



Qui serve un segno di rispetto per la gente, in questa bassa marea. Serve un lampo nell'aria che si accenda, oppure un'idea. Ivano Fossati, La Decadenza

Di Pietro: pronto a sostenere Bersani

Intervista al leader Idv

«Alle primarie passo indietro se serve a rafforzare l'alleanza Un Pd diviso danno per tutti»

La piazza di sabato

Mobilizzazione dei democratici Appello del segretario: venite con tricolore e Costituzione

Le cento idee di Renzi

Oltre pensioni e privatizzazioni anche l'amnistia condizionata Più forza ai contratti aziendali

→ ALLE PAGINE 10-13

L'ANALISI

CREDIBILITÀ IN DEFAULT

Massimo D'Antoni

O rmai il canovaccio si ripete puntuale: il vertice, l'annuncio di misure risolutive, l'iniziale euforia cui segue la delusione per l'andamento delle borse, il nuovo allarme. Purtroppo, ciò che diventa sempre più breve è il tempo necessario ai mercati per metabolizzare vertici e annunci.

→ SEGUE A PAGINA 24

IL COMMENTO

IL MIO DUBBIO SULLE PRIMARIE

Francesco Piccolo

La notizia positiva del conflitto Renzi-Bersani è che il Pd si è risvegliato, o almeno è costretto a farlo. Ha distolto lo sguardo rassicurante sulla ossessione della fine di Berlusconi (che dipende da tutto, tranne che dall'opposizione) e ha cominciato a pensare che ci sarà un dopo, e che quel dopo potrebbe investirlo. → SEGUE A PAGINA 11



Allarme Italia
Lunedì nero sui mercati
Milano perde il 3,82
Tassi record per i Btp
Disoccupazione alle stelle

Problema Berlusconi
Bocciata la lettera alla Ue
Letta: governo di emergenza
Visco: serve una svalutazione pilotata dell'Euro

CHE ASPETTANO ANCORA?

→ ALLE PAGINE 2-9

**La Palestina nell'Unesco
Protesta Israele
gli Usa critici**

La scelta Europa divisa l'Italia si è astenuta

→ DE GIOVANNANGELI PAGINE 22-23

TRIBUNALE DI MILANO
Unipol-Bnl, condanne per Fazio e Consorte

→ GIANOLA E VESPO ALLE PAGINE 20-21

IL REPORTAGE

Dopo il fango, allarme per i posti di lavoro

→ BUCCIANINI ALLE PAGINE 18-19

Colpito da ictus: il dramma di Cassano
Rischio carriera

Diagnosi Possibili danni cerebrali per il calciatore

→ PASQUALINO ALLE PAGINE 46-47

Ricostruzione
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

MANIFESTAZIONE NAZIONALE
ROMA - SABATO 5 NOVEMBRE
ORE 14.30 - PIAZZA SAN GIOVANNI
BERSANI



→ **Lunedì nero** prima del G20, Piazza Affari peggiore del continente con un ribasso del 3,82%

I mercati non credono al governo

Inizia molto male la settimana che culminerà nel G20 di Cannes del 3 e 4 novembre. Giù le Borse, con i ribassi maggiori in Piazza Affari, ed ancor peggio lo spread che per i Btp decennali è tornato sopra 400 punti.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

Le Borse male e Piazza Affari malissimo con un ribasso del 3,82%. Gli spread dei titoli di Stato europei tornati fuori controllo, quello del Btp decennale ancor più degli altri, addirittura oltre i 400 punti sul Bund tedesco. Di fronte al pessimo lunedì dei mercati si potrebbe dire che poco è cambiato rispetto alle settimane scorse, ma ci si sbaglierebbe di grosso. Fra i rovesci di ieri e quelli precedenti ci sono infatti i recenti giorni di relativa quiete e, soprattutto, la faccia giuliva di Berlusconi tornato da Bruxelles sbandierando l'approvazione dell'Unione europea della lettera di intenti da parte del governo italiano. Senonché, un conto è quello che i leader del continente devono dire per opportunità, specie in prossimità di un G20, a Cannes il 3-4 novembre, che si preannuncia drammatico, un altro conto è il giudizio dei mercati, che evidentemente dietro la cortina di fumo alzata dal nostro esecutivo con i soliti annunci, poco importa se conditi da date tutte da verificare, non intravede l'avvio di un vero risanamento dei conti.

RECESSIONE IN ARRIVO

Che la settimana in corso sarebbe partita sotto cattivi auspici lo si era intuito nel week-end, con l'irrituale appello dell'Europa al resto del mondo: «Serve l'aiuto di tutti per assicurare ripresa globale e crescita». Poi, ieri mattina, ad orientare definitivamente il barometro verso la tempesta c'è stata l'Ocse con la revisione delle sue già magre previsioni per l'area euro. L'organizzazione sostiene che «le incertezze sulle prospettive economiche a breve termine sono aumentate drammaticamente negli ultimi mesi» e di conseguenza sforbicia le stime di crescita del continente fino all'1,6% per il 2011 e ad un impercettibile 0,3% per il 2012, mentre la precedente previsione vedeva un avanzamento



Foto di Justin Lane/Ansa-Epa

407

È il differenziale di rendimento tra i Btp e i Bund

6,09%

Il tasso record dei Btp italiani ieri mattina

-3,82%

La chiusura di Milano, ieri la peggiore in Europa

La paura di un contagio della crisi del debito tiene sotto pressione i mercati europei

del 2% in entrambi gli anni. E qui, seppur non citato direttamente, per il nostro Paese la sirena d'allarme è suonata con forza: da anni agli ultimi posti della crescita europea, il citato +0,3% continentale dell'anno prossimo equivale ad una previsione di recessione per l'Italia. Se ne sono accorti i mercati che, come detto, hanno affondato il Belpaese su due fronti, quello azionario e quello ancor più delicato degli spread. Milano ha vis-

Bazoli, Intesa Sanpaolo
«I tassi dei titoli italiani sono insostenibili nel breve e medio periodo»

suto la seduta nella posizione peggiore fra le Borse europee, con i bancari e Fiat particolarmente penalizzati, ma nelle altre piazze non c'è stato certo di che sorridere. E così, alla fine della giornata l'Ftse 100 di Londra ha perso il 2,77%, il Dax di Francoforte è arretrato del 3,23% mentre poco meno ha perso il Cac 40 di Parigi,

-3,16%. Ancor più allarmante l'andamento dei titoli di Stato, anche perché, lo ricordiamo, al dilatarsi dello spread corrisponde un aumento dell'interesse pagato per collocarli sul mercato, come testimoniato anche ieri dal tasso dei Btp scambiati sul cosiddetto mercato secondario, schizzato oltre il 6,1%, con un picco del 6,18%. Non a caso il presidente di Intesa Sanpaolo, Giovanni Bazoli, ha affermato che «uno spread così elevato per l'Italia non è sostenibile né nel medio né nel breve periodo».

Il differenziale fra titoli italiani e tedeschi si è allargato come poche altre volte nel corso di una singola seduta, per effetto di movimenti opposti: lo scendere del tasso pagato dal Bund decennale, per il quale la richiesta è aumentata per via del maggior rischio "percepito" nell'area euro, nonché l'aumentare dell'interesse dei nostri Btp e dei Bonos spagnoli. In particolare, lo spread dei titoli italiani si è attestato a 407 punti base, dopo aver sfiorato nel corso della seduta i 410. Quanto alla Spagna, il differenziale di rendimento con il Bund

è arrivato a 352 punti col rendimento dei Bonos decennali al 5,54%. In questo quadro poco rassicurante c'è da segnalare il ruolo del fondo salva-Stati, l'Efsf, pronto ad emettere bond a dieci anni per 3 miliardi di euro in favore dell'Irlanda. A gestire l'emissione, si spiega in una nota, saranno Barclays, Credit Agricole Cib e Jp Morgan. Sarà il primo test per i bond del fondo, dopo l'accordo della scorsa settimana che ha ampliato la sua capacità. In totale, si tratta della quarta operazione di questo tipo per l'Efsf, che ha iniziato a gennaio del 2011, con un'emissione da 5 miliardi sempre per l'Irlanda, seguita da due emissioni per il Portogallo. Intanto, e torniamo all'Ocse, ci sono da registrare le parole pronunciate dal suo capo economista, Pier Carlo Padoa-Schioppa: «Come italiani pensare che nessuno ci farà fallire perché siamo troppo grandi è un gioco troppo pericoloso e non vero. Non scherziamo col fuoco, va presa un'iniziativa decisa a livello dell'euro. Questo vuol dire cifre chiare e meccanismi chiari. Tutto questo ancora non c'è».



Vola il differenziale Btp/Bund. Padoan (Ocse): «Italia troppo grande per fallire? Non è vero»

Borse giù e spread a livelli record

Staino



La rete di salvataggio? Con queste politiche non c'è protezione

Nei giorni scorsi si era parlato di un piano B per Italia e Spagna predisposto da Europa e Fmi. In realtà la speranza pare legata all'acquisto dei titoli di Stato da parte di Cina e Paesi emergenti

L'analisi

PAOLO SOLDINI
ROMA

Insomma: esiste o no una rete di salvataggio per Italia e Spagna, quel *contingency plan* di cui si è molto parlato nei giorni scorsi tra Bruxelles, Washington, Roma e Madrid? Dipende da

cosa s'intende con quell'espressione, rispondono fonti della Commissione Ue: il Fondo salva-stati (Efsf) è già una rete di salvataggio. O meglio: lo è nella misura in cui lo si ritiene sufficientemente dotato per reggere a botte speculative che colpiscono per affondare pezzi grossi come la Spagna e l'Italia.

E qui casca l'asino. Anzi, ne cascano due: da un lato la dotazione indicata dal Consiglio europeo del

26 ottobre, mille miliardi di euro, è per ora del tutto teorica.

Quella cifra si raggiunge, forse, se si calcola l'effetto di leva finanziaria dei 440 miliardi che sono nell'Efsf (perché quelli sono: nessuno li ha aumentati) e, magari, se vanno a buon fine i negoziati con la Cina e con gli altri, per ora eventuali, investitori extraeuropei. Ma - secondo problema - ammesso che si possa contare davvero su mille miliardi, non è detto che essi bastino alla bisogna. Basta vedere quanto sono costati gli interventi per Irlanda, Portogallo e Grecia e fare due calcoli. Non ci siamo.

E allora? Allora al più tardi alla conclusione del G20 bisognerà tirare fuori dal cilindro qualche altro miracolo. Può anche darsi che ci sia qualcosa di concreto sotto le chiacchiere che sono circolate nei giorni scorsi sulla rete di protezione, che qualche geniale team di sherpa sia riuscito a inventarsi il marchingegno che farà quadrare il disgraziatissimo cerchio di questa crisi, ma allo stato non si vede proprio di che cosa possa trattarsi: le decisioni del vertice di Bruxelles hanno indicato tutto quello che l'Europa può tirare fuori, i mille miliardi "teorici". Il Fondo monetario ha già dato e non si vede che cosa possano aggiungere di loro la Bce e le banche centrali, che pure sono state tirate in ballo dalle indiscrezioni dei giorni scorsi: non possono certo mettersi a coniare euro per ripianare i debiti. E, come se non bastasse, in tanta indeterminazione le cose peggiorano di ora in ora.

Il tasso dei Btp italiani al 6,18 è stato accolto come un presagio disastroso. Quota 7, quella cui per convenzione si fissa il livello oltre il quale i rimborsi dei titoli diventano insostenibili e si precipita nel burrone del default, è ormai a un passo. E molti insistono su un precedente inquietante: finora la soglia del 6 è stata superata solo da Grecia, Irlanda e Portogallo e dal momento in cui ciò è avvenuto sono passati solo 150 giorni fino al momento in cui è stato necessario ricorrere agli aiuti diretti. Se i precedenti valgono come regola, per l'Italia c'è tempo fino alla primavera.

Il modo in cui il disastro si sta profilando rende chiaro perché, nelle settimane scorse, il nostro Paese sia stato sempre più e sempre più chiaramente legato alla Grecia in tutte le evocazioni di scenari. E a proposito di reti e "piani di contingenza" che ci legano ad Atene, va ricordato che di un "piano B" che coinvolgerebbe l'Italia, in realtà, si è già parlato.

Verso metà settembre, quando apparve chiaro che Germania e Francia premevano perché si mettesse in atto una strategia volta a salvare le grandi banche con la pancia piena di titoli dei debiti a rischio, la stampa specializzata tedesca pubblicò delle anticipazioni (mai smentite) su "semifallimenti" cui avrebbero dovuto essere "pilotati" non solo la Grecia, con la svalutazione dei titoli di debito del 50%, ma anche la Spagna e l'Italia, con un abbattimento del 25%.

La cosa allora fece un certo rumore, ma poi si è visto che si trattava di un piano davvero esistente, almeno nella prima parte, quella relativa al debito di Atene. Il taglio è stato sancito al vertice del 26 ottobre. E la seconda parte? Esiste davvero? Può essere questa la misteriosa "rete di salvataggio"? Sia come sia, nessuno può ignorare però che per sopravvivere a un taglio del 25% sul valore dei titoli italiani e spagnoli in loro possesso, le banche dovrebbero ricevere un'enorme massa di compensazioni. E torna il problema: da dove arriverebbero i soldi?

La domanda è sempre la stessa e dà la dimensione di un pericolo che finora è stato gravemente sottovalutato: la strategia anti-crisi così come è impostata dal duo Merkel-Sarkozy e dagli attuali vertici europei porta inevitabilmente a continui aumenti delle risorse necessarie, che stanno rapidamente avvicinandosi all'insostenibilità assoluta, e non ci salveranno i cinesi, i russi, gli emiri o i marziani. Se si continua a dare soldi alle banche senza regolare il mercato e senza combattere davvero la speculazione, la corsa del debito sarà senza fine. E non ci saranno reti che tengano. ♦

→ **Il ministro del Welfare** e le tensioni sui licenziamenti: in Italia nuclei clandestini puntano alla rivolta

Terrorismo, Sacconi alza i toni

Sacconi replica con una nota alle perplessità sul suo allarme: «In Italia operano nuclei organizzati clandestini per trasformare il disagio in rivolta». Ichino: «Non c'è rischio di violenza, non limitamo il dibattito».

FED. FAN.

ffantozzi@unita.it

Il ministro Maurizio Sacconi, subissato dalle richieste di spiegazioni, dalle critiche per la genericità della denuncia e dalle perplessità degli stessi 007, spiega in una nota i connotati del suo allarme terrorismo.

Partendo dagli scontri di Roma del 15 ottobre: «Sintomo di insofferenza giovanile, ma indice anche che sono al lavoro nuclei organizzati clandestini per trasformare il disagio in rivolta». Poi torna su un suo cavallo di battaglia: «I terroristi e i violenti organizzati, come dimostrano i decenni tristi che abbiamo vissuto, non sono venuti da Marte: li abbiamo allevati nelle scuole, università, nelle nostre case. Con molta tolleranza politica, culturale, istituzionale».

E rammentando i casi Calabresi e Biagi: «Il terrorismo non nasce da lucide elaborazioni estremiste nel quadro politico, ma nasce dal ventre della società». E dunque: «Oggi, in Italia non esiste (ancora..) un movimento eversivo da cui possano scaturire energie terroristiche paragonabili al (passato)». La devastazione dei *black bloc* però, secondo il ministro indica «spinte ribellistiche di non sottovalutabile potenzialità eversiva. Le tossine degli anni '70 continuano a produrre patologia politica. L'Italia non vive una condizione di guerra civile. Ma quotidianamente un dibattito politico e una dialettica da guerra civile».

A Sacconi risponde Pietro Ichino, giuslavorista e senatore Pd, autore di una contro-proposta al governo «senza tabù» sui temi del lavoro flessibile e degli ammortizzatori sociali. Già critico per il modo in cui Palazzo Chigi ha i licenziamenti, Ichino aggiunge: «Credo che il rischio di un'azione violenta di terroristi non sia maggiore di ieri. E non deve essere usato per limitare il dibattito sulle questioni di



Il ministro Maurizio Sacconi

politica del lavoro, soprattutto sulle questioni calde, delicate».

Stupefatto, dalle file della maggioranza, il Repubblicano Francesco Nucara: «Le parole di Sacconi rischiano di creare allarme sociale e non è certamente questo il compito

Dubbi nella maggioranza Da più parti si invita il ministro a evitare l'allarme sociale

di un ministro. Ci saremmo aspettati maggiore cautela». Di «scarso senso di responsabilità» parla anche Ettore Rosato, Pd membro del Copasir.

Poco convinta la governatrice del Lazio Renata Polverini, che azzarda una motivazione psicologica: «In un

momento come questo forse è necessario tenere i toni bassi. Forse Sacconi è stato troppo vicino a Biagi nel momento in cui le Br lo hanno ucciso. Questo - ha proseguito - lo pone sempre con grande difficoltà di fronte a momenti di tensione come quello che si avvicina in Italia per la riforma del mercato del lavoro».

AUTUNNO CALDO

Conclusione condivisa dall'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano, Pd: «Mentre l'inflazione sale dal 3% al 3,4%, cresce la disoccupazione e quella giovanile balza al 29,3%, Sacconi si diletta sul tema della licenziabilità dei lavoratori per motivi economici. Si prepara la strada per un nuovo autunno caldo: ormai si è superato il segno nell'attacco allo Stato sociale e ai diritti dei lavoratori. Proseguire su questa linea neoliberi-

sta di manovre che colpiscono i più deboli, vuol dire negare al Paese un futuro di crescita e coesione sociale».

NON DIMENTICARE LA STORIA

Molto dura Sabina Rossa, parlamentare del Pd e figlia del sindacalista dell'Italsider di Genova ucciso nel '79: «Le risposte violente di cui parla Sacconi possono arrivare dalla cancellazione quotidiana dei diritti attuata dal governo, ma mi guarderei bene dal chiamarlo terrorismo». Prosegue: «Il terrorismo è una stagione conclusa. Sacconi tenta di parare il colpo alla risposta forte del sindacato sulla questione dei licenziamenti». E proprio il sindacato «è sempre stato un baluardo della democrazia contro il terrorismo. «Dimenticarlo significa negare la storia di questo Paese». ♦



«Revocare i tagli sulla antimafia»

Maroni chiarisce quale sia «la reale situazione della Dia e sul futuro delle sue risorse», si appella il presidente dei cristiano popolari del Pdl Mario Baccini, chiedendo di annullare i tagli previsti dalla legge di stabilità. «Dal 2001 ad oggi sono già diminuiti i fondi, per cui questo reparto specializzato si trova ad operare sempre più in condizioni di disagio».

L'opposizione: irresponsabile. Sabina Rossa: ignora la storia. Polverini e Nucara lo invitano alla cautela

Anche il centrodestra è critico

Foto Ansa



Silvio Berlusconi con alcuni leader europei a un recente vertice

IL CASO

Foto nella villa sarda di Berlusconi A processo Zappadu

Si apre venerdì 4, davanti al giudice monocratico di Olbia, il processo al fotoreporter Antonello Zappadu accusato di violazione di domicilio e violazione della privacy per alcuni scatti a Villa Certosa, la residenza estiva del premier Silvio Berlusconi. I fatti contestati risalgono alla primavera del 2007: quelle foto furono poi pubblicate sul settimanale Oggi e ritraevano il presidente del Consiglio in compagnia di alcune ragazze all'interno del parco de La Certosa.

Addio decreto sviluppo Berlusconi punta tutto sulla legge di stabilità

Al telefono Merkel e Sarkozy ripetono: fare presto
Il governo vuole il maxiemendamento in aula al Senato il 16
Il premier irritato dagli appelli di Montezemolo e Monti

Il retroscena

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Nel giorno dell'ennesima disfatta delle Borse, il panico nel governo raggiunge il livello di guardia. Il lunedì nero di Piazza Affari & co spaventa: se i mercati non credono all'esecutivo né alle istituzioni europee che garantiscono per lui, la strada si fa davvero in salita. Per tutti.

Berlusconi lo ha capito. Glielo hanno fatto capire: ieri c'è stato un giro di telefonate a tutto campo, con Draghi, con Bruxelles. Ha parlato con Merkel e Sarkozy con cui aveva avuto colloqui bilaterali: «Dobbia-

mo fare fronte comune, non per amore ma per necessità. È una crisi globale che riguarda tutti».

I ministri al lavoro sulle misure economiche hanno insistito: «Silvio, a Cannes ti aspettano con le baionette puntate». Bisogna fare in fretta - è stato il refrain della giornata - Bisogna arrivare al G20 con le misure in tasca. Facile a dirsi. Le acque sono agitate anche dentro la maggioranza.

La lettera di Mario Monti, il "manifesto" di Montezemolo hanno irritato il premier e allertato i frondisti nel partito. Soprattutto gli autori della "lettera scomparsa" degna di un giallo di Edgar Allan Poe. I parlamentari nel guado, per il momento, hanno nascosto la mano, ma non certo rinunciato a gettare il sasso appena verrà il momento opportuno.

Il Cavaliere sa di giocare la parti-

ta decisiva. E ha disegnato l'ultima road map tra disperazione e voglia di contropiede. E dunque, addio al decreto Sviluppo, troppo complicato e impossibile da approvare. Come annunciato da Romani, sarà abbandonato al suo gramo destino. Si punta tutto, invece, sulla legge di stabilità, l'ex Finanziaria che mercoledì comincia l'iter in commissione Bilancio al Senato e gode di una corsia preferenziale per l'approvazione in tempi stretti. Anche ricorrendo al voto di fiducia, se necessario.

Per molte ore Berlusconi ha accarezzato l'idea di convocare un consiglio dei ministri giovedì mattina. Prima di prendere l'aereo per la Francia. Obiettivo: varare un «maxiemendamento» che riproponga il grosso delle misure economiche richieste dall'Europa. Poi ha rinunciato: «Quello che dovevo fare l'ho fatto».

Il maxiemendamento finirà nella legge di stabilità destinata ad andare in aula il 16 novembre. Con l'obiettivo di approvarlo in un paio di settimane. Dentro ci sarà il «pacchetto Brunetta» tra liberalizzazioni, rimozione dei vincoli all'impresa e alla concorrenza, dismissioni del patrimonio pubblico, alleggerimento della burocrazia. Ma anche fondi strutturali, misure per il Sud e per l'occupazione femminile e giovanile. Il tentativo è quello di presentarsi al summit globale se non con le "carte in regola" almeno con una tempistica snella. E con la speranza che i leader mondiali gli credano e il mercato poi

creda a loro.

Il Pdl, invece, non gli crede più. Il tesseramento è stata una lotta senza esclusione di colpi per prenotarsi una fetta di potere nel "dopo Berlusconi". In Parlamento continua la fuga: scontento Vizzini, distante Antonione. Verdini, infaticabile, tenta agganci e recuperi: anche con Sardelli. Il voto sulla manovra economica autunnale si annuncia come il prossimo campo di battaglia. I Repubblicani sono già perplessi. Gli uomini di Micciché, come il senatore Fleres, ex pidiellini che hanno formato Forza del Sud, avvertono che gli interventi per il Mezzogiorno sono insoddisfacenti.

«Non si può andare avanti così - si sfoga una deputata - È peggio di un vicolo cieco: in fondo c'è il baratro». Nell'ottica di molti parlamentari il vicolo cieco è un lungo periodo all'opposizione, il baratro è la mancata rielezione che per molti è dietro l'angolo. Diversi azzurri, con il dente avvelenato per l'aggressività degli ex An, se la prendono con l'incauto acquisto delle Maserati di La Russa. «Col clima che c'è non poteva accontentarsi?». E un senatore, considerato tra i più impegnati sul fronte della "lettera degli scontenti", riflette. «Cannes per Berlusconi è l'ultima spiaggia. L'ultima occasione di fare qualcosa di serio prima che il castello gli crolli addosso. Il problema è che rischia di diventarlo anche per noi». ♦

Euro, una svalutazione pilotata per resistere

Se i Paesi in deficit sono costretti a politiche restrittive, quelli più forti devono cambiare strategia compiere scelte espansive. L'Italia decida ora o sarà tardi

L'intervento

VINCENZO VISCO

ROMA

Nei ragionamenti e nelle discussioni sulla situazione e i problemi economici attuali emerge una certa confusione, talvolta un uso improprio di argomentazioni valide in un contesto diverso. Cerchiamo di chiarire alcuni punti:

A) con la grande crisi finanziaria iniziata nel 2007 e tuttora in corso, si sono prodotte una frattura e una discontinuità evidenti: una intera fase storica dell'economia mondiale e del capitalismo, quella iperliberista inaugurata dalle riforme di Reagan e Thatcher, sembra essersi (catastroficamente) conclusa. Del resto il modello di sviluppo che era stato messo in azione assomigliava come una goccia d'acqua a quello prevalente dall'inizio del secolo scorso, sfociato nella grande crisi del 1929-'33. Non è un caso, quindi, che anche la teoria economica sottostante sia stata messa in discussione e che sia oggi in corso un dibattito teorico approfondito che riguarda l'adeguatezza dei modelli macroeconomici, il ruolo della moneta e della finanza, i compiti delle banche centrali, il sistema monetario internazionale, la regolamentazione dei mercati e delle banche. La conclusione di questi dibattiti richiederà tempo, ma non c'è dubbio che esiste un problema di legittimazione per l'analisi economica tradizionale, e si affaccia un problema ben più serio di legittimazione della stessa organizzazione dei sistemi economici attuali e cioè del capitalismo liberista: infatti l'accettabilità di un sistema economico-sociale risiede nella sua capacità di soddisfare i bisogni dei cittadini, cioè di produrre reddito, occupazione, crescita, opportunità, e di farlo in modo accettabile dal punto di vista dell'equità.

Il passaggio attuale è quindi ben più complesso di quanto molti abbiano finora percepito: nonostante che tra gli economisti ma ancora di più tra i politici (soprattutto quelli che si reputano e vengono considerati «più moderni»), esistano non pochi orfani tuttora inconsapevoli del decesso del padre, la discontinuità rispetto al passato recente si manifesterà in concreto in modo inevitabile.

Questi cambiamenti sono già in corso sia pure faticosamente e si riflettono nella radicalizzazione delle posizioni politiche, dal tea party al movimento degli indignati negli Stati Uniti, nell'elaborazione recente della Chiesa cattolica, nel dibattito in corso nei partiti della sinistra.

Tuttavia un nuovo coerente e diverso paradigma di riferimento per la riorganizzazione delle economie per il futuro ancora non esiste; anzi vi è molta confusione in giro. Questo fa sì che (soprattutto in Italia) le critiche al modello di sviluppo neoliberista che vengono avanzate siano immediatamente interpretate (e distorte) come nostalgia per una economia statalista, dominata da politici e sindacalisti, burocratica e sprecona. E in effetti bisogna riconoscere che il pericolo di riesumare (magari inconsapevolmente) il passato remoto, mentre si critica il passato prossimo, è presente: la necessità di recuperare un ruolo rilevante per la funzione di regolazione dell'economia da parte degli Stati e delle autorità sovranazionali, nonché di recuperare autorevolezza per la funzione politica, non coincide affatto con la riproposizione di modelli organizzativi e culturali tipici degli anni 50 e 60 del secolo scorso.

B) La crisi ha prodotto anche in Europa un aumento dei disavanzi e dei debiti pubblici che hanno fatto emergere problemi piuttosto seri, problemi relativi alla sua interpretazione e gestione e che riflettono la difficoltà (anche culturale) di procedere ad una modifica del funzionamento tradizionale del sistema economico europeo. Fondamentale è

stata in proposito la posizione della Germania. In Europa si è affermata una singolare inversione del rapporto causa-effetto per quanto riguarda la relazione tra crisi debiti e disavanzi. Mentre è del tutto ovvio che è stata la crisi economica a far lievitare i disavanzi e i debiti di tutti i paesi, in Europa si sostiene che sono stati i disavanzi e i debiti dei paesi periferici dell'Unione a determinare la crisi, e quindi si prospettano e si impongono a tutti i paesi interventi restrittivi che avranno l'effetto sicuro di mandare in recessione l'economia dell'intero continente, e che rischiano di mettere in crisi l'Euro e l'intera economia mondiale. Criticare questo approccio è quindi legittimo e doveroso.

Il fatto è che la crisi finanziaria ha rappresentato uno choc esterno non previsto che ha evidenziato i limiti ben noti della costruzione dell'Euro con un ruolo limitato della Banca Centrale, e senza politica fiscale comune. A queste carenze si è aggiunto il riflesso nazionalistico che ha coinvolto i principali paesi forti della zona Euro inducendoli ad un atteggiamento antagonista e punitivo nei confronti dei paesi periferici, con la conseguenza di decidere interventi di sostegno sempre tardivi, sempre insufficienti, e sempre più costosi: se la Grecia fosse stata salvata un anno e mezzo fa la crisi dell'Euro non si sarebbe mai manifestata. Ed infatti oggi l'Europa si trova nella situazione paradossale che in presenza di un debito complessivo dei paesi della zona Euro pari all'85% del Pil, il costo del suo finanziamento risulta fortemente superiore a quello di Stati Uniti, Regno Unito e Giappone che si trovano in situazioni peggiori. Il fatto è che i paesi dell'ex zona del marco accusano i «pigs» di avere approfittato dell'introduzione dell'Euro e della riduzione dei tassi di interesse per evitare di mettere in ordine le loro finanze pubbliche o per finanziarie bolle speculative nei mercati domestici (free-rating); ed è difficile dare loro torto. Al tempo stesso però questi paesi dimenticano di avere approfittato

dell'Euro che risulta svalutato di circa il 40% a quello che sarebbe stato il valore del marco per inondare gli altri paesi con le loro esportazioni senza sostenere la crescita comune dell'Eurozona. In altre parole l'accusa di free-rating si può estendere anche a loro.

In conclusione la politica corretta che l'Unione dovrebbe seguire oggi è molto semplice e molto diversa da quella posta in essere: i Paesi in deficit dovrebbero attuare politiche restrittive (come stanno facendo) ma quelli in surplus dovrebbero espandere, e la Bce dovrebbe accompagnare tale strategia con una politica monetaria accomodante, senza nessun rischio di inflazione, pilotando una svalutazione limitata dell'Euro.

Di ciò bisognerebbe discutere apertamente in sede europea per far maturare una consapevolezza che oggi non c'è.

C) Come si colloca la situazione italiana in tale contesto? L'Italia presenta una sua specificità che la differenzia non solo dagli Stati Uniti ma anche dagli altri grandi Paesi europei. Aver accumulato un enorme debito pubblico negli anni 80, ed aver lasciato svanire il surplus primario (5,5% del Pil) trasmesso in eredità dai governi di centrosinistra nel 2001, ha fatto sì che la discesa accelerata del debito pubblico si arrestasse e che la dinamica della spesa pubblica continuasse. Al tempo stesso la necessità di riforme utili a rimettere in moto un processo di crescita è stata ignorata, con la conseguenza di una stagnazione del reddito e una insufficiente creazione di posti di lavoro; così l'impatto della crisi è stato enorme (-6,5% del Pil tra il 2008 e il 2009) e la ripresa lenta e insufficiente. Ora i nodi sono venuti al pettine nella inconsapevolezza dell'opinione pubblica che è confusa disorientata e arrabbiata, e non capisce e non accetta la necessità di sacrifici. Le polemiche contro il neoliberismo o gli errori delle politiche europee sono giuste e possono servire ad aumentare la consapevolezza dell'opinione pubblica ma non sono di grande aiuto, anzi non sono neanche pertinenti, rispetto alla soluzione dei nostri problemi che vengono da lontano e sono sempre gli stessi. Non resta che affrontarli con consapevolezza, determinazione ed equità. Berlusconi e Tremonti non lo hanno fatto e non sembrano in grado di farlo. È bene essere consapevoli che la rinuncia ad interventi immediati ed adeguati sarebbe molto più costosa, anche politicamente, degli interventi stessi. ♦

MPS Advice, consulenza e innovazione

Tu e noi, insieme per un percorso di successo

Insieme costruiamo un percorso di consulenza sereno ed efficace: analisi delle tue esigenze, definizione dei traguardi, scelta della strada migliore da seguire e dei mezzi da utilizzare. Lungo il percorso, insieme a te, il tuo Gestore della Relazione si avvale di Advice, il servizio di consulenza avanzata del Gruppo Montepaschi.

 **MPS
Advice**

 **MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

www.mps.it

MARIA ZEGARELLI

ROMA

A nome del partito lancio un appello: non c'è più tempo, oggi (ieri per chi legge, ndr) è stata una giornata drammatica per l'Italia e non per cause esterne, stavolta. Berlusconi deve fare un passo indietro, dobbiamo dare vita a un governo di emergenza, adesso, subito».

Enrico Letta, vicesegretario del Nazareno parla soprattutto al Pdl, «alle persone serie che ci sono in quel partito», perché «o si fa un nuovo esecutivo o il Paese non riuscirà più a sollevarsi».

Letta, i mercati non si fidano della lettera di Berlusconi, voi tornate a chiedere le dimissioni del premier. Tutto come un mese fa. Siamo sempre allo stesso punto?

«No, non siamo allo stesso punto. Il record negativo registrato oggi è doppiamente negativo: è la terza volta che viene raggiunto in tre mesi. Con una differenza: finora era dovuto a eventi esterni - come la bocciatura del debito pubblico da parte di Standard & Poor's e Moody's - stavolta invece avviene 48 dopo che il governo ha scritto all'Europa cose che avrebbero dovuto tranquillizzare. La risposta del mondo economico e dell'Europa stessa è stata che non si fidano più».

Ma i governi cadono in Parlamento.

«Lo so bene, ma qui siamo di fronte a una situazione di una tale gravità che la maggioranza non può far finta di niente. Credo che mercoledì tutte le opposizioni debbano chiedere con forza le dimissioni di Berlusconi, un governo di emergenza e dare la disponibilità a sostenere un esecutivo di transizione. Dobbiamo parlare chiaramente con quanti nel centrodestra sono ormai convinti che la situazione non si tiene più. La speculazione ormai colpisce non soltanto i titoli di Stato a lungo termine ma anche quelli a breve termine».

Vale a dire che le due manovre d'estate sono andate in fumo?

«È esattamente così. Il costo della sopravvivenza di Berlusconi a Palazzo Chigi ha già mangiato buona parte delle manovre fatte fino ad ora».

L'Italia registra uno dei livelli più bassi di occupazione in Europa e il tasso di disoccupazione giovanile è schizzato al 29%. Non è che siamo già con un piede nel precipizio?

«Questi sono i due problemi che un governo di emergenza deve affrontare concentrandosi su due grandi obiettivi: abbattimento del debito pubblico e lavoro per i gio-

Intervista a Enrico Letta

«Non c'è più tempo Il governo d'emergenza deve nascere subito»

Il vicesegretario Pd: «Renzi? Può aiutare ad allargare il nostro campo ma non si può picconare la barca. Dobbiamo restare uniti per vincere la sfida»

Foto di Marco Merlini/LaPresse



Enrico Letta, vicesegretario del Pd



vani. I dati di oggi (ieri per chi legge, ndr) sui mercati e sulla disoccupazione, che è cresciuta di due punti netti, ci indicano con chiarezza che non possiamo permetterci la risposta che dà questo governo. Non possiamo sentirci dire che sono crollate tutte le borse, perché il crollo dello spread è solo italiano, così come l'aumento della disoccupazione».

E qui arriviamo alla riforma del mercato del lavoro. Ichino rilancia la sua proposta, il governo la cita come fonte di ispirazione per le misure che intende adottare, il Pd risponde che la sua posizione è un'altra. Letta, lei come la pensa?

«Io penso che negli ultimi tre mesi sono avvenuti tali e tanti cambiamenti che le priorità oggi sono molto più drammatiche di quando abbiamo adottato delle decisioni durante le tre Assemblee nazionali, lavoro di cui io vado molto fiero, ma che oggi va rivisto».

Ne va fiero ma le conclusioni non vanno più bene?

«Vanno aggiornate alla luce delle priorità di oggi».

E quali sono le priorità?

«Sicuramente non è una priorità agevolare i licenziamenti, tanto per essere chiari. L'agenda che propone il governo è totalmente sbagliata perché c'è bisogno di politiche che

Il Pd e il lavoro

«Le decisioni prese nelle Assemblee del Pd vanno riviste alla luce dei grandi cambiamenti avvenuti in questi tre mesi»

aiutino a far ripartire l'occupazione, soprattutto giovanile. La crisi ha cambiato le priorità e la ricetta di questo governo non è quella giusta, per questo abbiamo bisogno di un nuovo governo che faccia interventi di emergenza a tutto campo».

Letta, parla ai frondisti del Pdl?

«Non solo gli parlo, gli lancio un appello: basta tentennare, il Paese ha bisogno di un esecutivo di emergenza forte, altrimenti affonda. Dobbiamo rispondere al drammatico avvitamento della crisi, perché questi dati economici costano alle famiglie italiane, agli imprenditori e ai lavoratori».

Che mi dice della lettera di Montezemolo e le sua proposta di un esecutivo di salute pubblica?

«Penso che sia un fatto molto positivo, che avrà conseguenze anche nel centrodestra. È una iniziativa di grande responsabilità».

Passiamo al Pd e alla Leopolda di Matteo Renzi. Lei, vicesegretario, spesso viene indicato come uno dei suoi sostenitori. È vero? Vorrebbe il sindaco di Firenze alla guida del Paese?

«Sono convinto del fatto che oggi la nostra agenda e i nostri obiettivi devono essere quelli di allargarci e non restringerci, ce lo dicono i sondaggi. Dobbiamo riuscire a coprire un vasto campo. Il Pd è un partito di centrosinistra che deve essere competitivo a sinistra con Vendola e al centro con il Terzo Polo e con il Pdl stesso. Credo che l'apporto di Matteo per questo obiettivo sia molto importante. Detto questo però non bisogna mai dimenticare che siamo tutti sulla stessa barca e quindi se qualcuno piccona si può affondare».

Però Renzi qualche picconata l'ha data in questi giorni. O no?

«Ripeto: si deve contribuire alla crescita del Pd, non si può picconare la barca, perché soprattutto adesso sotto elezioni non è che se ne ricostruisce un'altra. Ci vuole buon senso per aiutare il segretario a tenere insieme tutto il partito e prepararci per vincere la sfida. Sabato ci sarà una grande manifestazione, sarà un momento

Appello ai frondisti

«Parlo soprattutto al Pdl: c'è bisogno di un esecutivo di responsabilità subito altrimenti il Paese affonderà»

di unità nazionale, europeo e internazionale perché verranno leader tedeschi, francesi e cileni che sono e saranno sempre più il nostro riferimento per dire al mondo che c'è un'Italia di cui ci si può fidare».

Il rischio non è che qui, in Italia, non veniate vissuti come un'alternativa credibile? Il Pd in questi giorni è stato descritto come un partito diviso in decine di correnti, che litiga a distanza e si spacca ogni giorno un po' di più.

«Il Pd è un partito che discute al suo interno anche se certa stampa preferisce raccontare di divisioni e spaccature».

Vuole forse dire che non è vero?

«Dico che raccontarci come un partito spaccato è lo sport nazionale. Coglio l'occasione di questa intervista per annunciare che a dicembre faremo un'iniziativa che vedrà protagonisti i giovani che si sono incontrati a l'Aquila, Bologna e Firenze. Saranno "i tre giorni della ricostruzione", useremo come modello una città con la piazza principale e i suoi quartieri. Nella piazza principale ci saranno i discorsi di presentazione del programma, ogni quartiere sarà legato ad una parola e in ogni quartiere si svolgeranno iniziative con dirigenti di partito, amministratori e tanti "esterni" per declinare i contenuti della parola». ❖

Allarme di Napolitano «Si è deteriorato il modo di fare leggi»

La preoccupazione del presidente della Repubblica per la situazione politica ed economica del Paese anche nelle parole dette in occasione dei 180 anni del Consiglio di Stato. L'Italia esposta «a rischi di grave inadeguatezza».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Trattandosi di un anniversario corposo come i 180 anni del Consiglio di Stato, peraltro inserito in quello più complessivo dei 150 dell'Unità d'Italia, il saluto del presidente della Repubblica ha seguito il filo colto delle citazioni e della storia per lasciare intendere quelle che sono le sue preoccupazioni ed il suo allarme dell'oggi, in un momento della vita nazionale segnata da una crisi economica senza precedenti cui si è affiancata quella della politica e delle istituzioni, nazionali e anche europee.

L'ITALIA E L'EUROPA

«Si avverte oggi un acuto bisogno di più cultura delle istituzioni, di più senso di esse, di più attenzione all'esercizio delle funzioni dello Stato e alle condizioni in cui versano le sue strutture portanti» ha detto il presidente, allargando sì lo sguardo oltre i confini nazionali, all'area di «responsabilità condivisa il cui esercizio è affidato alle istituzioni europee» ma avvertendo che questo «nulla toglie all'esigenza di un efficace funzionamento e quindi di un rafforzamento delle strutture di uno Stato nazionale come il nostro, caratterizzato da intrinseche debolezze e oggi esposto a rischi di grave inadeguatezza». Che vanno affrontate e superate perché «anche nel quadro di un ulteriore avanzamento del processo di integrazione europea restano inderogabili le funzioni degli Stati nazionali».

Stati nazionali che debbono impegnarsi a funzionare. E così non è in questi tempi difficili. Segnati più da contrapposizioni che da collaborativo lavoro comunque. Su molte questioni, non ultima la giustizia, non solo quella amministrativa ma anche la più complessa questione della formazione delle leggi. Quello

che siede a Palazzo Madama e a Montecitorio è un Parlamento che appare ingessato se non paralizzato e incapace di svolgere il proprio ruolo fondamentale, quello di legiferare. «Responsabilità, professionalità e indipendenza sono i valori fondamentali cui la magistratura amministrativa deve continuare ad ispirarsi davanti alle sfide dell'oggi per contribuire a una migliore giustizia e anche ad una migliore legislazione». E su questo punto il giudizio sul presente che arriva da Napolitano è critico. «Per quanto antico o permanente sia il rischio del legiferare confusamente, in modo contraddittorio e tecnicamente difettoso, non c'è dubbio che in tempi recenti vi sia stato un sensibile scadimento del processo di formazione delle leggi». Reagire a tale scadimento deve essere l'imperativo categorico di chiunque possa dare un contributo costruttivo. Consolidando «le basi della Costituzione repubblicana, gli equilibri e le garanzie che essa ha fondato» partendo da qui «anche nel guardare a ogni esigenza di riforma nell'interesse generale».

CROCE E SPAVENTA

Fare l'interesse di tutti è un esercizio che appare troppo spesso difficile e anche inutile per alcuni. Ha citato Silvio Spaventa il presidente a proposito della necessità di garantire effettivi strumenti di tutela del cittadino nei confronti degli apparati pubblici. Ha citato Benedetto Croce che «in una vigorosa pagina del giugno 1925 reagì in modo sprezzante al tentativo del fascismo di presentare Spaventa come un precursore della propria idolaria di Stato» mentre a «quel forte giurista» che pagò con l'esilio e la condanna all'ergastolo la sua fede liberale «importava semplicemente» nel richiamarsi al concetto dello Stato di diritto «la necessità di garantire a tutti i cittadini la giustizia, rendendo più certe e meglio amministrare le norme legislative impedendo o frenando l'arbitrio dei partiti che prendono il governo». Così Croce quasi un secolo fa. Ma cosa scriverebbe oggi? ❖

→ **Il leader del Pd** lancia l'appello alla partecipazione per la manifestazione di sabato

→ **«Venite tutti** con la bandiera tricolore e insieme impegniamoci a iniziare un'altra storia»

Bersani alla sfida della piazza

«Italia in pericolo, ora la svolta»

Bersani invita ad andare a San Giovanni «tutti coloro che hanno a cuore il futuro del Paese». La giornata di sabato come anticipazione della campagna elettorale. Il leader Pd: «Italia in pericolo, serve un colpo di reni».

SIMONE COLLINI

ROMA

«Care italiane, cari italiani». E poi ci sarebbe anche un'altra sorta di missiva, che potrebbe cominciare

con un «caro governo». Pier Luigi Bersani, rientrato da Napoli nella sua Piacenza e in attesa che riprendano i lavori parlamentari a Roma, ieri si è messo a scrivere. Il primo testo, un appello a partecipare alla manifestazione di sabato a San Giovanni, l'ha postato su Facebook. Il secondo, un allarme sui rischi che corre l'Italia se non ci sarà «un colpo di reni» che preveda «riforme vere» e una «novità politica», l'ha mandato alle agenzie di stampa dopo che sono stati diffusi i dati Istat sulla disoccupazione

giovane e i tassi dei titoli italiani. Berlusconi e soci intendono rimanere inchiodati alla poltrona? Bersani è convinto che la richiesta di dimissioni che arriverà dalla manifestazione di sabato sarà tale da non poter cadere nel vuoto.

IN PIAZZA CHI HA A CUORE IL PAESE

L'intento del leader Pd è di riunire in piazza San Giovanni tutti quelli che «hanno a cuore» il futuro del Paese, perché per la «ricostruzione» economica, sociale e democratica che sarà

necessaria dopo che questo governo non sarà più in carica, sarà necessario «uno sforzo corale». Per questo Bersani lancia un appello attraverso il web alle associazioni impegnate nella società, ai movimenti civili, alle «donne italiane, che hanno mostrato chiaramente, con la propria mobilitazione, di essere uno dei pilastri fondamentali del cambiamento della società»: «Moltissimi saranno in piazza San Giovanni i militanti del Pd. Ma l'invito è per tutti. Venite con la bandiera tricolore. Portate con voi la Co-

Foto di Ciro Fusco/Ansa



Il segretario del Pd nei giorni scorsi a Napoli per l'apertura della scuola di formazione politica per i giovani del Sud

IL CASO

Un governo di salute pubblica? L'Udc dice «sì» a Montezemolo

Le diverse voci dell'opposizione concordano: il tempo è scaduto ed è necessario correre subito ai ripari. Nessun dubbio quindi sul fatto che la situazione italiana si stia avvicinando ad un punto di non ritorno, come affermato ieri nella lettera-appello di Luca Cordero di Montezemolo. L'ex presidente Fiat parla di un "governo di salute pubblica" da fare «subito» per «ridare una prospettiva di crescita al Paese». Tra le misure che dovrebbe adottare ci sono tagli ai costi della politica, un contratto unico di lavoro come quello proposto da Ichino, una tassa per i ricchi, abolizione delle pensioni di anzianità e liberalizzazioni. Dall'Udc arriva un sì convinto arriva dall'Udc, mentre i vertici Pd restano cauti, con Bersani che insiste sulla necessità prima di tutto che si faccia da parte questo governo. Si registra però l'apertura di Francesco Boccia, che definisce «condivisibile e opportuno» l'appello lanciato da Montezemolo. Apprezzamenti arrivano anche da Ignazio Marino, tra i firmatari della proposta di legge presentata da Ichino. Frena invece l'eurodeputato Andrea Cozzolino, per il quale è meglio evitare «tatticismi» e far fare le riforme necessarie al paese da un governo pienamente legittimato dal voto: «Senza nuove elezioni non ci sarà nessun governo in grado di tirare fuori l'Italia dal baratro».



stituzione italiana, la più bella del mondo. E tutti insieme diremo al mondo, all'Europa e al nostro Paese, "in nome del popolo italiano", che tutti insieme ci impegniamo per cominciare un'altra storia».

Al dipartimento Organizzazione del Pd continuano a lavorare per organizzare treni (già ne sono stati prenotati una decina), navi (due) e pullmann (un centinaio) da tutte le regioni italiane. E al quartier generale dei Democratici prevedono che la fase politica e il taglio "di apertura" oltre i confini di partito che sta dando all'iniziativa Bersani porteranno a Roma una quantità di gente come non se ne vede da anni. Certo, con il corteo sarebbe stata un'altra cosa (la delibera di Alemanno dopo le violenze dei black bloc lo ha impedito), ma al Pd sono convinti che i concerti in programma (Vecchioni e non solo), gli interventi dei progressisti stranieri (dal socialista francese Hollande al socialdemocratico tedesco Gabriel), la partecipazione di chi non è del partito ma vuole mandare a casa il governo (in piazza ci sarà anche il leader Idv Di Pietro) la giornata si chiuderà con un gran successo.

ITALIA IN PERICOLO, ORA COLPO DI RENI

Per Bersani, che non vuol vedere l'offensiva politica del Pd contro il governo indebolita da divisioni interne (leggi l'operazione avviata da Matteo Renzi e sostenuta più o meno apertamente da personalità anche ai vertici del partito) questa manifestazione potrebbe essere l'occasione per rafforzare la sua leadership e dare un anticipo di campagna elettorale da candidato premier. Nel Pd si scommette su una crisi di governo in

La mobilitazione

Appuntamento a San Giovanni con «chi ha a cuore il Paese»

tempi rapidi, anche perché la situazione si fa di giorno in giorno meno sostenibile. Ieri, dopo che sono usciti i dati Istat sulla disoccupazione giovanile e i tassi dei Btp, Bersani ha chiesto retoricamente al governo se ci sia «bisogno di altro» per lanciare l'allarme. L'Italia «corre un serio pericolo», sostiene il leader del Pd, perché le promesse dell'Ue «hanno avuto un effetto nullo a causa della mancata credibilità dell'esecutivo e dell'inadeguatezza degli impegni»: «Ora non c'è più il tempo per crogiolarsi con le favole. Per far ripartire l'Italia ed evitare guai peggiori c'è bisogno di un colpo di reni, di discontinuità, di una chiara novità sul piano politico e di avviare decisioni di riforma vere e immediate». ♦

IL COMMENTO

Francesco Piccolo

IL MIO DUBBIO SULLE PRIMARIE DI COALIZIONE

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Però racconta allo stesso tempo che all'interno del partito ci sono conflitti forti. L'errore che dovrebbe evitare Renzi è quello di confondere il partito e la coalizione. E infatti tutto ciò è una buona occasione per riflettere sulla opportunità o meno delle primarie di coalizione.

Sia chiaro: le primarie di coalizione si faranno, perché il centrosinistra è sempre andato come un treno, e non si è mai posto il dilemma se scegliere o no una strada ma ci si è ritrovato dentro senza più possibilità di tornare indietro. Figuriamoci poi se qualcuno dei pretendenti possa mai esprimere un dubbio sulle primarie: sarebbe come perderle in quel momento. Quindi tutti sono entusiasti, o si mostrano entusiasti - che a questo punto è lo stesso.

Ora, se all'interno di un partito le primarie sono sia un atto democratico sia un dopante per i conflitti, tutto ciò, trasportato nella coalizione, ha un impatto decuplicato riguardo le divisioni. Sembra che di questo non solo non importi più a nessuno, ma che nella sostanza ci si senta così divisi che appare naturale perseguire testardamente questa strada.

Nella sostanza, con le primarie di coalizione non si risolvono i conflitti, ma al contrario si rinuncia a una discussione politica, e di conseguenza alla ricerca di un punto di accordo; ognuno porta le proprie idee, le esaspera per vincere, sottolinea gli errori degli altri, qualche volta (o spesso) li insulta. In un partito, spesso è stato difficile ricomporre le divisioni. Ma in una coalizione, i vincitori e i perdenti saranno divisi non soltanto da un rancore, ma da idee diverse e da una autonomia di fondo che si ripresenterà alla prima occasione.

Insomma, le primarie in generale e quelle di coalizione in particolare, servono a trasferire il



I rischi per l'alleanza Ridurre i fattori di divisione, far crescere responsabilità comuni

lavoro che dovrebbero fare i politici su noi elettori. E noi elettori scegliamo, ognuno, con i nostri mezzi e i nostri condizionamenti che non sono tutti razionali e competenti.

Ma, nonostante tutto, spesso riusciamo a fare scelte coraggiose. Il problema, però, è che sottrarre il compito ai politici non solo permette loro di non compiere sforzi per trovare soluzione ai problemi, ma al contrario permette loro di restare saldi, molto spesso demagogicamente, nelle proprie posizioni. In questi anni si parla molto di populismo: ebbene, il populismo è diretta conseguenza della possibilità di fare un cammino prima elettorale e poi governativo senza mai sporcarsi le mani con la responsabilità diretta.

Faccio un esempio: prendiamo Di Pietro (ma potrei dire chiunque altro si presenti come candidato alle primarie di coalizione). Ecco, potrebbe presentare delle idee forti e

piuttosto aliene dal compromesso (è un ritratto più che credibile). Se perde le primarie, può partecipare alla fase elettorale con leggerezza: se si perde, è perché non sono state accolte le sue idee e quelle del suo partito. Se si vince, poi bisogna governare; e se si governa male, o a fatica, Di Pietro, che non si è preso nessuna responsabilità del programma perché lui ne aveva un altro, può sfilarsi anche dai possibili errori del governo.

In più, Di Pietro (e chiunque altro), a seconda del proprio spirito, può continuare imperterrito a fare una specie di opposizione anche all'interno della coalizione, perché ha perso e ha perso il suo programma, e ciò significa che non ha intenzione di prendersi il carico di responsabilità di quello degli altri.

Il Partito Democratico era nato con l'intento di risolvere i conflitti delle varie parti dell'Ulivo. Le primarie di coalizione sono la dimostrazione che non ci è riuscito, si è solo piantato al centro della coalizione con un peso più pachidermico.

Ma i conflitti dell'Ulivo sono rimasti sia all'interno del proprio corpo sia tra i vari corpi della galassia del centrosinistra. E le primarie di coalizione continueranno ad alimentare questo paradosso, a farlo crescere. Se lo si sopportava negli anni in cui non si poteva governare, sarà devastante negli anni in cui si potrebbe governare.

Due scelte sono possibili al posto delle primarie di coalizione. La prima è quella naturale: il partito che avrà avuto più voti alle elezioni, avrà diritto a proporre come presidente del consiglio il suo leader.

Il secondo è quello davvero auspicabile: la coalizione si mette intorno a un tavolo, discute su convergenze e divergenze, trova con pazienza compromessi e alla fine esprime non soltanto un programma di governo, ma anche una personalità condivisa che rappresenti in quel modo davvero tutti. In questo caso, al contrario delle primarie, il candidato sarebbe il candidato di tutti, per davvero.

E ogni singola parte si sarà presa la sua fetta di responsabilità, nella scelta del leader e del programma.

Intervista ad Antonio Di Pietro

«Il Pd diviso è un danno per tutti Primarie, potrei sostenere Bersani»

Il leader Idv: no al bis del Molise, non vorrei che qualche sconfitto si candidasse poi contro di noi Renzi? «Una risorsa». Il mercato del lavoro? «Da riformare ma non si parta dai licenziamenti»

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

A determinate condizioni, visto il particolare contesto di macelleria sociale, l'Idv è disposto anche a fare un passo indietro e a sostenere Bersani nelle primarie di coalizione».

Di Pietro, passo indietro vuol dire che lei rinunciarebbe a correre nelle primarie di coalizione?

«Cerchiamo di essere precisi. E conseguenti. La mia, quella dell'Italia dei Valori, sarebbe una scelta di responsabilità per tutelare la coalizione in un momento in cui il Paese ha bisogno assoluto di una svolta e di un'opposizione per cui è primaria una scelta di chiarezza e responsabilità per cambiare e andare avanti».

Bersani ha detto: cambio le regole, il segretario non è più il candidato premier, sarà il partito, nelle forme da stabilire, a deciderlo. Un passo avanti?

«Senza dubbio. Ma siamo sicuri che poi chi resta fuori da quella selezione...»

Ad esempio il sindaco di Firenze Matteo Renzi? O magari il presidente Zingaretti?

«...loro od altri. Dicevo: siamo sicuri che poi non decideranno in ogni caso di partecipare alla primaria col rischio di assistere all'ennesimo scannamento? Quello che temo è l'effetto Molise»

Cioè?

«Il Pd ha fatto le primarie, ha vinto Frattura, un altro candidato è rimasto fuori e poi ha deciso di correre comunque alle Regionali. Il risultato è stato che Frattura ha perso per mille voti. Mille voti che la coalizione ha sciacquato e che invece poteva recuperare se fosse rimasta unita».

Il Pd litiga troppo?



Antonio Di Pietro

Foto di Alessandro Di Marco/Ansa

Casini

«Ok all'alleanza, senza veti. Ma il Terzo Polo resterà Terzo Polo»

Il ministro Sacconi

«Non deve parlare di rischio terrorismo. Deve dare risposte»

«In questi giorni sono in Molise, nella mia terra. Vado in giro, parlo con le persone ai banchi del mercato, mentre si raccolgono le olive. Le persone sono disperate per quello che succede nel partito di maggioranza relativa della coalizione. E a me fa male al cuore vedere cosa sta succedendo nel Pd. Sono liti e divisioni dannose che non ci possiamo permettere. Detto questo Renzi è una risorsa, pone delle questioni, è un pungolo. È sbagliato criminalizzarlo».

In questo contesto si colloca l'eventuale passo indietro di Antonio Di Pie-

tro?

«L'Idv considera le primarie lo strumento principe democratico per la selezione della premiership. E però rinunciare alle primarie è un passo indietro importante che potrei prendere in considerazione solo se funzionale alla chiarezza e al rafforzamento della coalizione per voltare pagina rispetto all'incubo Berlusconi e per contrastare la macelleria sociale che ci circonda».

Coalizione elettorale, quelli di Vasto, Pd-Idv-Sel, e poi patto di legislatura con l'Udc di Casini?

«Messa così credo che si facciano i conti senza l'oste. È matematicamente certo che quando si andrà al voto Casini farà quello che dice di essere, il Terzo Polo, per giocare il ruolo dell'ago della bilancia. Detto questo, anch'io auspico un'alleanza di legislatura con Casini, senza veti né preconcetti. Una cosa è certa: ogni giorno che passa è un giorno perso rispetto alla coalizione».

Lei ha parlato di una contro-lettera alla Ue firmata Di Pietro, Bersani e Vendola.

«È una proposta che l'Idv ha lanciato in questi giorni e per cui attendiamo la risposta. Lo spirito della lettera è dimostrare a Bruxelles che ci sono due Italie, quella di Berlusconi e quella di un'opposizione seria e responsabile e con idee chiare. Dobbiamo portare in Europa le nostre proposte. Far vedere al resto del mondo che l'alternativa a Berlusconi esiste già».

Riforma del lavoro. Non più rinviabile?

«Non c'è dubbio. Ma parlare di licenziamenti facili è solo un modo brutale di far quadrare i conti. Parlare di flessibilità senza prima aver discusso del necessario sistema di garanzie a tutela, sia dei più giovani che dei meno giovani, significa avallare il rischio "caporalato", considerare il mercato del lavoro il mercato delle cose e i lavoratori una scorta di magazzino».

Nel confronto tra Ichino (Pd) e il ministro Sacconi con chi sta?

«Con il sistema delle garanzie. Il rilancio dell'economia deve passare prima da altri punti. Non certo dai licenziamenti facili o dalle pensioni, un Moloch da affrontare ma prima di toccare l'età della pensione ci sono altre cose da fare».

Il ministro Sacconi evoca il rischio del terrorismo e di omicidi come avvenne con D'Antona e Biagi.

«Qualche tempo fa, quando dissi che ci poteva scappare il morto, mi hanno tutti sparato addosso. Lo dissi perché in giro vedo, tocco, ascolto la tensione e la disperazione sociale che possono portare alla rivolta e a gesti estremi. Non giudico le parole di Sacconi. Dico che se sei un ministro e capisci, anche lui mi verrebbe da dire, che esiste questo rischio che è prima di tutto sociale, allora hai l'obbligo di dare risposte al problema. Dirlo e basta non serve, non può mettere in pace le coscienze. Servono fatti e non parole. Che la disperazione è tanta».



Foto di Carlo Ferraro/Ansa



Il sindaco di Firenze Matteo Renzi durante il suo intervento finale alla convention "Big Bang" alla stazione Leopolda

Wiki-Pd: pensioni, ebook amnistia condizionata

Tra le cento idee messe in rete alla Leopolda anche quoziente familiare, economia verde, soppressione dei contributi ai giornali di partito, privatizzazione delle imprese pubbliche, chiusura degli ospedali con meno di cento posti letto, più forza ai contratti aziendali

Il programma

VLADIMIRO FRULLETTI
FIRENZE

Dagli ebook per tutti gli studenti all'abolizione delle province e del Cnel, dal quoziente familiare alle unioni civili, dal voto ai 16enni alla patrimoniale, dal dimezzamento dei parlamentari all'amnistia condizionata per i corrotti. C'è di tutto nelle 100 idee (la wiki-Pd) che a tarda mattinata il pensatoio del sindaco di Firenze Renzi (tra gli altri l'ex direttore di Canale

5 Giorgio Gori e l'economista Luigi Zingales) lascia nel mare di internet (leopolda2011.it).

La riforma della politica sta al primo posto, visto che l'obiettivo del Big Bang fiorentino rimane pur sempre la rottamazione dei "dinosauri". Tema che comprende l'elezione (diritto di voto esteso ai 16enni) con collegi uninominali al posto delle liste bloccate del Porcellum, l'addio al bicameralismo perfetto con dimezzamento dei parlamentari e l'abolizione dei vitalizi. Via anche province e Cnel. E per i corrotti amnistia condizionata (è un'idea di Zingales): ammissione della colpa, denuncia dei

complici, restituzione del maltolto e via per sempre dalla politica. Ma chi ricommette un reato sconterà anche la pena amnistiata. Nei Consigli regionali ci saranno costi standard (8-10 euro anno per abitante), i comuni piccoli accorpati, le poltrone dei cda delle aziende pubbliche tagliate. Le auto blu vanno cambiate con quelle "verdi" a basso consumo. E i canali pubblici Rai (via i partiti, il modello è la Bbc) saranno finanziati da una tassa sul televisore di casa, privatizzati gli altri (come Rai 1 e Rai 2) che vivranno solo di pubblicità. I partiti dovranno fare a meno del finanziamento pubblico (le agevolazioni vanno riviste anche per le orga-

nizzazioni sindacali e di categoria) e comunque i rimborsi elettorali (calcolati sulle spese effettive) saranno legati alla democrazia interna: diritti di partecipazione degli iscritti e primarie per i candidati. Si invece ai finanziamenti dei privati anche attraverso il 5 per mille. La «stampà» di partito invece non dovrà più ricevere nulla. Qui non c'è riferimento ai giornali delle comunità cattoliche che pure vivono grazie al sostegno pubblico che ora il Governo vuole cancellare. Il 5 per mille deve diventare stabile per il volontariato che sarà sostenuto anche dalla (sempre 5 per mille) sulle transazioni finanziarie.

Nella parte economica per uscire dalla morsa del debito pubblico l'idea è di privatizzare le imprese pubbliche e le municipalizzate e di alienare il patrimonio immobiliare pubblico. A cui va aggiunta un'imposta sui grandi patrimoni, cioè la patrimoniale. Costi standard in sanità e chiusura degli ospedali con meno di 100 posti letto. Incentivi per chi investe nelle energie rinnovabili e detrazioni per chi finanzia la cultura. Cultura a cui il Governo deve destinare almeno l'1% del Pil. Per le pensioni subito parità fra donne e uomini, "finestra" fra i 63 e i 67 anni, sistema contributivo, stop alle pensioni d'anzianità e al cumulo di più assegni. Coi soldi risparmiati si azzerano i contributi per i neoassunti. Per le imprese c'è la cancellazione dell'Irap da coprire col taglio ai sussidi e la riduzione dell'Ires per chi esce dal sommerso, mai più però condoni (né fiscali né immobiliari). Sì all'abolizione degli ordini professionali e del valore legale dei titoli di studio e liberalizzazione dei servizi pubblici. Via anche al monopolio dell'Inail e spazio ai privati per le assicurazioni su malattie e infortuni sul lavoro. Per i lavoratori c'è il «contratto unico a tutele progressive» (un'idea di Tito Boeri e Pietro Garibaldi tradotta in un disegno di legge dal senatore Pd Paolo Nerozzi); la sostituzione della cassaintegrazione con una indennità di disoccupazione sul modello danese; più forza ai contratti aziendali per far crescere i salari. Per la famiglia c'è il quoziente familiare, il bonus di 4mila euro per il secondo figlio, la detrazione delle spese per casa, educazione e anziani e i nidi che diventano servizio educativo. Ma c'è anche il riconoscimento delle unioni civili. E per i figli degli immigrati nati in Italia (ius soli) riconoscimento automatico della cittadinanza italiana. ♦

→ **Capolavoro** del governo: con il rialzo dell'Iva inflazione mai così alta dal 2008

→ **Emergenza** lavoro: sempre più disoccupati, per gli under 24 tasso al 29,3%

Disoccupazione record tra i giovani e le donne E i prezzi aumentano

Sempre più disoccupati (+8,3%), soprattutto tra giovani e donne: inattiva una su due. Inflazione record dal 2008 per effetto dell'aumento dell'Iva. Cgil: «Un disastro». Sale la cig, mentre le tutele si esauriscono.

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Balzo della disoccupazione, giovanile e femminile soprattutto, e nuovo aumento dell'inflazione. Sono gli ultimi dati Istat dell'emergenza Italia, che si aggiungono a quelli sui Btp, con i rendimenti alle stelle, allo spread con i Bund a quota 410 punti e all'ennesima seduta di Borsa negativa. Un Paese in ginocchio: tra i giovani sotto i 24 anni uno su tre è senza occupazione (29,3% a settembre, dal 28% di agosto), il dato peggiore dal gennaio 2004. Colpiti i giovani, così come le donne: è «inattiva» quasi un'italiana su due, che quindi non ha, né cerca, lavoro. Il tasso di disoccupazione a settembre raggiunge l'8,3% dall'8% tondo di agosto, 80mila e oltre posti persi in un mese. La «liberalizzazione» dei licenziamenti, tra i desiderata del governo, appare sempre più intempestiva. Mentre il lavoro si fa impossibile, aumenta il ricorso alla cassa integrazione (a settembre +50% su agosto) e la crescita è questione di zero virgola, prosegue anche il rialzo dell'indice dei prezzi: ad ottobre +0,6% rispetto a settembre, +3,4% in un anno, record dal 2008, soprattutto per effetto delle misure previste con le ultime manovre, in particolare l'incremento dell'Iva al 21%. Non bastasse, scatta oggi (fino al 31 dicembre) un ennesimo aumento delle accise (imposte) su benzina e gasolio, di 8,9 euro per mille litri, per far fronte alle spese per l'emergenza in Liguria e Toscana. L'effetto sui prezzi alla

pompa dovrebbe essere tra 1 e 1,1 centesimi al litro.

Federconsumatori e Adusbef hanno fatto due conti: «La convergenza tra ricadute inflazionistiche e della manovra - dicono - comporterà un crollo del potere di acquisto delle famiglie dal 2012 al 2014 di oltre 8.300 euro. Solo per quest'anno, di 1.621 euro». Quanto alla corsa «ormai incontrollata» dell'inflazione, per le associazioni «non può avere spiegazione al di fuori delle volontà speculative, nonché della demenziale manovra di aumento dell'Iva». Anche Confesercenti torna sulla questione Iva, un «capolavoro - fa notare - che spinge l'inflazione ai massimi aumenti congiunturali da 16 anni a questa parte, deprimendo ancora di più i già deboli consumi». E per Confcommercio, nei dati «sono presenti effetti sistemici originati dall'incremento degli energetici. Smentite quindi le ipotesi che il sistema produttivo potesse tenere su di sé l'incremento dell'imposizione indiretta». «Infatti - spiega la nota - la ridotta marginalità delle imprese di produzione e distribuzione dopo la recessione 2008-2009 ha costretto le filiere a traslare in avanti l'aumento dell'Iva».

RISCHIO REGRESSIONE

E torniamo al lavoro (che non c'è). Il numero dei disoccupati supera quota 2 milioni (2.080mila) e aumenta del 3,8% rispetto ad agosto (76mila unità), con il tasso di inattività al 37,9% (+0,1% mensile). Su base annua la crescita è del 3,5% (71mila). Il tasso di occupazione si attesta al 56,9%, in diminuzione sia nel confronto congiunturale (-0,2%) sia tendenziale (-0,1%). La Cisl parla di «mercato del lavoro bloccato - dice il segretario generale aggiunto Giorgio Santini - e a forte rischio di ulteriore regressione. La nuova emorragia di occupati dimostra che la proposta di facilitare i licenziamenti è del tutto fuori conte-

sto. Improcrastinabili invece misure per la riqualificazione e il reimpiego per le centinaia di migliaia di lavoratori in cig e mobilità». Per il segretario confederale Cgil Fulvio Fammoni siamo «ad un vero e proprio disastro cui si somma il fatto che la poca nuova occupazione è quasi totalmente precaria, che il numero dei cassintegrati resta altissimo e che le tutele, a partire dall'indennità di disoccupazione, si esauriscono». Ancora: «Incredibilmente - prosegue Fammoni - aumentano contemporaneamente sia gli inattivi che i disoccupati. Questo è il vero problema della crescita che richiede una risposta all'Europa». La Uil di Luigi Angeletti chiede di «agevolare la riduzione dei costi di quelle imprese che assumono a tempo indeterminato». ❖

Il boom dei prezzi

Secondo l'Istat, l'indice dei prezzi al consumo dello 0,6% rispetto a settembre e del 3,4% r

Variazioni percentuali tendenziali dell'indice dei prezzi al consumo



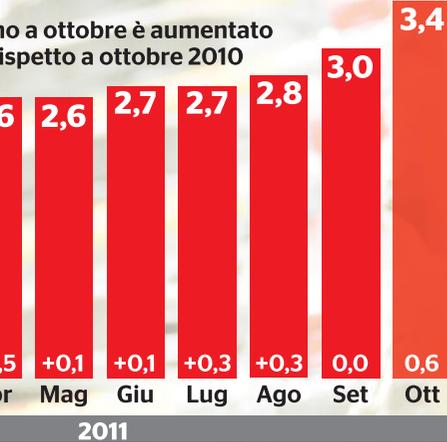
IL COMMENTO Nicola Cacace

OCCUPAZIONE, IL VERO PROBLEMA

L'Italia non cresce e la disoccupazione aumenta: 8,3% a settembre, peggio di agosto e di un anno prima. Il dato in sé non sarebbe peggio della media europea se non si considerassero altri dati: gli occupati in cassa integrazione che, come ha calcolato la Cgia di Mestre, fanno lievitare la disoccupazione reale sopra l'11% e il tasso di occupazione che è inferiore di 5 punti rispetto alla media europea. Che significa questo? Che con un tasso di occupazione del 56% in Italia lavorano solo 56 cittadini su 100 in età da lavoro (15-64 anni) mentre in Europa ne lavorano 62 e nell'Europa del Nord più di 70. Cioè all'Italia mancano quasi 3 milioni di occupati per essere in

media europea. Tutto questo senza contare altri dati peggiorativi come la disoccupazione giovanile, femminile e soprattutto meridionale. Di fronte a dati come questi, è paradossale che il dibattito si stia concentrando sull'articolo 18 anziché sulle misure per aumentare il tasso di occupazione.

Dove potrebbero trovarsi spazi occupazionali anche in periodi di stagnazione economica? Osservando la nostra struttura occupazionale (33% nei settori produttivi, agricoltura ed industria e 67% nei servizi) e confrontandola con altri paesi industriali, salta subito in evidenza che in Italia



l'occupazione terziaria pesi molto meno che altrove. In tutti i Paesi industriali da anni la terziarizzazione dei settori produttivi di beni, agricoltura ed industria, e la globalizzazione, hanno portato ad una contrazione del peso dei primi, più che compensati dalla crescita del terziario, cioè servizi alle persone ed alle imprese.

In Italia invece è mancata una seria politica pro servizi e oggi la competitività del settore è bassissima e la sua Bilancia con l'estero negativa. Per favorire una crescita con occupazione, il Paese ha bisogno di una politica industriale ad ampio raggio, che aiuti le imprese manifatturiere a difendere le buone posizioni che, malgrado tutto, occupano. Ma soprattutto ha bisogno di una politica pro-servizi, perché è solo lì che si possono trovare spazi occupazionali consistenti.

Intervista a Giovanni Veronesi

«Finita la stagione dei leader. Confido sui sedicenni»

Il cambiamento stavolta non verrà dalla piazza. Per ricostruire il Paese servono regole e cultura. I danni di Berlusconi? Donne retrocesse di 30 anni

CLAUDIA FUSANI

Oggi è bello tornare a casa. In genere mi spiace ma questo è stato un viaggio duro, faticoso, obbligatorio». Giovanni Veronesi, il regista dolce-amaro dei *Manuali d'amore* e narratore dei vizi italiani esce a testa bassa, mani nelle tasche dei jeans dalla prima camera a gas utilizzata per lo sterminio nel campo di Auschwitz 1. Ha passato una giornata a misurare la determinazione con cui è stata costruita e alimentata la catena di montaggio dello sterminio degli ebrei a Birkenau.

Che ci fa qui un pratese regista di successo di sinistra nel week end del Big bang di Matteo Renzi?

«È stata un'idea di Walter (Veltroni, ndr) e quando me l'ha detto, non ho avuto dubbi su dove andare e cosa fare. Auschwitz non è una scelta, è un obbligo. Il Big bang della nostra consapevolezza. E dovrebbe essere materia delle scuole dell'obbligo. Venire qui per imparare a indignarsi».

Ogni riferimento agli Indignados è puramente casuale...

«Al contrario. Il Movimento origina anche dal pamphlet *Indignez vous* scritto un anno fa da Stéphane Hessel, ottantenne diplomatico e politico francese che è stato prigioniero a Buchenwald, un altro campo di concentramento... Massimo rispetto per il movimento degli Indignati. È utile ma temo non efficace. Non sufficiente».

Perché?

«Oggi non serve più andare in piazza. Le piazze hanno sempre determinato le grandi svolte della storia ma ora quella piazza lì, quella fisica, è diventata un luogo vecchio e pericoloso perché c'è troppa gente giustamente arrabbiata. Anche quelli che

Chi è

La commedia all'italiana sulla scia di Monicelli



GIOVANNI VERONESI (PRATO, 1962)

È UNO SCENEGGIATORE, REGISTA E ATTORE CINEMATOGRAFICO ITALIANO

Ha scritto sceneggiature per Francesco Nuti, Leonardo Pieraccioni, Massimo Ceccherini e Carlo Verdone, prima di raggiungere il successo come regista con Che ne sarà di noi, Manuale d'amore, Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi, Italians, Genitori & figli e Manuale d'amore 3.

in genere non s'arrabbiano. Un luogo facilmente strumentalizzabile da chiunque per agitare spettri».

Mario Monicelli in una delle ultime interviste ha detto ai giovani: "Indignatevi e fate la rivoluzione".

«Con Mario abbiamo discusso molto di Berlusconi, degli italiani, della nostra naturale incapacità di indignarsi e di fare la rivoluzione. Io dico che la rivoluzione sarà adesso perché il ventennio berlusconiano è finito. Ma punto sui sedicenni che sono ancora freschi e soprattutto curiosi. Sogno di svegliarmi una mattina e scoprire che il mondo è andato in tilt perché hanno sabotato la Rete. Serve una rivoluzione che non passi dalla piazza dove in genere vincono

i più forti e di rado i più intelligenti».

Ottimo plot per un film. Ma come finisce? E, soprattutto, cosa c'è prima?

«Prima, cioè ora, c'è il dopoguerra. Cioè, c'è stata una guerra, questi diciassette anni, che non è ancora finita perché ci sono ancora molte bolle speculative che devono scoppiare. Resteranno le macerie. Ci sarà chi ce la farà e chi no. Ci daremo una mano l'un con l'altro. Si dice che noi italiani quando c'è da rimboccare le maniche siamo i più bravi. Lo abbiamo già dimostrato. Lo sapremo fare ancora specie dopo anni in cui la creatività è stata per lo più derisa. In questo nostro dopoguerra vedo un governo di alleanza nazionale con il compito primario, quasi esclusivo, di rifondare la cultura delle regole per insegnarle ai giovani. Quelli che avevano bloccato la Rete... Il film che vorrei fare però è un altro».

Quale?

«Sugli anni ottanta e come si arriva al disastro di oggi, perché è là che comincia, raccontandoli però dal punto di vista di uno che, pur essendo stato disposto a tutto, è rimasto fuori. Uno che ha conosciuto i meccanismi, il dietro le quinte ma non ce l'ha fatta».

Diciassette anni di berlusconismo. Qual è l'eredità peggiore?

«L'ignoranza. Il totale appiattimento culturale. La globalizzazione delle menti. La morte della curiosità. Il qualunquismo è figlio dell'ignoranza. Come l'immagine delle donne retrocessa di almeno trent'anni, il danno peggiore del berlusconismo. Berlusconi è il responsabile del terrorismo anticulturale della tv e della maggior parte dei media. Berlusconi ci ha fatto però anche un regalo».

Quale?

«Il suo ventennio dimostra che la stagione dei leader è finita. Il leaderismo in questo paese non funziona, non crea nulla. Servono persone e non leader. Più persone ognuna tematicamente proiettata ad insegnare ai giovani. Questo paese va rifondato partendo da zero, dalle regole e dalla cultura. Tre ministeri chiave, almeno in questa fase: sanità, cultura e istruzione».

Tv, internet, strumenti utili?

«Sono le infrastrutture del nostro quotidiano. Come la strade e i mezzi pubblici. Nella mia tv ci sarebbe certamente un reality. Ma lo chiamerei *L'altro fratello* e invece di vedere dieci persone che passano il tempo a mangiarsi le unghie sul divano, gli farei leggere dei libri, *Quarto Potere*, *Il giovane Holden*, i classici. Il gioco consiste nel leggerli e commentarli. Che meraviglia». ♦

→ **Sul fondo per l'editoria** si riapre il confronto dopo i pesantissimi tagli annunciati dal governo

→ **Natale, Fnsi:** non difendiamo l'assistenzialismo, ma il diritto dei cittadini a essere informati

Le parole di Napolitano ridanno speranza ai giornali a rischio

Qualcosa si muove dopo la risposta di Napolitano ai direttori dei giornali non profit, politici, cooperativi a rischio chiusura. La politica deve tener conto del suo richiamo a difesa del pluralismo e del rigore.

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA

Ha scosso e in positivo il messaggio del presidente Giorgio Napolitano in risposta ai direttori dei giornali non profit, politici, cooperativi e di idee a rischio chiusura per i «tagli lineari» all'editoria annunciati dal governo. Intanto tutta la stampa italiana ne ha parlato.

«Ha richiamato l'attenzione su di un tema che sino all'altro ieri rischiava di essere considerato importante soltanto dai soggetti direttamente coinvolti. Invece - commenta Roberto Natale presidente della Federazione della Stampa -, come dimostra l'impatto avuto anche sulla grande stampa dalla sua presa di posizione, si è capito che non stiamo parlando soltanto del problema della salvaguardia dei posti di lavoro. Il presidente Napolitano ci ha aiutato a far capire che non è una battaglia di nicchia, ma una questione generale e costituzionale».

Il presidente della Fnsi rilancia quel fermo richiamo al «rigore» avanzato dal Colle. «Parliamo di finanziamento pubblico al tempo di Lavitola e dunque dobbiamo essere nettissimi nel prendere le distanze da tutto quanto sappia di assistenzialismo clientelare. Così con il finanziamento pubblico non si può andare avanti». Assicura che il sindacato dei giornalisti farà della difesa del pluralismo come per la legge sulle intercettazioni: «Faremmo cogliere - aggiunge - che quando si parla della chiusura di



Foto Ansa

voci, nel fragile pluralismo italiano, si parla di una questione che tocca sì noi giornalisti, ma anche milioni di italiani che chiedono un'informazione non omologata, diversa, critica. Dobbiamo insistere sull'impovertimento che rischia di dover subire chi cerca di esercitare una cittadinanza consapevole e informata. «Non deve poter parlare solo chi ha grandi capitali alle spalle. Questo è in sostanza la ragione del finanziamento pubblico all'editoria».

LE DIFESA DEL PLURALISMO

«Ora è chiaro che in discussione è la difesa del pluralismo di questo paese e non solo, anche se importante e drammatico, il rischio della perdita di posti di lavoro» afferma Fulvio Fammoni, segretario confederale della Cgil che sottolinea l'impegno unitario di Cgil, Cisl e Uil. Non nasconde la sua soddisfazione per «la risposta» del Colle, anche Francesco Zanotti, il presidente della Federazione italiana dei settimanali diocesani (Fisc). «Con il suo intervento il presidente Napolitano ha dato notevole risalto alla nostra richiesta che non mira a conservare alcun privilegio, ma solo a garantire il pluralismo informativo». «Prendiamo briciole di contributi - conclude Zanotti -, ma per noi sono essenziali e questa è una battaglia di libertà. Per ogni voce che si spegne è il Paese a perdere qualcosa».

«Dopo le parole importantissime del Presidente della Repubblica ci aspettiamo una maggiore disponibilità della maggioranza» osserva il senatore Pd Vincenzo Vita (Pd) che auspica un'intesa «trasversale» sugli emendamenti presentati alla legge di stabilità per ripristinare il Fondo per l'editoria. Qualche apertura arriva dal vicepresidente del gruppo del Pdl al Senato, Gaetano Quagliariello che giudica «istituzionalmente condivisibile» la lettera di Napolitano perché «non entrerebbe nelle scelte del governo e si farebbe garantire di un principio costituzionalmente protetto». Occorre tenere conto dei suoi richiami. «La materia va fortemente riorganizzata - osserva - Perché nel momento in cui c'è una contrazione della dimensione pubblica, la contrazione deve interessare tutti e portare ad una qualificazione degli interventi». Il pluralismo per Quagliariello va salvaguardato anche «nei periodi di crisi». Offre la sua disponibilità ad affrontare con l'opposizione una riorganizzazione di tutto il comparto della comunicazione, anche quella su web. ♦

IL CASO

Lettere di minaccia al ministro Palma dopo le ispezioni ai pm

Lettere con minacce di morte sarebbero state indirizzate al ministro della Giustizia, Francesco Nitto Palma, per aver avviato le ispezioni presso le procure di Bari e di Napoli, che indagavano sulle escort portate da Gianpaolo Tarantini

nelle residenze del premier. A seguito dei messaggi minatori, il servizio di tutela nei confronti di Palma è stato potenziato. Il fatto risalirebbe a una ventina di giorni fa, poco dopo l'invio degli ispettori presso le due procure, con l'incarico di verificare eventuali irregolarità nella conduzione delle inchieste. E all'indirizzo del ministro ieri è arrivata la testimonianza di solidarietà di Saverio Romano (Pid) e Antonio Satta (Upc).



«Servizio Pubblico» La sfida di Santoro: sarà come il Maracanà

Giovedì parte «Servizio pubblico» il programma di Michele Santoro trasmesso su Sky, le tv locali, la radio e il web. Vauro, Travaglio e «la piazza». Polemiche in Sardegna per la scelta di andare in onda sulla tv di Zuncheddu.

NATALIA LOMBARDO

ROMA

Lo studio costruito a Cinecittà, l'urlo della protesta lanciato dalla «gru degli operai» anche agli eventuali politici messi alla prova dell'«ascolto», giovedì Michele Santoro ricomincia al di fuori della Rai, con il programma *Servizio pubblico* che per 26 puntate

sarà trasmesso sulla multiplatforma tv e web: un ponte tra Sky, tv locali, Radio Capital e streaming su internet. L'intenzione è di «colmare il vuoto tra le piazze che si muovono e i palazzi chiusi nelle loro autoreferenzialità», ha spiegato ieri il giornalista nella sala stracolma della Federazione della Stampa. Santoro si sente sul «ring contro il monopolio», accetta l'eventuale sfida con Ferrara al suo posto ma non ritira la candidatura a direttore generale della Rai, afferma con una stoccata al presidente: «Garimberti la smetta di dire fesserie», perché «si può perdere Santoro e la Dandini, ma devi sapere che cosa mandare in onda al posto loro. Se vai

in onda con gli animali per ragioni extra-aziendali vuol dire che stai subendo delle censure».

La prima puntata sarà «Scassare la casta», nello studio gru e tubi innocenti ma «nessun frigorifero», scherza Santoro che non sembra credere nel nuovismo di Renzi; aprirà Vauro con una «sorpresa», poi Marco Travaglio (ieri a Torino dopo lo spettacolo a Roma) con commenti su Facebook in mano a Giulia Innocenzi; in studio un confronto sulla crisi tra Diego Della Valle e Luigi De Magistris. E, dal rifugio esotico, un collegamento con Lavitola da esperto di criteri di promozione della classe dirigente...

Costo di ogni puntata, 250 mila euro, con un fatturato finale di 7 milioni, la stima della raccolta pubblicitaria per le sole tv locali è di 110mila euro a puntata. Santoro è ottimista, «giocheremo al Maracanà», sarà «uno sciopero contro una «tv che fa schifo», rivolta partita con 900mila euro di sottoscrizione.

Ieri c'erano anche Vauro, Sandro Ruotolo nel giorno di addio alla Rai, e Cinzia Monteverdi, presidente della Zero Studios, l'editrice messa su con Sandro Parenzo, *Il Fatto quotidiano*

no e Santoro stesso. In prospettiva sarà aperta all'azionariato popolare e forse nascerà una fondazione. L'esperimento ritenta il tele-sogno del «terzo polo». Parenzo, editore di Telelombardia, stavolta è «sicuro che riuscirà», ha detto ieri, dopo il blocco posto all'accordo tra Sky e La7 sulla raccolta pubblicitaria.

Il programma diventa nazionale sul ponte tra tv locali (un po' come fece Berlusconi con il *Mundialito* nell'81, ma Santoro non ha aiuti di Stato...). In Sardegna però sono nate polemiche: andrà in onda su Tcs Telecostasmeralda, di proprietà di Zuncheddu (come Videolina) immobiliare con chiare simpatie di centrodestra. Santoro ieri ha spiegato che la scelta delle tv non l'ha fatta lui, né è voluto intervenire, ma «se giovedì ci saranno più telespettatori su Tcs che su Videolina vorrà dire che lo sciopero è riuscito». Carlo Salis, presidente di Novatelevisione, di proprietà di una cooperativa per i beni culturali, ricorda: «Esiste una nostra proposta che sul piano tecnico ha tutte le carte in regola, ma per il programma di Santoro hanno scelto un'altra strada». ♦

bolletta semplice, prezzi bloccati e zero vincoli di orario per la luce

Rugolo per eni



con il pacchetto relax superSemplice puoi gestire senza pensieri il gas e la luce di casa grazie a:

- solo **3 voci di costo in bolletta**:
 - piccolo contributo fisso mensile di 5,99 euro per il gas e da 1,99 euro per la luce
 - corrispettivo su metricubi e chilowattora consumati
 - sconto sul corrispettivo a consumo del 20% per il gas e del 40% per la luce per i consumi annui che non eccedono quelli di un cliente tipo, pari a 1000 Smc/anno e 2.700 kWh/anno
- **prezzi di gas e luce bloccati per due anni**, comprensivi di tutte le voci di costo a esclusione delle imposte
- **stesso prezzo della luce** sia di giorno sia di notte

E in più, sottoscrivendo relax superSemplice entro il 31 gennaio 2012, potrai avere fino al 31 marzo 2012 al prezzo di soli 5,5 euro al mese la **manutenzione annuale programmata** della tua caldaia effettuata da un **tecnico specializzato** dei negozi **energy store eni**.

eni gas e luce la soluzione più semplice

visita i negozi **energy store eni**, chiamaci al 800 900 700 o vai su **eni.com**



Foto di Luca Zennaro/Ansa



Alluvione in Liguria, ancora al lavoro i soccorritori

Tra i volontari moltissime le ragazze anche giovanissime

Il racconto

MARCO BUCCIANTINI
INVIATO A LA SPEZIA

Sono passati sette giorni e il fango ha ancora una patina cedevole, umida. Sotto è duro. Da scavare, da sopportare. Le strade si rianimano, poco per volta. Passano mezzi enormi, che portano cibo, indumenti, coraggio. Le pale raccolgono pezzi di legno, sassi, macerie e si fanno posto, restituendo il proprio corso ai fiumi e all'asfalto.

L'alluvione è ancora l'inquilino di questo fondovalle. Sessanta chilometri di terra, da Pontremoli verso le Cinque Terre. Altrettanti, scendendo sul versante toscano: questo va ricordato. Non è la disgrazia di un fazzoletto d'Italia, non sono crollate quattro case: è un fatto di grande ampiezza geografica. I 65 milioni messi da parte dal governo, dunque, non servono a pagare il conto, semmai valgono da mancia: «Qui ci sono danni per un miliardo», hanno quantificato ieri i parlamentari locali. Non sono «prezzi» faziosi. Secondo la società autostrade ligure-toscana (Salt) «per sistemare un chilometro di A12 occorre un milione di euro». La valanga ne ha compro-

«Un miliardo per ripartire» Dopo il fango l'emergenza è avere un posto di lavoro

Viaggio nelle terre alluvionate dove anche la biancheria è un lusso
I 65 milioni stanziati dal governo sono solo una mancia. La proposta della Cgil: un tavolo con Sacconi per parlare di ammortizzatori sociali

messa un discreto pezzo. Poi c'è la ferrovia: in pratica l'intervento del governo sarà assorbito dal ripristino delle infrastrutture viarie. Poi c'è il resto. Che è tutto.

Ieri il sindacato è venuto in questo posto di fantasmi a misurarne le assenze, cercando di riempirle. Alla camera del lavoro si smazzano provviste, si dirottano i camion: «Bisogna portare biancheria e vestiti nei paesi isolati, senz'acqua, dove non si può fare un bucato, né pensare a se stessi». A Bozzolo servirebbe una strada: è franata con la costola che sosteneva il borgo. Non vi transitano né ferrovie né funivie. Gli abitanti chiedono di ricostruire almeno un

sentiero, altrimenti è come vivere nel medioevo. Ci sono posti che non esistono se nessuno li guarda.

È salito a La Spezia Enrico Panini, responsabile dell'organizzazione della Cgil. Lorenzo Cimino – leader del sindacato spezzino – lo accompagna nelle fabbriche bastonate dall'alluvione. «Il lavoro non può andare rovinato. È il tessuto sociale sul quale ricostruire». Ma il lavoro è andato via, trascinato lontano, come quei dispersi che ancora si cercano, gente – cinque, sei persone, quant'altri? - che non è più viva ma non ancora morta. Fantasmi. «Io so cucire, sono entrata in fabbrica che

avevo diciassette anni. Ne sono passati 36». La Uniform ha un nome che indica la missione: si fanno le divise per la Marina. Quaranta dipendenti, 34 sono donne. Quasi tutte cucitrici, come Daniela Baldini, che ha visto dalla finestra del capannone arrivare un'onda che si era alzata da terra un chilometro più a nord, e nello scendere si era caricata di terra. È scappata con le colleghe al piano di sopra, quello degli uffici, ci ha passato la notte, senza luce, senza niente, mentre al piano di sotto i macchinari e i vestiti già pronti in magazzino andavano a marcire. «Ci sono danni per almeno cinque milioni e ci vorranno molti



**Aulla,
arrestati
2 sciacalli**

Due sciacalli sono stati arrestati dai carabinieri ad Aulla. Daniele Pucciarelli e Dorina Micsik stavano rubando la merce del supermercato Conad allagato, che dipendenti e protezione civile stavano cercando di recuperare. Nella confusione, i due, residenti a Licciana, lui italiano e lei romena, avevano già riempito diverse buste con 700 euro di merce.

l'Unità

MARTEDI
1 NOVEMBRE
2011

19

Foto di Luca Zennaro/Ansa



mesi prima di tornare a produrre», si preoccupa Arnaldo Usai, amministratore delegato, che è qui con gli stivali di gomma come i suoi dipendenti, a fare la stessa cosa: spalare.

Ha chiesto alla Cgil la rapida messa in cassa integrazione dei lavoratori. «Chiederemo un tavolo al ministero del lavoro, per ragionare su ammortizzatori sociali e interventi specifici per la zona», assicura Panini. Un'altra richiesta del sindacato è già agli atti: a settembre invitarono il parlamento a ripensare la destinazione dei soldi stanziati per il Ponte sullo Stretto: «Meglio spenderli nella messa in sicurezza del territorio, la prevenzione è l'unica difesa contro queste calamità».

Questo territorio è in crisi né più né meno che gli altri distretti italiani. Perdere il lavoro, adesso, vuol dire preoccuparsi di campare. Essere vinti dalla disgrazia che in un solo giorno di pioggia si è presa troppo. Quel pomeriggio Katiuscia, part-time sempre alla Uniform, è uscita dopo pranzo e con la sua Panda ha risalito Brugnato, con l'acqua che invadeva la macchina, fin sui pedali. Ha visto una ragazza trascinata via dal fiume, ed è stata felice di saperla viva, aggrappata a un canestro del campo sportivo, mezzo chilometro più lontana.

Altri non hanno trovato niente da stringere. Terremoti, alluvioni non fanno differenze, quando colpisco-

no. Brugnato è vittima di questo disegno senza governo: c'è la casa sfondata e quella intatta, la disperazione di chi cerca quello che non ha più e la rilassatezza di chi pensava peggio. C'è la saggezza di chi aveva capito prima, e lo urlava in questo paese sordo, che aspetta le disgrazie e quasi le segna sul calendario. «Vedete tutti questi legni? Questi massi? Sono lì, sul greto da anni, dalle scorse alluvioni. Il fiume quando è in piena porta tutto verso il mare». Questi detriti sono il tappo che ha chiuso lo scorrere sotto i ponti: se alla foce i fiumi hanno tracimato, nei paesi è stata proprio la deviazione dal letto a sorprendere tutti.

Verso il mare, allora. Le darsene sono cimiteri di barche cadute sul fianco, piccoli scafi di pochi assi di legno così come yacht da 25 metri. Non ha avuto grossi danni invece il cacciamine finlandese che dopodomani la Inter Marine di Sarzana varerà, come previsto. È l'azienda più forte del territorio, stipendia 205 persone e nell'indotto gravitano altri 400 lavoratori.

È la terza volta in tre anni che subisce il fiume. «Questa volta l'acqua è arrivata a due metri e venti centimetri» e Livio Coghi, l'amministratore delegato, fa un segno con la mano, in alto. «Perdiamo 3 mesi l'anno per riparare i danni». Fa una denuncia, precisa, inquietante: «Ogni anno ci promettono aiuti economici per ricominciare a produrre. Non abbiamo mai visto nemmeno un euro». La Inter Marine confeziona corazzate «di 56 metri, con apparati elettronici capaci di schivare le mine, trovarle, farle esplodere. La concorrenza - nel mondo - ancora non ci uguaglia». Fanno anche pattugliatori. Per lo Stato. Che non sa proteggere da un fiume, il Magra, che è poco più di un torrente.

Ci sono anche storie più piccole, ma il dolore non si misura. Gli artigiani che già hanno licenziato i ragazzi di bottega, senza nemmeno giovare dell'accesso alla cassa integrazione in deroga. Se frana un ponte - quello di Ameglia - che collega una comunità al resto del mondo, è inutile aspettare e consumare le poche risorse economiche e nervose rimaste in casa. È un tempo che non è ancora arrivato, ma non è lontano. È quello sprecato a L'Aquila: il dovere di garantire un'esistenza piena a questa gente. Non solo un'autostrada. Il timore della Cgil è condiviso: ci sono 5mila posti di lavoro appesi a un filo, c'è una comunità che rischia di saltare per aria.

Il lavoro è solo un lato della storia, ma è importante. Sullo sfondo c'è il mare, ci arriva il fiume e oggi sembra sereno. ♦

Sul disastro aperta un'indagine. Tornano i treni, ma a 30 all'ora

Dopo il disastro la Procura di La Spezia ha aperto un fascicolo contro ignoti. L'ipotesi di reato è omicidio colposo. Sette quelle accertate nello spezzino fino ad ora. Moratoria per le rate sui mutui per aiutare le aziende.

PINO STOPPON

ROMA

La Procura della Spezia ha aperto fascicoli contro ignoti, con l'ipotesi di omicidio colposo, per ogni vittima - sette quelle accertate nello spezzino fino ad ora - dell'alluvione che ha colpito il Levante ligure. Nel frattempo gli uomini della Guardia di finanza stanno operando nell'ambito dell'indagine conoscitiva che servirà a far luce sull'intera vicenda legata anche alla situazione idrogeologica del territorio. Le Fiamme Gialle, secondo quanto si apprende, sono impegnate nella raccolta di tutti i documenti che possono essere utili all'indagine.

Ieri il procuratore capo facente funzioni della Spezia, Maurizio Caporuscio, che coordina le indagini, ha compiuto un sopralluogo a Monterosso e Vernazza, le due località delle Cinque Terre più colpite dal nubifragio. Il procuratore, che ha viaggiato a bordo di una motovedetta della Finanza, è approdato nelle due cittadine per rendersi conto dei gravissimi danni procurati dall'alluvione. Si tratta del secondo sopralluogo effettuato in pochi giorni dal magistrato. La settimana scorsa il procuratore Caporuscio aveva sorvolato tutta la zona colpita dal maltempo, a bordo di un elicottero della Finanza.

In attesa di sviluppi ieri è anche arrivata la notizia che tornano a circolare su entrambi i binari i treni lungo la linea Genova-La Spezia interrotta nei giorni scorsi dalla frana causata dall'alluvione. I tecnici di Rete Ferroviaria Italiana hanno infatti completato le operazioni di pulizia e messa in servizio anche del binario lato monte tra Monterosso e Corniglia. I treni, informa una nota di Ferrovie dello Stato, viaggeranno con limitazioni di velocità a 30 chilometri orari, con il passaggio massimo di quattro treni all'ora per

senso di marcia. Per motivi di sicurezza, la fermata di Vernazza non potrà ancora essere utilizzata per il servizio viaggiatori.

FISCO

Ma quello dei trasporti non è l'unico problema per i liguri colpiti dal maltempo. Un altro è rappresentato dalla scadenze fiscali e previdenziali. Ieri la Regione ha chiesto ufficialmente di prevedere una moratoria sulle rate dei mutui per aiutare tutte le aziende colpite dai danni alluvionali e procrastinare le pendenze con il fisco.

La richiesta dovrà essere discussa attraverso un tavolo convocato insieme alla Camera di Commercio della Spezia e alle associazioni di categoria, per fare in modo che tali proposte siano contenute nei provvedimenti che saranno assunti nei prossimi giorni dalla protezione civile nazionale e dal Governo. «È un primo atto - spiega l'assessore allo sviluppo economico

Sandro Usai

Oggi i funerali del volontario. Presto sarà medaglia d'oro

della Regione Liguria, Renzo Guccinelli - che si lega ai provvedimenti che abbiamo assunto con la Camera di Commercio della Spezia per favorire l'accesso al credito e a cui auspichiamo possano seguirne altri per attivare ulteriori risorse a favore della ripresa». L'assessore Guccinelli sottolinea che «emerge gravemente e profondamente e in maniera diffusa come sia stato colpito il sistema delle imprese».

Ma questo non sarà più un problema per Sandro Usai, il volontario morto nel tentativo di salvare due persone dalla furia di fango e detriti. Oggi alle 11 si terranno i suoi funerali, ma ieri intanto il Quirinale ha inviato un messaggio al sindaco di Monterosso annunciando di aver avviato le pratiche per il conferimento della medaglia d'oro al valor civile per il suo eroico sacrificio. ♦

→ **Milano** Primo giudizio per la scalata 2005. Condannati Caltagirone, Ricucci, Statuto, Coppola

→ **Le accuse:** Ostacolo alla vigilanza, insider trading e aggio. I legali annunciano l'appello

Unipol-Bnl, il Tribunale condanna Fazio e Consorte

Tre anni e dieci mesi per Consorte, tre anni e mezzo per l'ex governatore Fazio. Le condanne del Tribunale di Milano sulla fallita scalata di Unipol a Bnl. Era il 2005, l'estate calda della finanza dei «furbetti».

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Il «direttore d'orchestra», i «contropattisti», i «furbetti»: nomi (soprannomi) e volti dell'estate più calda della finanza italiana tornano sulla ribalta con la sentenza del tribunale di Milano sulla fallita scalata di Unipol su Bnl. Era il 2005. Un gruppo di immobilieri e banchieri, con l'appoggio di alcuni protagonisti del mondo finanziario, tentava di ridisegnare gli assetti economici del Paese. Non vi riuscì. Tra le operazioni illecite, secondo i magistrati milanesi c'era anche il tentativo di Unipol di prendere il controllo della Banca Nazionale del Lavoro.

SEI ANNI DOPO

A sei anni da quel tentativo è arrivata la prima sentenza: dei 28 imputati, dodici sono stati assolti; 16 (tre sono società) sono stati condannati. I reati contestati vanno dall'aggio informativo all'insider trading, all'ostacolo alle funzioni di vigilanza. La pena più alta, tre anni e dieci mesi e 1,3 milioni di euro di multa, è stata inflitta all'ex numero uno di Unipol, Giovanni Consorte. Tre anni e sei mesi - e una multa pari a quella dell'ex manager assicurativo - sono stati dati ad Antonio Fazio, ex governatore di Bankitalia, colui che nella loro requisitoria i pm Luigi Orsi e Gaetano Ruta hanno definito «il direttore d'orchestra» dell'operazione. Per i magistrati, l'ex inquilino di palazzo Koch non ebbe il ruolo di arbitro imparziale ma favorì Unipol, che tentava di raggruppare insieme ai cosiddetti «contropattisti» il normale iter previsto in caso di scalate bancarie.

Per Fazio e Consorte si tratta del-

la seconda condanna legata alle operazioni del 2005, dopo quelle rispettivamente a quattro e a tre anni disposte dai giudici del processo sulla scalata della Popolare di Lodi su Antonveneta, quella ad opera di Gianpiero Fiorani, ex ad della Bpl.

Condannati anche l'ex braccio destro di Consorte, Ivano Sacchetti, e l'ex direttore generale oggi amministratore delegato di Unipol, Carlo Cimbri, entrambi a tre anni e sette mesi. Tre anni e sei mesi sono andati all'imprenditore Francesco Gaetano Caltagirone, mentre è stato assolto

l'ex capo della vigilanza di Bankitalia, Francesco Frasca (per lui i magistrati avevano chiesto una condanna di tre anni e quattro mesi).

Pene più dure di quelle richieste dai pm sono state date al gruppo degli immobilieri: Stefano Ricucci, Danilo Coppola, i fratelli Ettore e Tiberio Lonati, Giuseppe Statuto, il finanziere Emilio Gnutti (i pm ne avevano chiesto l'assoluzione) e l'euro-parlamentare e fondatore del Pdl Vito Bonsignore, sono stati condannati a tre anni e sei mesi di carcere e a una multa di 900mila euro ciascuno. Nei

loro confronti l'accusa aveva chiesto tre anni e una sanzione di 600mila euro.

Tra i banchieri l'unico condannato è l'ex presidente di Bper, Guido Leoni. Assolti Giovanni Berneschi di Carige, Giovanni Zonin della Banca Popolare, così come (ma in questo caso erano stati gli stessi pm a chiedere l'assoluzione) l'ex presidente di Coop Adriatica Pierluigi Stefanini e gli ex manager di Deutsche Bank, Filippo Nicolais e Rafael Gil Alberdi.

Nei confronti di Consorte, Sacchetti, Cimbri, Bonsignore, Caltagirone,

La sentenza



Antonio Fazio

3 anni e 6 mesi

«Costernato» è l'ex Governatore della Banca d'Italia per una sentenza «di cui non trova giustificazioni». I legali di Fazio si dicono «sbigottiti» e parlano di «sentenza fotocopia»



Giovanni Consorte

3 anni e 10 mesi

«Sono sereno, ho la coscienza a posto perché non ho fatto nulla. È una decisione incomprensibile e infondata. Andrò in giro a spiegare la genesi dell'operazione distorta poi dalla politica»



Coppola, Ricucci, Lonati, Statuto e Fazio, i giudici della prima sezione penale, presidente del collegio Giovanna Ichino - sorella del senatore Pd Pietro - hanno imposto una provvisoria di 15 milioni di euro a favore del banco Bbva, che all'epoca della scalata aveva lanciato una Ops (offerta pubblica di scambio) sul capitale Bnl. Disposte anche multe nei confronti di Unipol, della finanziaria Hopa di Emilio Gnutti e di Bper.

«Sono sorpreso ma sereno», ha detto Consorte appresa la notizia della condanna: «Ho la certezza di non aver fatto nulla di scorretto». Il manager ha fatto sapere che andrà «per l'Italia a spiegare la genesi dell'operazione, concepita da Unipol come un'operazione industriale. Per esprimere un giudizio più preciso sulla sentenza, aspetto ovviamente le motivazioni». Diversa la reazione dell'ex governatore Fazio che, per voce del suo legale Roberto Borgogno, si dice «costernato» per quella che ritiene una sentenza della quale non si riesce a dare «una spiegazione razionale». Entrambi faranno appello, così come farà anche la stessa Unipol, condannata a pagare una sanzione da 720mila euro. ♦

INCHIESTA P4

**Bisignani torna libero
Per Alfonso Papa
arresti domiciliari**

— Luigi Bisignani torna libero senza restrizioni di alcun tipo, Alfonso Papa lascia il carcere di Poggioreale e va agli arresti domiciliari in casa dei genitori. È l'epilogo di una intensa giornata che ha visto impegnati magistrati di Napoli e di Roma per definire la posizione dei due principali indagati dell'inchiesta sulla presunta associazione segreta. L'annullamento dell'ordinanza di custodia agli arresti domiciliari nei confronti dell'uomo d'affari e l'attenuazione dell'altro provvedimento restrittivo, di detenzione in carcere, per il magistrato e parlamentare del Pdl è collegata sostanzialmente a due circostanze: la decisione di Bisignani di chiudere i conti con il procedimento della P4 patteggiando tutti i reati contestati o solo ipotizzati dalla procura di Napoli (dal favoreggiamento alla rivelazione del segreto e all'associazione per delinquere) e l'inizio del dibattimento a carico di Papa (prossima udienza l'8 novembre) che fa attenuare di molto se non addirittura svanire del tutto le esigenze cautelari. Per Bisignani il gip di Napoli Luigi Giordano ha depositato nel pomeriggio l'ordinanza con la quale annulla il precedente provvedimento di arresti domiciliari, che lo stesso giudice aveva emesso nel giugno scorso.

LA STORIA

Rinaldo Gianola

**UNA SENTENZA
CHE NON CHIUDE
LE SCALATE DEL 2005**

La sentenza di primo grado sul tentativo di Unipol di acquistare la Banca nazionale del Lavoro arriva a oltre sei anni di distanza da quella tormentata estate del 2005, quando il sistema finanziario venne scosso da due offerte pubbliche di acquisto bancarie (l'altra operazione era quella della Popolare di Lodi su Antonveneta) e da una «scalata» al Corriere della Sera altamente pubblicizzata, ma nei fatti inesistente e impossibile da realizzare, che però provocò una «leggera insonnia» al direttore dell'epoca Paolo Mieli. Il Tribunale di Milano ha condannato l'ex Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, l'ex amministratore delegato di Unipol Giovanni Consorte, un gruppo di ex azionisti della Bnl, che a vario titolo decisero di aderire all'offerta della compagnia di assicurazioni anziché a quella del Banco di Bilbao che puntava alla banca romana.

In attesa di leggere le motivazioni dei giudici di Milano, la prima impressione è che il giudizio annunciato ieri ricalchi la sentenza di primo grado espressa per il caso Antonveneta in cui sono stati già stati condannati, tra gli altri, sempre Fazio e Consorte. L'ipotesi su cui hanno lavorato i giudici di Milano, che evidentemente la ritengono credibile, è che Fazio, nelle vesti di Governatore della Banca d'Italia, sia stato il burattinaio che nell'estate del 2005 ha tirato le fila per favorire la conquista prima dell'Antonveneta da parte della Popolare di Lodi di Giampiero Fiorani e poi della Bnl da parte di Unipol. Queste due operazioni sarebbero state ispirate e sostenute dall'ex Governatore che, abusando dei suoi poteri, avrebbe dunque contribuito a ostacolare le autorità di vigilanza e a macchiarsi con gli altri protagonisti dei reati di insider trading e di agiotaggio. In questa moral suasion,

particolarmente aggressiva, Fazio, secondo la vulgata assai diffusa ma che attende ancora la verifica puntuale dei fatti, avrebbe garantito un equilibrio politico favorendo da una parte la destra con l'operazione Antonveneta e dall'altra la sinistra spingendo la Bnl verso il sistema delle cooperative «rosse». Le cose, però, sono finite in modo diverso perché le indagini della magistratura hanno fatto emergere comportamenti illegali, reati e violazioni di legge, fino alle condanne pronunciate ieri dal Tribunale e contestate dai legali di Fazio e di Consorte.

Antonveneta non è finita alla Popolare di Lodi: è stata prima acquistata dal colosso olandese Abn Amro che, a sua volta, venne scalato da un consorzio internazionale formato da Fortis, Royal Bank of Scotland e Banco di Santander. L'istituto

**La linea di Fazio
A parità di condizioni
si privilegiano
soluzioni nazionali**

**Le coop e il credito
Unipol-Bnl, occasione
per rompere un
vecchio capitalismo**

spagnolo guidato dalla famiglia Botin prese in carico Antonveneta per circa 6 miliardi di euro e, dopo appena un mese, decise di venderla al Monte dei Paschi di Siena per un valore di 9 miliardi di euro, realizzando un'enorme plusvalenza.

Unipol, invece, dovette rinunciare alla conquista della Bnl che non venne acquistata dall'altro pretendente cioè il Banco di Bilbao ma finì al gruppo Bnp Paribas che avviò così la campagna acquisti della Francia in Italia, poi proseguita con altre «perle» come Bulgari, Parmalat e adesso la Edison.

Difficile pensare che la sentenza di primo grado possa chiudere il caso Unipol-Bnl, anche nelle sue delicate relazioni economiche e politiche. Antonio Fazio, ad esempio, continua ad esser accusato di una anacronistica difesa dell'italianità delle banche. Eppure se il nostro sistema creditizio non è crollato e non è per ora finito nei guai come le banche di altri paesi, qualche merito ce l'ha proprio Fazio che anche nell'estate del 2005 si limitò ad affermare la linea della Banca d'Italia, e cioè che «a parità di condizioni» sul mercato sarebbero state privilegiate soluzioni nazionali per le banche. Dal 1994 in poi Fazio si trovò ad agire in un «sistema bancario in agonia» (Financial Times), con crisi drammatiche come il Banco di Napoli, Banco di Sardegna, Banco di Sicilia. Fazio indusse circa 300 aggregazioni tra istituti, rafforzando il patrimonio e gli assetti di fondo delle banche. Si può davvero pensare che l'ex Governatore, che non pare aver beneficiato di ville alle Bahamas o di festini con carovane di escort, possa aver messo a repentaglio il suo prestigio e quello dell'istituzione ch'egli ha rappresentato per fare un piacere a Fiorani o a Consorte? Il dubbio resta, anche dopo la sentenza.

Così come qualche interrogativo suscita il silenzio politico attorno a questa vicenda, tutt'altro che chiusa. Nell'estate 2005, mentre si formava il pd e si preparava la campagna elettorale, gli stessi predicatori o campioni della società civile e imprenditoriale che oggi si propongono come improbabili salvatori della patria, denunciavano inesistenti invasioni barbariche perché sentivano minacciati i loro interessi, le loro rendite di posizione e invitavano le cooperative a occuparsi di supermercati anziché delle banche. Purtroppo il tentativo dell'economia cooperativa di allargarsi al credito, creando un polo bancario-assicurativo capace di rompere i cristalli dei salotti di un capitalismo oligarchico e di relazione, è andato male. È un peccato, anche per il Paese. Alla fine sapremo la verità? Tra un anno scatta la prescrizione, forse il processo d'appello arriverà troppo tardi.

→ **Il fatto** Dopo il voto all'organismo delle Nazioni Unite gli Usa minacciano di sospendere i fondi

→ **Le reazioni** Durissima Tel Aviv: «Così si fermano i negoziati». L'Anp: «Un momento storico»

Palestina nell'Unesco Israele: «Una tragedia» E l'Europa si spacca

Un voto di grande valore simbolico, che potrebbe aprire la strada all'ingresso nell'Onu. Il sì dell'Unesco alla Palestina rafforza Abu Mazen, ma apre una crisi con Israele e Usa. Sì di Spagna e Francia, l'Italia si astiene.

U.D.G.

Per i Palestinesi è una vittoria storica. Per Israele, una «tragedia». Per gli Usa un affronto che vale 60 milioni di dollari. Per l'Europa è l'occasione, l'ennesima, per dividersi. Storico voto ieri a Parigi della Conferenza generale dell'Unesco che - con 107 voti a favore, 14 contrari e 52 astenuti - ha accolto la Palestina come membro a pieno titolo dell'organismo Onu per Scienza, Educazione e Cultura. È un clamoroso successo diplomatico per i palestinesi, che per la prima volta entrano ufficialmente a far parte di un'agenzia delle Nazioni Unite. Ma che ha messo sul piede di guerra gli Stati Uniti e Israele, dividendo l'Europa. Washington ha annunciato il ritiro del contributo previsto di 60 milioni di dollari, quasi 1/4 del bilancio totale dell'Unesco. E anche Israele potrebbe presto decidere di tagliare i fondi dopo aver parlato di «tragedia» per il voto di ieri.

DIVISI

Dal voto è emersa, ancora una volta, un'Europa spaccata: con la Francia che a sorpresa ha detto sì insieme a Paesi come Spagna, Grecia, Austria, Belgio e Lussemburgo - e alla maggioranza degli Stati arabi, africani e latinoamericani, oltre a Russia, Cina e India. Mentre la Germania ha votato no e l'Italia si è astenuta. «È una vittoria del diritto, della giustizia e della libertà», esulta da Ramallah il presiden-

te palestinese Abu Mazen. «Questo è davvero un momento storico che restituisce alla Palestina, culla delle religioni e delle civiltà, alcuni dei suoi diritti», gli fa eco il ministro degli Esteri palestinese Riyad Al Maliki, rivolgendosi ai rappresentanti dei 195 membri dell'Unesco riuniti a Parigi. L'adesione, ha poi aggiunto parlando ai cronisti, «è la nostra vittoria». «Abbiamo rimesso la Palestina nel planisfero - sottolinea - e ora nessuno potrà ritirarla». Oggi, spiega ancora, «sappiamo che eliminare l'ingiustizia che vivono i palestinesi è possibile. È solo l'inizio del percorso, ma arriveremo alla liberazione». Quanto all'Italia, commenta, «avremmo auspicato che votasse a favore visti i legami privilegiati tra italiani e palestinesi». A Parigi, Al Maliki ha anche tenuto a dire che la posizione degli Stati che si sono astenuti invocando un impatto negativo sulle trattative di pace con Israele è «sbagliata», mentre si è detto «molto felice» per il sì della Francia. Quella di Parigi, ha affermato, «è una posizione che mostra grande maturità».

LA RABBIA DI GERUSALEMME

Di segno opposto è la reazione d'Israele e degli Usa. La Casa Bianca ritiene che la decisione sia «controproducente» e «prematura» e ha così annunciato il taglio dei fondi. «Dobbiamo effettuare un versamento di 60 milioni di dollari all'Unesco a novembre e non la faremo», dichiara alla stampa la portavoce del Dipartimento di Stato, Victoria Nuland. «La decisione di oggi (ieri, ndr) complica la nostra capacità di appoggiare i programmi dell'Unesco», aveva commentato poco prima l'ambasciatore Usa presso l'organizzazione, David Killion. Un riferimento, il suo, ad una legge interna americana, che prevede di sospendere i fondi ad ogni agenzia Onu

che accetti l'adesione della Palestina. Il taglio dei contributi Usa avrà pesanti conseguenze sul funzionamento dell'Unesco. «Una vera e propria mazzata», afferma una fonte interna. Da parte sua, commentando il voto, Nimrod Barkan, l'ambasciatore di Israele - che potrebbe seguire gli Usa sospendendo i fondi - ha definito l'adesione della Palestina all'Unesco una «tragedia». E in una nota lo Stato ebraico condanna «una manovra palestinese unilaterale che non cambierà nulla sul terreno ma allontanerà ancora di più la possibilità di un accordo di pace». Aprendo la sessione invernale della Knesset, il Parlamento israeliano, il premier Benjamin Netanyahu ha censurato l'Anp per aver intrapreso passi unilaterali prima all'Onu e poi all'Unesco e ha affermato che si tratta di «chiare infrazioni degli impegni di pace», ostacoli cioè ai tentativi «di risolvere il conflitto con Israele mediante trattative dirette». La sensazione maturata in Israele è che l'attuale leadership palestinese punti ad uno Stato indipendente al di fuori degli accordi di Oslo. Di fronte a questa tendenza, «non staremo con le braccia conserte», avverte Netanyahu. Ben più ruvido, come al solito, il commento del ministro degli Esteri Avigdor Lieberman, «falco» di Israel Beitenu, che evoca la necessità di «rompere ogni relazione» con l'Anp. Di tono conciliante è la replica di Al-Maliki, che a stretto giro di posta annota: «Non penso che lo status di membro dell'Unesco avrà un impatto negativo sui negoziati». ♦



Il ministro palestinese Al-Maliki all'Unesco

IL COMMENTO

Umberto De Giovannangeli

IL BEL PAESE CHE DECIDE DI NON DECIDERE

La Germania dice «no». La Francia «sì». E l'Italia? Decide di non decidere. Collezionando l'ennesima figuraccia sullo scenario internazionale. Il voto all'Unesco va anche letto come l'ennesima sfida fra Parigi e Roma, tra l'inquilino dell'Eliseo e quello di Palazzo Chigi. Dalla Libia al Medio Oriente: il Mediterraneo diviene sempre più il teatro dello scontro Francia-Italia, Sarkozy-Berlusconi.

«Dimenticato» a Tripoli, senza credito nelle capitali della «Primavera araba», il Cavaliere misura ogni giorno la perdita di peso e di credibilità di una politica estera segnata dall'improvvisazione, dal trasformismo, da imbarazzanti amicizie personali con satrapi finiti nella polvere (l'amico Gheddafi è solo il caso più eclatante). Il Mediterraneo dovrebbe essere il luogo principe della politica estera del nostro Paese. Per ragioni culturali, storiche, oltre che politiche



Foto Epa



Manifestazione palestinese

ed economiche. Dovrebbe. Ma la realtà è ben altra. La realtà racconta della progressiva marginalizzazione dell'Italia sulla sponda Sud del Mediterraneo e nel Vicino Oriente. Il Cavaliere ha puntato su gerontocrazie spazzate via dalle rivolte popolari arabe, salvo poi affidare al suo «scudiero» della Farnesina, Franco Frattini, ardite giravolte che null'altro hanno prodotto se non confusione e incredulità tra le nuove leadership maghrebine e mediorientali. Sistemanticamente, Sarkozy ha deciso di aggredire le posizioni italiane in un'area nevralgica come quella mediorientale. Lo ha fatto in Libia, in Libano, ed ora anche in Palestina. I principi non c'entrano

nulla. C'entrano gli interessi nazionali, investimenti economici e visioni geopolitiche che sempre più contrappongono Parigi a Roma. Sarkozy, nella sua rivisitazione forzata della grandeur francese, non si fa problema nel dividere l'Europa, stabilendo alleanze variabili, ora con la Germania di Angela Merkel, ora con la Gran Bretagna di David Cameron. L'Italia avrebbe tutto l'interesse a far sua la bandiera europeista, a cominciare dal Medio Oriente. Dovrebbe, se avesse ancora un minimo di credito nelle cancellerie europee che contano. Un credito che il presidente del Consiglio ha colpevolmente dilapidato.

Intervista a Lucio Caracciolo

«L'astensione italiana è un monumento alla nostra ipocrisia»

Il direttore di Limes «Israeliani e palestinesi ora sanno bene quanto possono fidarsi di noi: ancora una volta il governo è assente in politica estera»

U.D.G.

L'astensione italiana è un monumento alla nostra ipocrisia. Succede a chi vuole essere amico di tutti e finisce per essere amico di nessuno. Israeliani e palestinesi ora sanno bene quanto possano fidarsi di noi». A sostenerlo è Lucio Caracciolo, direttore della rivista italiana di geopolitica *Limes*, che ha dedicato il volume da giovedì in edicola e nelle librerie a «Israele più solo, più forte». Un tema quanto mai d'attualità.

Cosa c'è dietro l'astensione italiana all'ingresso della Palestina nell'Unesco?

«C'è innanzitutto l'assenza di un governo. Berlusconi ha cessato da tempo di occuparsi di politica estera, se non di politica tout-court. Ne risulta una sostanziale confusione, con i tentativi di surrogazione da parte del Quirinale, della Farnesina o altri ministeri. Già abbiamo visto i frutti di questo caos nella tragicomica gestione della guerra di Libia. Se pensiamo poi al patrimonio di contatti e di influenze costruiti per decenni e gettati via in così poco tempo, è difficile non farsi cogliere da un senso di disperazione».

L'Europa torna a dividersi, con la Francia a guidare il fronte «palestinese».

«Evidentemente sulla questione israelo-palestinese esistevano e oggi si manifestano in modo lampante profonde differenze. Per quanto riguarda la linea seguita da Parigi, si può dire che è molto in linea con la famosa «politica araba» della Francia. Un caso di notevole continuità e la conferma di una difficoltà di comprensione fra Parigi e Gerusalemme. Tanto più rilevante se si considera l'importanza e il rilievo della diaspora ebraica in Francia».

Israele ha definito una «tragedia» il voto all'Unesco, sottolineando che in questo modo si allontana la ripresa del negoziato con l'Anp

«Non mi risulta che ci siano negoziati in programma. Dal punto di vista israeliano, questa è comunque una battaglia persa. Un segnale di quello che potrà accadere quando si voterà in Assemblea Generale dell'Onu per ammettere la Palestina nelle Nazioni Unite con rango di osservatore. Ciò permetterà ai palestinesi di adire, per esempio, la Corte penale internazionale de L'Aja, nel tentativo di fare giudicare soldati di Israele cui vengono imputati crimini di guerra o contro l'umanità».

Gli Stati Uniti sembrano aver fatto proprie le posizioni di Israele...

«Fino a un certo punto. È evidente che gli Usa restano l'ombrello strategico decisivo che garantisce Israele contro ogni minaccia esistenziale. Ma non sottovaluterei il senso di frustrazione che in certi ambienti militari e diplomatici statunitensi si avverte quando si parla dello Stato ebraico. La sensazione è quella di un Paese, Israele, che chiede e prende in continuazione in cambio di nulla».

Il voto dell'Unesco può rafforzare la leadership di Abu Mazen?

«Certamente sì, anche perché è talmente debole che ogni boccata di ossigeno è benvenuta. Una cosa è certa: non sarà Abu Mazen a fare la pace con Israele, tanto più che molto probabilmente i palestinesi eleggeranno a gennaio i nuovi leader».

E Netanyahu?

«Per Netanyahu è sicuramente una notizia negativa, destinata ad approfondire le divergenze tra le destre israeliane, ma non certamente l'inesistente opposizione di centrosinistra». ♦



CLAUDIO SARDO
Direttore
csardo@unita.it

L'ANALISI

CREDIBILITÀ IN DEFAULT

→ SEGUE DALLA PRIMA

L'andamento preoccupante del corso dei titoli di Stato italiani segnala gli effetti di una doppia insufficienza: quella del governo Berlusconi, incapace anche solo di immaginare una strada per ricondurre il Paese su un sentiero di crescita, e quella di un'Unione che esita a proporre risposte all'altezza della sfida.

Il problema più urgente è quello di scongiurare il rischio di contagio, ovvero la possibilità che il parziale ripudio del debito greco porti ad un'ulteriore caduta della fiducia degli investitori e una fuga dal debito pubblico dei Paesi in questo momento più esposti, Italia e Spagna.

Da questo punto di vista, il giudizio della gran parte degli osservatori è che il vertice europeo abbia messo in campo ancora una volta risposte parziali. Se da un lato Francia e Germania hanno raggiunto un accordo sull'entità del "taglio" da effettuare sui titoli greci, poco convincente resta la soluzione adottata per il Fondo salva-stati, che era poi la questione più spinosa.

Come è noto, questo fondo dovrebbe servire a modificare le aspettative degli investitori rispetto al rischio di default dei debiti sovrani, garantendo ai Paesi in difficoltà l'accesso ai mercati finanziari a condizioni sostenibili. Si tratta di uscire dal circolo vizioso per cui l'aspettativa di default determina un aumento dei tassi di interesse, che a sua volta alimenta tale aspettativa.

Il problema è che le risorse messe in campo non sono giudicate sufficienti allo scopo e la modalità scelta per aumentare la capacità di intervento del Fondo salva-stati oltre la cifra stanziata non convin-

ce. Del resto, come attendersi un esito diverso da una soluzione che nasce condizionata dalla preoccupazione di limitare l'ammontare della garanzia? Ben altra efficacia avrebbe il ricorso alla garanzia diretta o indiretta della Banca centrale, che ha capacità di azione, e quindi di deterrenza, virtualmente illimitata. Ma sappiamo che rispetto a tale soluzione, che pure vedrebbe la Francia favorevole, c'è la netta opposizione tedesca. Gli interventi effettuati nell'emergenza di agosto, così ha ribadito il neo-presidente Mario Draghi, sono da considerare temporanei.

Vale la pena di soffermarsi sulla principale ragione dell'opposizione al coinvolgimento della Bce, e in generale all'adozione di misure realmente risolutive: si tratta del timore che un allentamento della pressione dei mercati possa portare a un abbandono di ogni intento di riforma. L'idea insomma che solo un vincolo esterno stringente, la minaccia continua di una crisi dei mercati, rappresenti uno stimolo adeguato per indurre aggiustamenti duraturi. È un argomento discutibile. Peraltro, portata al-

le sue conseguenze, è una logica che finisce per negare una delle principali ragioni della nostra adesione all'euro, cioè l'eliminazione della pressione esterna dei mercati valutari.

Purtroppo, il nostro Paese non ha argomenti validi per opporsi a questa logica finché è rappresentata da un governo poco credibile e non all'altezza della situazione. La lettera del governo è stata poco più che un gioco delle parti. I leader dei Paesi partner hanno fatto buon viso ad un insieme di proposte che poco aggiungono alle promesse e gli impegni degli scorsi mesi, e la cui credibilità è quasi nulla. Berlusconi ha utilizzato l'occasione per perseguire la strategia in cui si è sempre trovato più a suo agio nei momenti difficili, quella della contrapposizione ideologica, seguendo la linea del ministro Sacconi sul mercato del lavoro. Se avesse voluto realmente rassicurare l'Europa, avrebbe dovuto scegliere la via opposta, quella dell'avvio del dialogo sociale e della concertazione, che sola avrebbe consentito impegni credibili e di lungo termine.

E così, siamo ancora al palo. Gli italiani attendono il prossimo passaggio politico, la prossima occasione per liberarsi di un governo che punta solo alla propria sopravvivenza e non è in grado di fare gli interessi del Paese. L'Europa attende che nel nostro Paese si materializzi un partner credibile. I mercati attendono che l'Europa compia qualche passo più decisivo, che mostri la reale volontà di sostenere la costruzione della moneta unica. Ma anche il tempo è una risorsa scarsa. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Il governo dell'anticultura

Barak Obama ci è stato mostrato dalla tv in visita elettorale alla comunità italiana, mentre si chiedeva che cosa sarebbero gli Stati Uniti senza gli italiani. Ovviamente a partire da Cristoforo Colombo, per arrivare a Sofia Loren. Ma si è anche domandato che cosa sarebbe la politica senza Machiavelli. Non sappiamo se il presidente americano abbia letto il Principe, ma si è documentato e ha voluto fare una citazione colta. Cosa del tutto inusuale per i nostri attuali governanti, in particolare per

Berlusconi, che tempo fa si vantò perfino di non aver letto un libro negli ultimi vent'anni e, negli ultimi mesi, è troppo impegnato a raccontare barzellette sconce. I suoi ministri, poi, sapendo di non poterlo superare in volgarità, si danno da fare per farsi notare ognuno a suo modo. Per esempio tradendo platealmente il proprio mandato, come la Gelmini, che sta distruggendo la pubblica istruzione, o come Sacconi, ministro non del lavoro, ma dei licenziamenti. ♦



LA DOLCE MELA DEL PERFETTO CONFORMISMO

**VOCI
D'AUTORE**

**Helena
Janeczek**
SCRITTRICE



Al centro della Grande Mela c'è un cubo da cui si scende al tempio centrale del culto di una mela piccola. Quando ci andai, la kaaba di vetro era rivestita di un involucro bianco, cosa che non impediva un affollamento superiore alla Sta-

zione Centrale sotto le feste. Persone di tutte le età, estrazione, razza, lingua, riunite nel negozio-cripta. Ho fotografato un ebreo chassidico vicino a un ragazzo nipponico con codino e Converse stinte. La postura identica di entrambi - chini sull'ultimo Ipod, sguardo estraniato - sembrava di preghiera. Mi è tornato in mente vedendo le librerie inondate della biografia di Steve Jobs, il volto trasformato post-mortem in icona planetaria. Si può non aspirare a uno yacht o un Suv, provare disprezzo per chi smania per

una borsa Gucci, ma i prodotti Apple sembrano oggetti universali del desiderio. Nella biblioteca stile Harry Potter dell'università di Princeton non c'era uno studente che non avesse un Mac, marca raccomandata anche nei college di prestigio e costo assai inferiori. Gli Iphone andavano a ruba nei riots di Londra, sono persino ricomparsi sui cartelli degli indignati nostri, i quali, intenti a piegare ai loro slogan quel simbolo di comunicazione e consumismo, sembrano in parte rimasti invischiate nell'ambivalenza del mez-

zo-messaggio raffigurato come cornice. Ci sarebbe da analizzare che cosa rende tanto irresistibili i telefonini sensibili al tatto, ma pur soprassedendo all'interpretazione della psiche globalizzata, pare verosimile che nessuna merce abbia mai saputo sincronizzare i desideri di tanti individui, proponendosi come potenzialmente alla portata di ciascuno. Eccoli allora nel centro sotterraneo di New York, privati di ogni babelica differenza - i novelli Adamo pronti a cogliere la dolce mela del perfetto conformismo. ♦

L'EURO E LA STRATEGIA DELL'ALLARMISMO

L'INTERVENTO

Sergio Cesaratto

ECONOMISTA



C'è da rimanere sorpresi a leggere l'incipit del fondo di Paolo Guerrieri su l'Unità del 28 ottobre: «È ormai un dato di fatto che la sopravvivenza dell'euro dipende soprattutto da quello che farà l'Italia la quale, con il suo terzo debito pubblico del mondo, è troppo grande per essere salvata dall'Europa. Deve salvarsi da sola, in poche parole. Anche per questo, alle pressanti richieste di Bruxelles il governo italiano doveva dare un'altra risposta».

Di fronte a tanto allarmismo accompagnato da discutibile analisi economica viene in mente quello che Federico Caffè chiamava la «strategia dell'allarmismo economico», qui volta a intimorire e instillare inesistenti sensi di colpa nel corpo della sinistra. Se l'idea che i destini dell'Europa siano legati a ciò che fa, o non fa, il nostro Paese ricorda la megalomania di Berlusconi, certamente le «pressanti richieste di Bruxelles» in salsa centrodestra o tradotte nelle vaghe ricette del professor Guerrieri aggraverebbe la crisi nostra

e del continente. Persino il Fmi e la troika che sorveglia la Grecia hanno ammesso il fallimento delle politiche di deflazione che i Paesi europei si auto-infliggono. E che c'entra il nostro debito con la crisi europea dato che è lì da svariati decenni senza aver creato danni? Debito, inoltre, non certo frutto di un eccesso di spesa sociale, ma dell'evasione fiscale e degli alti tassi di interesse che seguirono quelle prove generali dei disastri dell'euro che furono il «divorzio» fra Tesoro e Banca d'Italia e l'adesione al sistema monetario europeo una trentina di anni fa.

Ma è mai possibile che per leggere qualcosa di sensato sull'Europa ci si debba rivolgere al Financial Times, al Wall Street Journal o a The Economist? Per rimanere a casa nostra, lo stesso giorno di Guerrieri sono comparsi articoli sensatissimi di Lucrezia Reichlin e di Roberto Perotti, rispettivamente su Il Corriere e su Il Sole del 28 ottobre (si veda anche Tabellini su Il Sole del 23 ottobre). In linea con quanto sostenuto dai più avvertiti commentatori internazionali - Munchau, Wolf, De Grauwe, Wyplosz per citarne alcuni - e dall'amministrazione americana, questi economisti, rappresentanti doc dell'ortodossia accademica, evocano l'intervento della Bce a garanzia illimitata dei debiti sovrani come la sola misura efficace per tampona-

re la crisi (le misure intraprese nell'ultimo vertice continuano infatti a essere del tutto inutili). Guerrieri non è forse consapevole che i tassi di interesse, in larghissima misura, li fanno le banche centrali e non i mercati - a meno che li si lasci fare come accade in Europa. Possiamo ben dire che è questa Europa che sta facendo esplodere il debito italiano e non viceversa. Al popolo della sinistra va detta la verità!

Questo non vuol dire che non dobbiamo rimboccarci le maniche per raddrizzare il nostro paese. Se la Bce operasse per riportare i tassi italiani ai livelli pre-crisi, un obiettivo di mera stabilizzazione del rapporto debito/Pil, oltre a lotta all'evasione e imposta sui grandi patrimoni, libererebbe risorse per una diminuzione del carico fiscale sui salari, per l'istruzione e per il rilancio dell'intervento pubblico nell'industria (altro che privatizzazioni). Naturalmente la ripresa richiede che la Germania finalmente comprendesse la natura di un'unione monetaria e dismettesse la propria antica politica neo-mercantilista, che Guerrieri denunciava molti anni fa in importanti contributi, rilanciando salari e consumi interni. Solo così salveremo noi e l'Europa. ♦

Risponde Paolo Guerrieri

Basta sfogliare i numeri degli ultimi mesi di questo giornale per poter constatare come insieme ad altri commentatori abbiamo sottolineato a più riprese gli incredibili ri-

tardi e ambiguità delle risposte alla crisi dell'euro che sono state date fin dall'inizio dai governi europei, per lo più di centrodestra. Abbiamo analizzato, altresì, le gravi carenze delle ricette offerte, anche di recente, in quanto destinate a scaricare sui singoli Paesi più indebitati e in difficoltà tutto l'onere dell'aggiustamento. Ma tutto ciò non ci ha mai impedito di riconoscere che l'Euro e il processo di integrazione europea rappresentano da tempo e continuano a rappresentare - per una molteplicità di ragioni, patrimonio della migliore tradizione della sinistra italiana - degli obiettivi fondamentali per il nostro Paese.

Non c'è ricostruzione e rilancio possibile della nostra economia al di fuori dell'Europa. Questo credo sia importante «far sapere agli italiani»; unitamente al fatto che una linea diversa di strategia e politica economica in Europa - in grado di inserire i necessari consolidamenti dei bilanci pubblici in un contesto di crescita dell'area euro nel suo insieme - è possibile e oggi unisce molte forze di centrosinistra europee. Come ho avuto modo di scrivere, sempre sulle colonne di questo giornale, l'adesione a questo disegno deve diventare - anche nel nostro Paese - lo spartiacque per una alleanza tra forze politiche che si propongono di offrire un diverso e migliore governo ai cittadini italiani. Di qui l'impegno non certo a negare, ma a riconoscere per intero i gravi problemi da fronteggiare, a partire dall'enorme debito pubblico da risanare.

Nel nostro interesse, innanzitutto, oltre che nell'interesse di poter contribuire a rafforzare la moneta unica e, con essa, il processo di una maggiore integrazione dell'Europa. ♦

ACCADDE OGGI

1° novembre 1974

Risanare l'Italia: tutti in piazza

I comunisti chiedono una nuova politica democratica e riformatrice: «Occorrono scelte coerenti e decise per risanare l'economia e la vita pubblica». Manifestazioni del Pci in tutto il Paese - I discorsi di Natta, Reichlin e Jotti - L'impegno nella campagna del referendum - Oggi e domani le consultazioni al Quirinale.

Maramotti



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (Centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli
CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



G. ANGELINI

Quello che Sacconi dimentica

Il ministro Sacconi immagina un nuovo Biagi, ma non fu la scellerata conseguenza di una scorta rimossa da un altro ministro come lui? E le Br, che io mai giustificherò, non furono anche una conseguenza di un establishment dove i socialisti, sempre come lui, non ricoprivano certo posizioni di secondo piano?

RISPOSTA ■ L'appello al morto negli scontri di piazza del ministro Maroni e quello rivolto ai terroristi dal ministro Sacconi sono assai più pericolosi dei black bloc e degli anarchico-insurrezionalisti. Del terrorismo e degli scontri di piazza ha bisogno soprattutto il loro governo, screditato ed incapace, che tutto avrebbe da guadagnare e nulla da perdere da una nuova "strategia della tensione": quella che riuscì, negli anni '60 e '70, a tenere lontano dal governo del paese il partito di Berlinguer ed a favorire l'ingresso, nelle stanze del potere, dei socialisti finti alla Sacconi. C'era, dietro alle BR e ai terroristi di Prima Linea (da cui io venni personalmente minacciato insieme a tanti altri esponenti del PCI) la critica comunque politica per il compromesso storico e l'idea folle di una rivoluzione violenta nei confronti dello "Stato borghese". Nulla di tutto questo c'è oggi nel momento in cui la lotta degli indignados e dei precari trova una sponda naturale nell'opposizione ad un governo che ha perso il controllo della situazione e del paese: arrivando a sognare, con alcuni dei suoi esponenti, che si rimetta in moto la violenza.

VINCENZO MADDALUNO

Matteo Renzi

Domenica sera in TV da Fabio Fazio (Che tempo che fa RAI 3), era di turno il golden boy (secondo tanta gente non tutti disinteressati) del Pd, ovvero il rottamatore, al secolo Matteo Renzi, scatenato e impertinente sindaco della bella Firenze. Ebbene mi auguro che siano stati davvero in tanti a guardare la trasmissione perché chi l'ha vista con occhio sereno ha potuto osservare che Matteo Renzi - questo giovanotto ambizioso, pettinato come il cantante rock dei primi anni 60

Remo Germani e cresciuto nel "laboratorio politico" dei cooptati - quando cita gli attuali dirigenti nazionali del suo Partito ne parla come di persone altre, formidabili alieni politici posti al suo cospetto. Dai giornali si apprende che il giovanotto Matteo Renzi cavalca l'onda e loda Steve Jobs - santificato già prima dei funerali - senza dimenticare (da gran furbacchione qual è) il manager con maglione gran turismo incorporato, Sergio Marchionne. Quando però accenna, in TV da Fazio, a parlare dei problemi, quelli veri, non riesce a balbettare che la litania delle pensioni e del costo della politica. Potrebbe parlare dell'evasione fiscale, dei costi

economici e morali del fenomeno della corruzione, di quanto ci costa una Giustizia civile coi suoi inammissibili tempi biblici, del Mezzogiorno che potrebbe produrre tanto di più rispetto a quanto produca oggi, dei talenti che vanno via dall'Italia perché dimenticati, degli squilibri perniciosi tra Nord e Sud che rendono il paese troppo eterogeneo e perciò più vulnerabile e meno flessibile, della frattura sociale prodotta dalle disuguaglianze di reddito e di opportunità, della disoccupazione giovanile e femminile, del ruolo sovrachiaro della Finanza, che piega e mette sotto l'economia reale insieme alla Politica e alle istituzioni democratiche. Niente di tutto questo, nemmeno un accenno, purtroppo, viene proferito dal vispo Sindaco dell'amata Firenze.

CRISTIANO MARTORELLA

Contraddizione in termini

Ho ascoltato con attenzione le spiegazioni del ministro Sacconi, ma non ho ancora capito come una legislazione con maggiori possibilità di licenziamento possa favorire l'occupazione. Teoricamente una liberalizzazione nel mercato del lavoro potrebbe aumentare le assunzioni nei periodi di crescita, al contrario in tempo di crisi e recessione favorirebbe soltanto l'aumento della disoccupazione. In proposito ricordo il volume di John Maynard Keynes intitolato The general theory of employment, interest and money, in cui vengono analizzate dettagliatamente le condizioni che favoriscono l'occupazione. Mi sono laureato nel 2000 con una tesi sull'economia giapponese, e sono uno dei pochi esperti del settore che ha pubblicato saggi sull'argomento, su cui ho tenuto anche conferenze e lezioni. Però, nonostante la mia preparazione, devo ammettere

di non aver mai ascoltato prima una teoria economica basata sull'idea che il licenziamento favorisca la crescita dell'economia. Anche se Margaret Thatcher ridusse drasticamente il welfare state, introdusse forti privatizzazioni e provocò massicci licenziamenti, ebbe comunque il buon senso di evitare la formulazione di teorie così bislacche. Dovevamo attendere il governo italiano per conoscere la teoria del licenziamento a favore dell'occupazione, un autentico ossimoro economico.

ACHILLE DELLA RAGIONE

I detenuti stranieri

I detenuti stranieri sono tra gli emarginati gli ultimi tra gli ultimi. Privi di diritti ed oberati di doveri non conoscono però l'egoismo e dividono fraternamente tra loro il poco di cui dispongono. Non vogliono sentirsi inutili e se non possono lavorare, vogliono poter donare il loro sangue a chi ne ha urgente bisogno. Ne ho parlato tra i detenuti di Rebibbia, raccogliendo decine di entusiastiche adesioni, ma credo fermamente che anche in tutti gli altri penitenziari italiani migliaia di giovani vigorosi sarebbero felici di poter regalare la vita, senza nulla chiedere in cambio.

GIOVAN SERGIO BENEDETTI

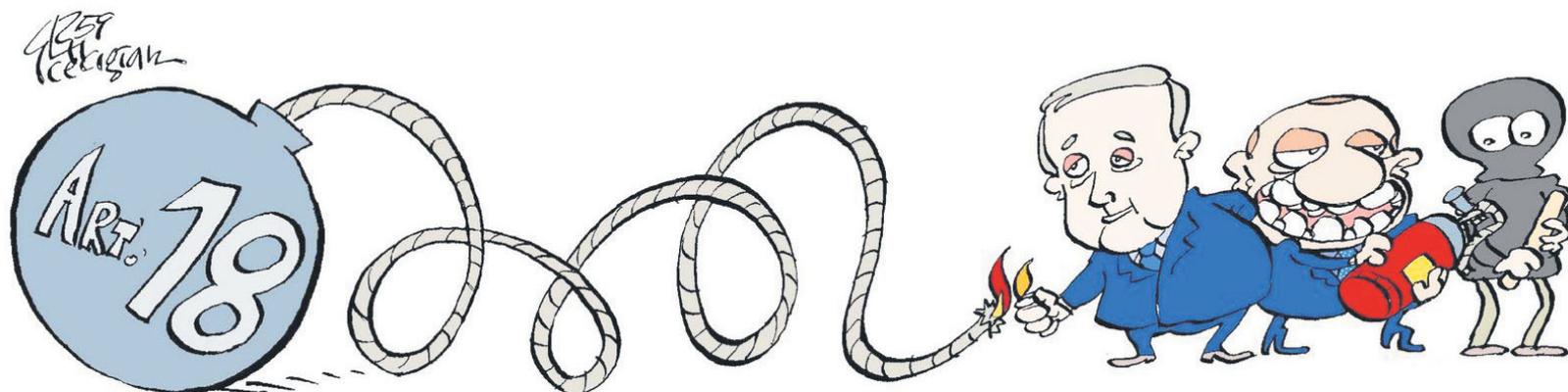
Prevenire le calamità

Non mancherò di dare il mio piccolo contributo di 2 euro a qualcuno dei parecchi numeri telefonici che come sempre vengono attivati dopo una calamità naturale a favore delle vittime, oggi liguri e lunigianesi, ma l'avrei fatto anche più volentieri se la raccolta fosse stata effettuata prima della calamità, finalizzata a lavori di prevenzione.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it.blog**Leonardo Tondelli**
Leonardo**Vasco e Fiorello entrano in un bar**

Internet è quel posto, ormai dovremmo averlo capito, né bello né bruttissimo, dove si possono incontrare notizie e persone straordinarie, e dove appena muore...

<http://leonardo.blog.unita.it>**Leonardo Romanelli**
Carne tremula**Chi ha visto Ramsay a Castel Monastero?**

Lo ha fondato un industriale, Lionello Marchesi, grande amante della Toscana, dove ha posseduto e possiede ancora aziende vinicole: Castel Monastero...

<http://carnetremula.blog.unita.it>**Bruno Ugolini**
S'ode a destra**Pensionati a 67 anni o licenziati ora?**

Il governo in sostanza ha annunciato due provvedimenti. Uno dice che metalmeccanici tessili, postini, infermieri e via elencando andranno in pensione a 67 anni. L'altro che, nello stesso tempo...

<http://sodeadestra.blog.unita.it>**Social Allarme terrorismo?****Giuseppe Retta**

Cercano di distogliere l'attenzione della pubblica opinione, parlando di terrorismo, il terrorismo che c'è in Italia è quello che sta facendo il governo Berlusconi nei confronti dei lavoratori dei pensionati e dei precari, con i suoi provvedimenti. Berlusconi e Sacconi vogliono passare alla storia avendo ottenuto il maggior numero di disoccupati, non si sono accorti che il primato lo hanno già superato loro. Ora si inverte la situazione licenziamo questo Governo di fannulloni, e di impreparati stanno governando il paese vivendo alla giornata.

www.facebook.com/unitaonline**Giuseppe Nicolosi**

Sacconi ritorna a parlare di possibile ritorno al "terrorismo", prodotto dalle lotte sindacali, contro la nuova manovra del governo Bossi/Scilipoti/Berlusconi. Se, invece di cercare di dividere il mondo del lavoro, avessero aggredito la crisi con provvedimenti condivisi, sicuramente non ci troveremo (quasi) in pericolo come la Grecia.

La responsabilità dell'aggravarsi di tutti i problemi del nostro paese ricade sulla ignavia, accompagnata dalla mancanza di volontà, del governo, che continua a difendere – come spesso dice Berlusconi stesso – il proprio elettorato, anziché mettere al riparo la gente che si è vista IMPOVERIRE paurosamente giorno dopo giorno.

Ci sono ancora le condizioni per evitare il baratro! Bisogna avere il CORAGGIO di fare in fretta: la PATRIMONIALE per far pagare le smisurate ricchezze; far pagare i grandi EVASORI; abbattere la CORRUZIONE e realizzare l'EQUITA' con una REDISTRIBUZIONE DEL REDDITO. Così si possono evitare collassi PERICOLOSI!!!

www.unita.it**Adriana Clu**

Se il signor Sacconi avesse sposato una riforma del diritto del lavoro innovativa e non padronale, antica direbbero i più forse non avrebbe bisogno di penosi escamotage da ministro della paura. Deve aver compreso di essere arrivato al capolinea politico, con tutto il pessimo governo di cui fa parte!

www.unita.it**Alvaro Fedeli**

L'uso di annunci non comprovati di attacco terrorista a personaggi con responsabilità istituzionali, a scopo di influenzare il dibattito politico in atto, in special modo se non comprovati, è un arma di ricatto contro la democrazia.

I cosiddetti "terroristi", come i black bloc, tornano sempre utili in determinate occasioni, quando si tratta di mettere a tacere le giuste proteste di chi lavora, o di chi vorrebbe farlo.

www.facebook.com/unitaonlinewww.unita.it**CALCIO****I fantasmi della Juventus ora spaventano l'Inter****DOSSIER****Silvio nel rapporto sulla tratta di persone della Casa Bianca****MONDO****Palestina entra nell'Unesco Ma l'Europa si spacca****I fan di Twilight al RomaFilmFest**

IMMAGINI DAL RED CARPET

**Fischi e urla contro Vespa**

CONTESTATO AL TEATRO VALLE

**lacchetti contro il governo**

VAFFA DEL COMICO A 2 MINISTRI

**SONO LE IDEE
CHE CAMBIANO
IL MONDO.**

*** Donne in rivolta,
Iran, 2010**

left

AVVENIMENTI

SETTIMANALE DI POLITICA, ATTUALITÀ E CULTURA.

**Venerdì 4 novembre
in omaggio con l'Unità.**

→ **L'Associazione** funzionari di polizia: nel 2010 denunce aumentate del 7,8%. Allarme per le auto rubate
→ **La sicurezza di Alemanno** Il Pd: «L'ennesima certificazione di un fallimento ormai evidente a tutti»

Scippi, rapine e borseggi a Roma reati in aumento

«A chi darà la colpa stavolta il sindaco?», ironizza il Pd. I dati dell'Associazione nazionale funzionari di polizia parlano chiaro: a Roma i reati aumentano nonostante le promesse elettorali.

VINCENZO RICCIARELLI

ROMA

Sono circa 2,6 milioni i reati denunciati dai cittadini italiani nel 2010, con un leggero calo (-0,4%) rispetto all'anno precedente. Numeri elaborati dall'Associazione Nazionale dei funzionari di polizia, e resi noti ieri dal quotidiano economico Il Sole 24 Ore, che assegnano a Milano e a Roma la maglia nera dei reati. Se il capoluogo lombardo è infatti la città che fa segnare il maggior numero di reati denunciati, la Capitale è quella in cui si segnala il maggior incremento rispetto al 2009, con un preoccupante +7,8%. Un dato che, non bastassero i 27 omicidi registrati in città dall'inizio del 2011, dimostra ancora una volta il fallimento delle politiche del sindaco Gianni Alemanno. Che sulla sicurezza ha costruito una intera campagna elettorale salvo poi smentire qualsiasi promessa fatta ai romani una volta salito al Campidoglio. In particolare, restando ai dati del 2010 in confronto con quelli dell'anno precedente, nella provincia di Roma sono sensibilmente aumentati i dati sulle rapine (+20,3%), quello degli scippi (+18,9%) e dei borseggi (+27%). Come se questo non bastasse, nella provincia di Roma si registra anche il numero più alto di furti d'auto che, nel 2010, ha superato quota 20mila. Numeri molto negativi anche per la provincia di Milano, dove sono stati denunciati nel 2010 oltre 19 mila furti in appartamento con un aumento del 26,6% rispetto all'anno precedente.

ALEMANNO SOTTO ATTACCO

E di fronte a questi dati, a Roma si riaccende la polemica politica sulla sicurezza. «Anche l'Associazione na-



Foto di Andrea D'Errico/LaPresse

Allarme microcriminalità A Roma i borseggi, nel 2010, sono aumentati del 27%

PROTESTA ALL'ATAC

**Gli autisti in guerra:
«Se tagliate gli stipendi
blocciamo la città»**

Centinaia di autisti dell'Atac, l'azienda dei trasporti romana, hanno protestato ieri davanti alla sede di via Prenestina, perché temono pesanti riduzioni di stipendio, fino a 350-400 euro, in conseguenza della decisione dell'azienda di disdettare alcuni accordi di secondo livello. «Ma le lettere di disdetta dei contratti di secondo livello non riguardano autisti, macchinisti e per-

sonale di supporto in linea», ha spiegato l'Atac in serata limitando la portata dei tagli «esclusivamente al personale amministrativo e di manutenzione». Precisioni che non riportano comunque la calma fra i dipendenti, specie dopo gli scandali delle assunzioni facili sotto la giunta Alemanno. «L'azienda non può accollare a noi le perdite di bilancio - dice Carlo, da 10 anni autista dell'Atac - E intanto continuano ad assumere amministrativi e a dare bonus ai dirigenti e buonuscite da favola agli amministratori». I sindacati si sono riuniti ieri per valutare eventuali iniziative di protesta. ❖

zionale delle forze di polizia denuncia l'aumento allarmante dei reati nella Capitale», attacca il segretario del Pd romano Marco Miccoli secondo il quale quello disegnato dall'Anfp è «vero e proprio scenario da Far West, di cui i romani sono purtroppo consapevoli da tempo, costretti a vivere in una città ormai simbolo a livello internazionale della corruzione e del degrado, terreno di caccia per bande criminali e teatro di scontri a fuoco che ricordano gli anni 70». «È l'ennesima dimostrazione del fallimento di Alemanno - conclude Miccoli - certificato da numeri di fronte ai quali per il sindaco sarà difficile anche il consueto esercizio di

Milano maglia nera
Il capoluogo lombardo fa registrare il maggior numero di crimini

arrampicata sugli specchi». «A chi imputerà stavolta la colpa - è il commento ironico di Luca Di Bartolomei, responsabile nazionale sicurezza urbana dei Democratici - alle fiction violente, alla precedente amministrazione comunale, agli immigrati o qualche altra calamità da lui indipendente?». Ma i numeri, nonostante i tanto sbandierati successi del governo Berlusconi, sono negativi anche a livello nazionale, se si pensa che la diminuzione dei reati assestata da tempo (-3% fra il 2008 e il 2009) si è fermata solo allo 0,4%. Un dato preoccupante se messo in relazione ai continui tagli alle forze di polizia. «Destinare uomini e mezzi alla sicurezza - spiega Enzo Letizia, segretario dell'Anfp - non dovrebbe essere considerata una spesa ma un investimento essenziale a sostegno della qualità della vita. Invece tra le forze effettive e organico previsto per Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza, c'è un gap di quasi 17 mila unità, con ricadute immaginabili su tutto il sistema di prevenzione, controllo e analisi dei fenomeni sul territorio». ❖

IL REPORTAGE

Il giallo

In discarica dovrebbero finire 2800 tonnellate al giorno. Ce ne finiscono 3200: 400 sono gli scarti della differenziata?

I rifiuti di Roma

Emergenza ed espropri La discarica è un affare ma per il solito Cerroni

A gennaio chiude Malagrotta. La Regione ha individuato due siti definiti provvisori di proprietà del «monarca della monnezza» romana»

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA

La paura di diventare una nuova Terzigno corre tra le case di Riano su decine di lenzuola, che, dai muri, dai balconi, dalle botteghe, gridano a lettere scure: «No alla discarica». Una civile Via Crucis, che dalla via Flaminia attraversa il piccolo comune alle porte di Roma, scende verso la via Tiberina, e impone l'ultima sosta davanti al chilometro sette, all'altezza di una stradina sterrata. Via Pian dell'Olmo. È qui, tra il tufo e il verde dei boschi, nelle cave di Quadro Alto, che, secondo il commissario straordinario nominato da Palazzo Chigi, dovrà sorgere la nuova discarica di Roma. In grande fretta, per giunta. Perché senza un posto dove portare i rifiuti, la capitale rischia di precipitare in un'emergenza peggiore di quella partenopea.

Fin qui, c'è stata Malagrotta, l'ottavo colle, 160 ettari nella valle Galleria, con il suo re, Manlio Cerroni, 84 anni, monarca indiscusso della «monnezza» capitolina. Per trent'anni, ci ha pensato lui a "sollevare" la capitale dall'impaccio, ammicchiando colline di spazzatura (30 milioni di tonnellate) laddove un tempo pascolavano le pecore. Ora però pare che, dopo infinite proroghe e denunce, sia finita davvero. Il 31 dicembre la discarica chiude i battenti. «Fino alla befana si può pure andare avanti, ma poi basta, stavolta non è questione di proroghe», ha sentenziato persino «sua mae-

stà», davanti alla Commissione bicamerale sui rifiuti, che considera da ormai il Lazio un sorvegliato speciale.

E dopo? «Andremo incontro a giorni molto bui», ha risposto Cerroni. Altro che Napoli. La relazione tecnica consegnata in fretta e furia al prefetto di Roma, nominato il 6 settembre per gestire l'emergenza legata alla chiusura di Malagrotta, dice che, nel 2010, delle 4.930 tonnellate di rifiuti prodotte ogni giorno dalla capitale, quasi 3mila sono finite in discarica. Nell'ultimo anno, alla voce raccolta differenziata, ferma al 24% secondo gli stessi dati del Comune, si contano appena 403.573 tonnellate. Mentre i 4 impianti per il trattamento meccanico biologico di cui dispone Roma, nel 2010, sono stati praticamente fermi: 300mila tonnellate trattate contro le 935mila che avrebbero potuto trasformare in combustibile. Risultato: 1,1 milione di tonnellate non trattate sono finite in discarica. Numeri, che sono un atto d'accusa nei confronti di chi amministra la capitale. Tanto più che in un anno dalla tariffa rifiuti entrano nelle casse del Comune circa 630 milioni. Tanto a fronte del disastro che si annuncia.

Il leit motiv di Alemanno in campagna elettorale era: chiudere Malagrotta e porre fine al monopolio di Cerroni. Ma in questi tre anni il sindaco si è comportato come se Malagrotta fosse il Titanic. Una cosa però l'ha fatta. È volato in Israele a vedere come funziona l'impianto Arrowbio. Un sistema che non ha bisogno che la differenziata sia fatta prima, perché la spazzatura, immersa nell'acqua, si

separata in vasca. È quella la soluzione che Alemanno ha inseguito, in sintonia con l'ex ad di Ama, Franco Panzironi, suo uomo di fiducia. Peccato che in Italia, non si possa fare, gli hanno spiegato gli esperti di normativa ambientale. Risultato: tre anni persi. E ora tocca al prefetto fare in stato d'emergenza quello che non è stato fatto prima: far funzionare gli impianti di Tmb. E, in attesa che la differenziata raggiunga quote europee, realizzare una nuova discarica. «Temporanea», assicura lui.

Siamo indignati, protesta l'assessore ai rifiuti di Riano Luca Abbruzzetti, del Pd: «Vogliono scaricare 3mila tonnellate al giorno su un comune di 10mila abitanti che produce 380 tonnellate di rifiuti al mese. Abbiamo saputo dal prefetto che aveva scelto Riano appena dodici ore prima che lo comunicasse alla stampa: una ipotesi già bocciata in passato». Il primo progetto per realizzare una discarica nelle cave di Quadro Alto, infatti, non è del prefetto ma di Cerroni. Sempre lui. Non si possono fare discariche dove i piani paesistici individuano un «paesaggio naturale di continuità», già destinato al «recupero e alla riqualificazione», rispose allora la Regione, 13 ottobre 2009.

Ora più dei vincoli, potrà l'emergenza? Via Pian dell'Olmo. «Divieto di scarico», ammonisce, inconsapevole, un cartello piantato all'inizio della strada sterrata. Le auto, specie di domenica, ci si avventurano per assaggiare le specialità del Grottino, una vecchia trattoria, in fondo alla strada. I primi a frequentarla furono gli



operai delle cave, ora tra i clienti si annoverano Baglioni, Benigni, Sean Connery, persino, capitato da queste parti quando «vennero a girare Il nome della rosa, su quella collina lassù», racconta il proprietario, indicando un punto in vista della futura discarica. «Per noi sarà una condanna a morte», si dispera Margareth, che invece in via Piano dell'Olmo, a pochi metri dalla futura «Malagrotta» ci abita. La prima casa, secondo la nota tecnica stilata dal Comune di Riano per motivare il diniego, dista non più di 488 metri. Entro 700 metri si trovano altre 15 case, 111 entro un chilometro, che diventano 315 allargando di 500 metri il raggio. Praticamente l'intero Comune di Riano - spiega la nota - ricade nell'influenza della discarica. E questo «costituisce certamente un fattore di criticità», riconoscono anche i tecnici nominati dal prefetto, che però ritoccano le distanze «a poco più di 500 metri» per le case sparse e a più di un chilometro per il centro abitato. Sul filo del confine, fissato per legge. Anche i metri sono diventati oggetto di contesa in questa storia.

Come le cave, «destinate» ad accogliere l'immondizia. «Con questo qui ci abbiamo costruito mezza Roma»



Denunciata azienda pisana

Il titolare di un'azienda del Pisano è stato denunciato dalla polizia municipale di Cascina per abbandono di rifiuti tossici e nocivi. Il fatto è avvenuto nei giorni scorsi, quando in via Rio Pozzale sono stati ritrovati 35 bidoni di lamiera di residui di vernici e resine. La ricerca dell'azienda responsabile è stata resa possibile da alcuni elementi visibili sui contenitori.

Comitato/1

ROMA «Un rigonfiamento abnorme del terreno di discarica», un muretto «rapidamente ricostruito» dopo aver «dato segni vistosi di collasso», «fenditure e crateri di diversi dimensioni che si sono aperti». Queste le nuove segnalazioni inviate dal comitato Malagrotta al Noe.

Comitato/2

ROMA «Chiediamo di fare subito chiarezza sul cedimento e sulla conseguente ricostruzione di un muro di cinta situato tra il terreno della discarica di Malagrotta e il vicino impianto di Lampogas». Lo dichiara il presidente della Commissione sicurezza di Roma Capitale Fabrizio Santori.

Foto Ansa



Gli abitanti di Riano protestano contro la discarica al Festival Film di Roma



L'area per la discarica provvisoria di Riano allagata



Un'altra immagine, la cava di tufo di Riano

5 Domande a

Michele Civita

«Seicento milioni all'anno bastano per fare una raccolta differenziata seria»

Mai più un'altra Malagrotta. «Se si deve fare una nuova discarica deve essere piccola e deserves solo a dare il tempo alle istituzioni di avviare un nuovo modello di smaltimento, basato sulla raccolta differenziata, con discariche "di servizio" in cui versare solo gli scarti resi inerti dal trattamento biologico», spiega l'assessore ai rifiuti della Provincia di Roma, contrario alla scelta che ricade sulle cave di Riano. Molto critico con l'amministrazione capitolina che in questi anni ha fatto ben poco perché non si arrivasse all'emergenza. E alla fine ha scaricato in provincia i suoi problemi.

Cosa rimprovera ad Alemanno?

«Gli impianti per il Trattamento meccanico biologico dei rifiuti, due dei quali sono gestiti direttamente dall'Ama (l'azienda municipale per i rifiuti ndr), sono stati praticamente fermi fino a luglio e da allora funzionano solo al 60% delle loro possibilità. La raccolta differenziata va anche peggio».

Loro dicono che è arrivata al 24%.

«Come paese ci siamo dati l'obiettivo del 65%. Ci sono dei fondi regionali stanziati per questo motivo. Noi, come Provincia con quei soldi, abbiamo esteso la raccolta "porta a porta" a 850mila persone. Partivamo da 27mila».

E il Comune cosa ha fatto?

«Mi risulta che abbia adottato 11 modalità diverse di raccolta differenziata. Un metodo che l'Authority capitolina giudica troppo costoso, senza raggiungere l'obiettivo».

Quale è l'obiettivo?

«Portare la raccolta differenziata a percentuali europee».

E lasciarsi alle spalle Malagrotta?

«Noi abbiamo finanziato anche uno studio per il monitoraggio della Valle Galeria: peccato che manchi il via libera di Regione e Comune».

MA.GE.

racconta il signor Gualtiero Fantini, 70 anni, mentre osserva gli operai che tagliano via il tufo e lo dispongono in blocchetti. «Se ora vengono a prendersi la cava io sono un pacifista ma li accolgo a schioppettate», fa segno di imbracciare il fucile. Attento a non inciampare nei tubi in terra. «Servono per drenare il terreno, altrimenti qui si allagherebbe tutto», spiega, lasciando la scena al vero convitato di pietra di questa storia. L'acqua.

Verso il Tevere Giorgio Coppola, di professione geologo, ha studiato con attenzione le mappe geologiche. Una falda acquifera scorre proprio sotto il tufo. Nella cava accanto a quella del signor Fantini, è già affiorata a formare un piccolo lago. E poi c'è il fosso di Ponte Sodo che taglia l'area e confluisce in quello di Fontanamara. Acque di superficie e di profondità che scorrono tutte secondo nella stessa direzione: verso il Tevere, venti metri più in basso. La zona d'alluvione non arriva fino qui, ma un'idea di quello che succede quando piove la danno alcune foto scattate il giorno in cui Roma è finita sott'acqua. «Per quanto si possa tentare di impermeabilizzare il terreno, si

corre sempre il rischio che il percolato (il liquido prodotto dai rifiuti ammassati in discarica) penetri nel tufo, che essendo molto permeabile, si trasformerebbe in un formidabile veicolo». Veicolo di metalli pesanti. Come quelli riscontrati nella falda vicina a

L'ipotesi Riano

Il terreno è fatto di tufo
Il percolato
direttamente nel Tevere

Malagrotta. Che in questo caso finirebbero dritti nel Tevere.

I romani non l'hanno ancora capito: il problema se la discarica la fanno qui non è solo di Riano», si infervora Giuliana Longari. Proprio la signora Longari dei quiz di Mike Bongiorno, che, rianese d'adozione, e membro attivo del Pd locale, è impegnata in queste ore a far girare in rete quante più informazioni possibili. In poche settimane sono nati almeno 4 comitati cittadini. Un fronte trasversale, che va da SeL alla Destra di Storace. E che però finora nessuno ha ascoltato.

Cerroni se la ride. È l'unico che si è preparato a quella che gli altri chiamano emergenza. A Monti dell'Ortaccio, accanto a Malagrotta, ha già predisposto una seconda discarica gemella. Le cave di tufo di Riano, sono il suo piano di riserva. Ha già acquistato dal principe Boncompagni il terreno. Atto di compravendita datato 15 ottobre 2011. L'ordinanza con cui il prefetto dispone il sequestro dell'area è del 24 ottobre. Le date sono importanti. Ma anche le aree. I progetti del prefetto e quelli di Cerroni si concentrano proprio sulle medesime due particelle. D'altra parte, lo studio sui siti "deputati" per la nuova discarica, curato dalla Regione a giugno, a cui il piano prefettizio si è ispirato, è, per quanto riguarda il sito di Riano, una copia e incolla del progetto presentato nel 2009 da Cerroni. Che ha già annunciato il ricorso al Tar, se la discarica non la faranno realizzare a lui. E al Tar ricorreranno anche il Comune di Riano e i comitati cittadini. Nessuno vuole pagare il conto della cattiva politica. Neppure gli abitanti della Valle Galeria, che temono, al termine del gioco delle tre carte, di veder sorgere la nuova discarica a Monti dell'Ortaccio, proprio come vuole Cerroni. ❖

→ **Il giallo** L'ex premier sarebbe implicata per l'assassinio, nel 1996, di un deputato e uomo d'affari

→ **Si moltiplicano** le incognite sul destino del Paese: in bilico tra l'adesione alla Ue e l'egemonia russa

Caso Tymoshenko, lo spettro di un omicidio sul futuro dell'Ucraina

Foto di Sergey Dolzhenko/Ansa

Yevhen Shcherban fu ucciso da un commando armato all'aeroporto di Kiev. Oggi il vice procuratore Renaty Kuzmin sostiene che i soldi usati per pagare i killer sono transitati su un conto dell'ex eroina della «rivoluzione arancione».

ROBERTO BRUNELLI

rbrunelli@unita.it

Ormai è un giallo, e come in ogni giallo l'ultima parola urlata ai quattro venti è omicidio. La battaglia - diplomatica, politica, giudiziaria - che vede l'Ucraina al centro di una sfida ai cui lati opposti stanno la Russia da una parte e l'Unione europea dall'altra ora assiste ad un'ulteriore stretta nelle aule dei tribunali. Yulia Tymoshenko, ex premier ucraina e già eroina della «rivoluzione arancione», condannata a sette anni di carcere e tre d'interdizione dai pubblici uffici per abuso di potere nonché sott'inchiesta per truffa aggravata ai danni dello Stato, si avvia ora ad essere indagata per omicidio: il vice procuratore generale Renaty Kuzmin, secondo cui gli inquirenti disporrebbero in proposito di deposizioni giurate rese negli Stati Uniti, afferma esplicitamente che Tymoshenko sarebbe



L'ex premier ucraina Yulia Tymoshenko in una foto d'archivio

coinvolta in prima persona nell'omicidio su commissione di Yevhen Shcherban, uomo d'affari ricchissimo nonché deputato ucciso nel 1996 da un commando armato all'aeroporto di Kiev. Una scena degna di un film di Brian De Palma: Shcherban e suo moglie vennero crivellati di colpi da un gruppo di uomini travestiti da poliziotti, che avevano attaccato il suo jet privato scaricando raffiche di mitra. Gli inquirenti dissero che l'uomo era stato eliminato nell'ambito della guerra per il controllo dell'industria ucraina del gas. E lei, Yulia Tymoshenko, a quei tempi era «la principessa del gas».

Com'è evidente, le accuse di oggi sono pesantissime. Secondo le testimonianze tirate in ballo dal vice procuratore Kuzmin, i killer del parlamentare sarebbero stati pagati con denaro transitato su conti bancari intestati alla stessa Tymoshenko e a Pavlo Laza-

La reazione

La sua portavoce:
«Vogliono annientare
l'opposizione politica»

renko, all'epoca dei fatti primo ministro e attualmente detenuto negli Stati Uniti per frode e riciclaggio. Erano gli anni (1995 - 1997) in cui Tymoshenko presiedette la Compagnia generale di energia, un'azienda privata che prese ad importare gas metano dalla Russia nel 1996. Fu allora che si meritò il soprannome «principessa del gas»: l'accusa più frequente che le veniva rivolta era quella di aver stoccato enormi quantità di metano, in modo da far aumentare le tasse sulla risorsa. Sempre in quegli anni la bionda Yulia ebbe modo di allargare la sua rete d'affari con gli uomini più in vista dell'Ucraina. Tra questi, Pavlo Lazarenko. E, probabilmente, Yevhen

La moglie Mai Anf, i figli Massimo e Alessandra, il fratello Cesare, la sorella Anna, il cognato Antonio e la famiglia tutta annunciano la scomparsa di

GUIDO RANUCCI

I funerali si svolgeranno mercoledì 2 novembre alle ore 10,30 presso la parrocchia S. Alberto Magno, via delle Vigne Nuove 653, Roma.

Roma, 1° novembre 2011

Fabrizio Meli a nome del Consiglio di amministrazione di Nuova Iniziativa Editoriale esprime profondo cordoglio a Cesare Ranucci per la scomparsa di suo fratello.

GUIDO RANUCCI

Roma, 1° novembre 2011

I nipoti Riccardo, Gloria, Marta e Guido piangono la morte del loro caro zio

GUIDO RANUCCI

Claudio Sardo è vicino con grande affetto e fraternità al dolore di Cesare Ranucci per la scomparsa del suo caro fratello

GUIDO

Marco, Simonetta, Renato, Barbara, Carlo, Liliana, Enrico e Cecilia abbracciano con affetto Cesare in questo momento di grande dolore per la perdita del suo caro fratello

GUIDO RANUCCI

Marina e Ugo sono vicini a Cesare e tutta la famiglia Ranucci per la scomparsa del caro

GUIDO

Roma, 1° novembre 2011

Sandra, Marco e Carlo sono vicini a Cesare Ranucci, ai nipoti Alessandra, Massimo, alla cognata Mai Anh per la scomparsa del caro

GUIDO

Un grande abbraccio.
Roma, 1° novembre 2011



Shcherban.

La reazione dell'entourage dell'ex premier di fronte a queste accuse non si è fatta attendere. Natalya Lisova, la sua portavoce, ha respinto ogni addebito, e punta con decisione il dito contro il governo di Kiev: «Ovviamente le accuse sono assurde. Il desiderio del governo di sbarazzarsi dell'opposizione ha superato tutti i limiti». Dal punto di vista politico, probabilmente non è un caso se la storia dell'omicidio di Shcherban all'aeroporto di Kiev venga resuscitata adesso. Tymoshenko l'ha ribadito ogni volta che ne ha avuto l'occasione: il presidente dell'Ucraina, il filo-russo Viktor Yanukovich (contro il quale lei ha perduto le elezioni l'anno scorso) vuole farla sparire dalla faccia della terra, politicamente e giudiziariamente. E non è l'unica a pensarla così.

SFERE D'INFLUENZA

Il fatto è che la partita che si sta giocando intorno ai destini dell'Ucraina va ben oltre la figura di Yulia Tymoshenko. In gioco c'è l'interesse di Mosca di mantenere il Paese sotto la propria sfera d'influenza, cercando di frenare la sua marcia verso l'Unione europea. È di pochi giorni fa l'avvertimento che il Parlamento europeo ha lanciato a Kiev, avvertendo che potrebbe non ratificare l'accordo di associazione con l'Ucraina se il governo di Yanukovich non ripensa la condanna «politica» dell'ex eroina della «rivoluzione arancione» del 2004. Gli eurodeputati non esitano a parlare di «abuso di potere giudiziario al solo fine di imbavagliare il capo dell'opposizione politica». I negoziati tecnici per l'accordo di associazione tra Unione europea e Ucraina, che comporta una notevole liberalizzazione degli scambi, si sono chiusi solo pochi giorni fa. A questo punto la firma potrebbe saltare. Pochi giorni fa l'Ue ha rinviato *sine die* una visita del presidente Yanukovich, dando all'Ucraina uno schiaffo diplomatico formidabile. La tensione è alta. Come in ogni vero intrigo internazionale che si rispetti. Soprattutto se tinto di rosso e giallo. ❖



La piccola Nargis: anche lei, nata in India, sarebbe il «bebé 7 miliardi»

È nata la bambina numero 7 miliardi Simbolo del Pianeta

La piccola Danica, filippina, e l'indiana Nargis si contendono il titolo
La cifra è una stima, la loro nascita segnala i problemi dell'umanità

Il dossier

RACHELE GONNELLI

Appena nata le hanno messo un cappellino rosso fatto ai ferri. Regalo delle Nazioni Unite insieme a una grande torta al cioccolato con la scritta «7B», perché Danica May Camacho, nata due minuti dopo la mezzanotte di lunedì a Manila nelle Filippine, è stata festeggiata come la neonata numero 7 miliardi. Chissà se quel cappelluccio rosso insieme all'associazione al numero più grande del genere umano significherà che il suo

minuto di celebrità sarà solo e unicamente quello in cui Danica è venuta al mondo. Oppure se quel nome che le hanno dato, «Stella del mattino», insieme alla borsa di studio dell'Onu, la aiuterà a trovare un futuro migliore.

In realtà la celebrazione del nuovo essere umano numero 7 con nove zeri è del tutto simbolica. Se non altro perché si calcola che nello stesso preciso secondo almeno tre bambini nascono contemporaneamente in varie parti del mondo, 11 in un minuto. La stessa cifra 7 miliardi di abitanti del Pianeta non è nient'altro che una stima. Tant'è che «l'orologio della popolazione umana» - un display continuamente aggiorna-

to dell'associazione Us Census Bureau, specializzata in stime demoscopiche - è ancora indietro e raggiungerà la cifra solo all'inizio della prossima primavera.

Danica-Stella del Mattino non è neanche l'unica ad essere stata festeggiata come «baby 7B». A contenderle il titolo, un'altra bambina: Nargis Yadav, nata alle 7 e 20 del mattino (le 2.20 circa in Italia) in un villaggio dell'Uttar Pradesh. Incoronata «reginetta» settemilardesima dall'ong britannica Plan International. In realtà tanto Nagis quanto Danica hanno permesso all'Onu di accendere i riflettori dei rispettivi Paesi a forte crescita demografica sul problema degli aborti selettivi delle bambine, una pratica ancora diffusa, specialmente nelle aree rurali, e incrementata dalle «politiche del figlio unico».

Le due bambine sono anche e soprattutto, il segnale di un allarme: quello per la crescita esponenziale della popolazione del pianeta, raddoppiata negli ultimi 50 anni e con velocità sempre crescente, soprattutto in Paesi come India, Cina e Filippine. Sono dunque lì a dirci, queste due nuove nate, che stiamo diventando troppi? Adnan Mevic, il bambino di Sarajevo «D6B», cioè numero 6 miliardi, ha appena 12 anni. Nel 2024 quando saremo, si calcola, ancora un miliardo in più, non ci sarà più acqua, cibo, terra per sfamare, dissetare e ospitare tutti? Ma quando siamo diventati «troppi»? Quando abbiamo smesso di morire a settant'anni nei Paesi sviluppati o quando ha continuato a non essere usata la contraccezione? La verità è che le donne fanno più figli quante meno speranze di sopravvivenza vedono per ciascuno di loro, sostengono gli studi Aidos. E in India, potenza emergente sul piano economico e persino geopolitico, il 37% della popolazione continua a vivere con poco più di un dollaro al giorno. ❖

La Rsu a nome di tutti i lavoratori de l'Unità stringe forte Cesare Ranucci e tutta la famiglia per la perdita del caro fratello

GUIDO

Roma, 1° novembre 2011

I colleghi dell'amministrazione Marco, Massimo, Susanna, Marco, Patrizia, Dario, Isabella, Sandra, Tiziana, sono vicini a Cesare Ranucci per la scomparsa del fratello

GUIDO RANUCCI

Ti siamo vicini in questo momento di grande dolore.

Isabella, Marco, Valeria e il piccolo romanista.

L'area di preparazione abbraccia Cesare ed estende a tutta la famiglia le più sentite condoglianze per la scomparsa del caro

GUIDO RANUCCI

Paolo Branca e Pietro Spataro sono vicini a Cesare con grande affetto in questo momento doloroso per la perdita del fratello

GUIDO

Caro Cesare ti siamo vicini in questo triste momento e con sincera amicizia partecipiamo al dolore per la perdita di tuo fratello

GUIDO RANUCCI

Roberto Monteforte, Bianca Di Giovanni e Ninni Andriolo.

Roma, 1° novembre 2011

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su
l'Unità

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare:

02.30901290

dal lun. al ven. ore 10:00-12,30; 15:00-17,30
sab. e dom. tel. 06/58557380 ore 16:30-18,30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola
(non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

→ **Storia** di una trattativa sui generis. L'Rsu di Valle Ufita contatta la multinazionale Amsia

→ **Il sindaco** annuncia: «Oggi arrivano a Roma per incontrare Tremonti, Romani e la Fiat»

I cinesi scrivono agli operai: «Pronti a rilevare l'Irisbus»

La multinazionale Amsiamotor vuole rilevare l'Irisbus di Valle Ufita. Ma Fiat e governo non rispondevano all'interesse. Così gli operai hanno mandato una mail al Ceo. Che ha risposto...

MASSIMO FRANCHI

mfranchi@unita.it

Adesso che ci credono anche parecchi parlamentari (della maggioranza, per giunta), la paura della «bufala» sta passando. Se si concretizzerà la trattativa per l'acquisizione di Irisbus da parte della multinazionale Amsiamotors, il merito sarà dei lavoratori che hanno contattato direttamente il colosso cinese, alla faccia di tutti coloro che li prendevano per matti. I 766 dipendenti di Valle Ufita che dal 7 luglio (ben 116 giorni) stanno scioperando contro la decisione di Fiat di, prima, cedere un ramo d'azienda a Di Risis (con la Spa Itala creata ad hoc) e, dopo il "No" di sindacati e istituzioni all'idea che a costruire auto rimanesse un terzo degli operai, a cessare l'attività produttiva, hanno oggi una speranza concreta di continuare a produrre bus. «Proprio oggi - annuncia Giovanni Ianniciello, sindaco di Grottaminarda - arriverà a Roma, Mustafa Ahmed per incontrare i ministri Tremonti, Romani e la Fiat per trattare direttamente».

Quasi un mese di contatti hanno dunque partorito un primo, importante risultato. Un mese passato tra e-mail e speranze, tra paure e frenate, da operai che non si volevano piegare all'idea di non costruire più autobus dopo averlo fatto per decenni. «Quando abbiamo letto che c'era una multinazionale cinese interessata - racconta Dario Mennino, combattivo rsu Fiom della fabbrica - siamo andati su internet per vedere se esisteva veramente. Mi sono fatto aiutare e insieme abbiamo trovato un contatto e mandato un'e-mail. Nessuno credeva che ci rispondessero e per un



Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

Operai Irisbus manifestano a Roma contro la chiusura dello stabilimento

po' non è successo. Invece il 5 ottobre ci arriva l'email direttamente da questo pezzo grosso dell'Amsia che chiede a noi dei documenti perché la Fiat non glieli dà». E così Dario e i suoi amici iniziano un rapporto epistolare «con uno che guadagna come Marchionne e vende anche di più e che invece di schifarci voleva parlare con noi e ci prometteva che avremmo continuato a produrre autobus e mantenuto i livelli occupazionali».

I giorni passano. I contatti continuano, ma Fiat e governo non si muovono. Qualcuno, «amici, parenti e anche qualche commentatore durante una diretta tv», instilla il dubbio: «E fosse tutta una bufala?». Dario e i suoi amici decidono di «lasciare ad altri la trattativa»: «Capiamo che non spetta a noi portarla avanti e decidiamo di dare tutto in mano ai nostri sindaci».

Nel frattempo il 15 ottobre alcuni operai impediscono all'azienda di far uscire alcuni bus pronti per la consegna. La Fiat risponde duramente: 9 lettere di procedimento disciplinare arrivano a Dario e ad altri lavoratori. Ieri invece il ricatto. Al tavolo all'Unione industriali di Avellino, l'azienda «si è impegnata a ritirare le lettere in cambio della firma dei sindacati sulle procedure di mobilità», attacca Dario Mennino. «Noi mercoledì torneremo a lavorare anche perché l'azienda ha una sentenza del giudice che gli dà diritto a far uscire gli autobus. Però non vogliamo cedere perché ci viene contestato solo di aver parlato con il capo di personale», continua Dario.

Ora però le cose sono cambiate e se la trattativa con i cinesi decollerà i lavoratori saranno più forti. «Ora il pallino è nelle mani di Fiat - spiega Ianniciello - l'unica mia paura è che non vogliamo vendere ad un concorrente temibile». Ma qua il fuoco di fila di vari esponenti della maggioranza (come Alessandro Pagano, Pdl) contro Marchionne è già partito. E le speranze aumentano. ♦

La multinazionale risponde ai lavoratori



Accanto l'e-mail con cui il Chief Executive Officer di Amsia motors risponde ai lavoratori di Irisbus chiedendo informazioni e documenti che Fiat gli nega.



In breve

EURO/DOLLARO 1,393

FTSE MIB
16.017
-3,82%

ALL SHARE
16.818
-3,53%

ALENIA

Dipendenti in corteo contro gli esuberanti

Lavoratori Alenia in corteo a Pomigliano d'Arco contro il piano industriale dell'azienda del gruppo Finmeccanica. A sfilare i dipendenti degli stabilimenti di Pomigliano, Casoria, Nola e Capodichino. Sindacati e lavoratori dicono "no" alla chiusura dello stabilimento di Casoria e il trasferimento della sede in provincia di Varese. Mille gli esuberanti, 500 in Campania.

MOTO MALAGUTI

Ha chiuso lo stabilimento di Castel S. Pietro (Bo)

Dopo una lunga crisi industriale, ieri ha chiuso definitivamente lo stabilimento bolognese di Castel S. Pietro della Moto Malaguti e i lavoratori sono stati licenziati. A parte un piccolo gruppo che garantirà la disponibilità dei pezzi di ricambio per gli anni previsti dalla legge, la stragrande maggioranza dei lavoratori (circa 130) dovrà cercarsi una nuova occupazione.

ATAC

Cancellato l'integrativo Protesta dei lavoratori

Temono una riduzione dello stipendio fino a 350-400 euro al mese le centinaia di dipendenti dell'Atac, azienda romana dei trasporti, che ieri hanno tenuto un sit-in e bloccato il traffico. L'Atac vuole abrogare il secondo livello del contratto con un taglio delle retribuzioni (in media di 1200 euro) e un aumento dell'orario settimanale da 36 a 39 ore.

PETROLIO

Consumi petroliferi in aumento del 3,4%

Secondo la decima edizione della World Oil and Gas Review presentata da Eni, nel corso del 2010 la domanda petrolifera mondiale ha raggiunto circa 87,9 milioni di barili al giorno, registrando grazie alla ripresa economica una crescita del +3,4% rispetto al 2009. L'area non OCSE ha sostenuto la crescita mondiale dei consumi.

→ **Nel piacentino** il polo distributivo del colosso delle vendite on-line

→ **Una struttura** enorme per cavalcare il boom degli acquisti sul web

Amazon apre il centro italiano Entro Natale 350 assunzioni

In 150 lavorano già, ma saranno più del doppio entro Natale. Il merito è di Amazon, il più grande venditore on-line del mondo, che ha aperto a Castel San Giovanni il suo primo, enorme centro distributivo per l'Italia.

MARCO VENTIMIGLIA

INVIATO A CASTEL SAN GIOVANNI

Quando si inaugura qualcosa d'importante è difficile sottrarsi alla tentazione delle iperboli. Vale anche per Amazon, il più grande venditore mondiale di prodotti on-line, che ha mostrato ai media il suo primo imponente centro di distribuzione italiano delle merci situato a Castel San Giovanni, nel piacentino. Ed i numeri da sottolineare non mancano davvero: venticinquemila metri quadrati di estensione all'interno di un moderno Polo logistico, ben tre chilometri di scaffali dove vengono stipati i beni in attesa della spedizione ai clienti. Eppure la cifra straordinaria, non inganni il più esiguo ammontare, è un'altra: 350, ovvero le assunzioni, a tempo indeterminato e determinato, che Amazon effettuerà entro Natale per far girare a pieno regime la struttura. Una sorta di prodigio occupazionale, specie in un Paese dove piuttosto che assumere il governo si preoccupa di licenziare. Una parte del personale, con un'età media intorno ai trent'anni ed una presenza femminile vicina al 50%, è già stata assunta e lavora da un mese, cioè da quando il centro è divenuto operativo con un primo ordine evaso ed inviato in Sicilia.

«Sono contento ed anche un po' emozionato nel trovarmi qui. Non intervengo a tutte le presentazioni dei nostri centri di distribuzione, ormai sono quasi sessanta sparsi per il mondo di cui ben 17 aperti quest'anno, ma da italiano questa non potevo perderla». A parlare è Diego Piacentini, che di Amazon non è un dirigente qualsiasi ma il vice-presidente, "secondo" soltanto al celebre fondatore Jeff Bezos. «Quella di Castel San Giovanni è una bella storia - spiega - basti pensare che dopo aver aperto il sito italiano di Amazon un anno fa, non prevedevamo di creare un cen-

tro di distribuzione già nel 2011. A farci cambiare idea è stato l'enorme successo del sito, ma questo è stato deciso solo ad aprile a Seattle (la sede americana della società, ndr). Ebbene dopo poco mesi eccoci qua, a riprova che certe cose si possono fare pure in Italia».

SEMPRE PIÙ DA INTERNET

Un'iniziativa importante di un'azienda tecnologica che sta investendo come poche altre nel mondo; anche e soprattutto, per via della sua peculiare attività di vendita, in grandi strutture fisiche oltre che in hardware e software. E questo spiega pure l'andamento degli affari, con un'ultima trimestrale che, seppur positiva, ha deluso gli analisti e la Borsa per via degli utili inferiori alle attese. «Tutto nasce - racconta Piacentini - dalla filosofia di Amazon che vede il cliente come punto di partenza di ogni iniziativa. Per questo di fronte ad una situazione che ci consentiva di accelerare il progetto italiano non ci abbiamo pensato due volte. E pazienza se quella spesa, come altre, non era stata preventivata per il 2011 ed ha quindi finito per ridurre gli utili. Prima delle aspettative della Borsa, per noi, ven-

gono i clienti e lo sviluppo dell'azienda».

Alla base di tutto, poi, c'è una convinzione, quella della crescita del commercio via Internet, basata sui fatti. «L'e-commerce si espande in modo costante, in Italia con un'accelerazione impressionante anche perché partiamo da posizioni più arretrate rispetto ad altri Paesi. Per questo un anno fa dissi che l'arrivo di Amazon avrebbe rappresentato un'opportunità per tutti, rendendo più popolare l'idea dell'acquisto utilizzando la Rete. Adesso - aggiunge Piacentini - a contribuire alla crescita c'è un ulteriore aspetto, la diffusione di smartphone e tablet e quindi la possibilità di praticare l'e-commerce attraverso questi strumenti. E gli ultimi dati ci dicono che gli acquisti effettuati in mobilità crescono con una velocità tripla rispetto a quelli compiuti utilizzando il pc».

E la convinzione di un futuro in discesa spiega anche la scelta di Castel San Giovanni. «Qui - spiega Stefano Perego, responsabile italiano di Amazon per la logistica - non solo possiamo sfruttare la posizione geografica strategica per effettuare le spedizioni in tutta Italia, ma disponiamo di una struttura all'avanguardia e di grandi dimensioni, l'equivalente di quattro campi da calcio, in grado di supportarci pure nei prossimi anni. Il resto lo fa il nostro modo di lavorare, con una gestione evoluta del magazzino che sfrutta al meglio le possibilità offerte dal software». Un magazzino destinato nei prossimi anni a cambiare faccia... «Adesso - conclude Piacentini - circa la metà dell'attività di Amazon è legata alla vendita di libri, Cd, Dvd. Ma le cose cambieranno in fretta, perché questi prodotti verranno "consumati" sempre più in altro modo, utilizzando gli e-book piuttosto che vedendo i film e ascoltando la musica direttamente attraverso la Rete. Ma in compenso sugli scaffali di Amazon ci saranno sempre più prodotti tradizionali pronti alla consegna, come i capi d'abbigliamento ed anche i generi alimentari. E' solo questione di tempo». ♦

L'INDAGINE

Dall'economia digitale 700mila posti di lavoro negli ultimi 15 anni

Qual è il potenziale dell'economia digitale in Italia? È la domanda da cui è partita la ricerca condotta dal Digital Advisory Group che ha analizzato l'impatto di Internet su vari elementi, come il contributo allo sviluppo economico in termini di pil, la creazione di occupazione e lo sviluppo delle pmi. Da qui una serie di risposte importanti, a partire dal contributo garantito dall'economia digitale all'incremento del pil, risultato del 14% per il periodo 2005-2009. Ed ancora, negli ultimi 15 anni sono stati creati circa 700mila posti di lavoro collegati al Web, mentre la crescita annua delle piccole e medie imprese attive sulla Rete è risultata del 10%.



**FRIVOLO
MA NON
TROPPO**

L'intervista

SONO UN PO' 007 E UN PO' GRANDE GATSBY

Il giallista Clive Cussler racconta se stesso e le sue saghe: amante di belle donne e belle macchine, sempre protagonista di grandi avventure. E ora che ha raggiunto gli 80 anni si diverte a scrivere insieme a suo figlio



Clive Cussler con una delle auto d'epoca che appartiene al suo personale museo



ROCK REYNOLDS

rockreynolds@libero.it

Se Ian Fleming non avesse depositato il marchio del suo Agente Segreto 007, il vero James Bond in circolazione sarebbe quello che, attraverso una manciata di personaggi distribuiti in più saghe, l'americano Clive Cussler ha creato, ottenendo un successo planetario difficile da eguagliare. I suoi romanzi sono un sapiente mix di avventure marinare, luoghi incantati, intrighi spionistici, scontri tra predoni e forze speciali, ultimi ritrovati tecnologici, battute di spirito e amori impossibili. Ma c'è sempre una scintilla creativa, un tocco di emozione sincera che lascia intendere al lettore che Clive Cussler e il suo partner di turno si stanno realmente divertendo a co-

struire l'ennesima avventura, senza prendersi troppo sul serio. D'altro canto, Ernest Hemingway disse, a proposito degli scrittori eccessivamente pretenziosi, «Se volete mandare un messaggio, andate alla Western Union...». Per quanto apparentemente frivoli, i romanzi di Cussler contengono sempre qualcosa che fa riflettere, un elemento geopolitico che li ancora al momento storico.

Malgrado sia impegnato insieme a suo figlio Dirk nella stesura dell'ultimo capitolo della sua saga più famosa, quella di Dirk Pitt, Clive Cussler ha accettato di rispondere alle nostre domande.

È risaputo che numerosi autori di bestseller, soprattutto americani, si avvalgono di «ghost writers» e spesso si limitano ad apporre la propria firma a romanzi che non hanno nemmeno letto. Non è il caso di Cussler, un arzillo ottantenne che coltiva tuttora la passione per la scrittura, oltre che per le macchine d'epoca, il mare e i viaggi. Pazienza se, a differenza di un tempo, oggi preferisce scrivere le sue storie in tandem. Dirk Cussler (suo figlio), Paul Kempres, Jack DuBrul e Grant Blackwood sono i suoi attuali partner. Un partner per ogni grande saga, rispettivamente quella di Dirk Pitt, dei Numa files, degli Oregon files e dei Fargo.

Com'è scrivere in coppia?

«Molto divertente. Io e i miei coautori amiamo creare insieme storie in grado di emozionare il lettore».

Che obiettivo si pone ogni volta che scrive un romanzo nuovo?

«Creare una trama intrigante. Regalare ai miei lettori qualcosa di buono da leggere, in modo tale che, al termine del libro, sentano di non aver speso i loro soldi invano. La mia scrittura è intrattenimento puro: niente di più, niente di meno. Non è arte. Il mio stile preferito è una buona trama e una storia dall'inedito spedito».

Quali sono i principali ingredienti dei suoi libri?

«Storia e avventura: vengono dal desiderio di ripercorrere la storia e di andare alla ricerca di avventure sotto il mare».

Che personaggi cerca?

«Che cosa cerco? Qualcuno, uomo o donna che sia, sufficientemente interessante per il lettore da far sì che lo senta vivo».

Qualcuno potrebbe obiettare che i romanzi di Clive Cussler si assomigliano tutti, come se un cliché abusato ne stesse alla base. Qualcun altro potrebbe arguire che le vicende raccontate sono inverosimili e manichee. Si tratta di obiezioni in qualche modo fondate, ma sarebbe come tacere Ian Fleming di monotonia, Arthur Conan Doyle di scarso

Chi è Sempre nelle hit parade dei libri del New York Times

CLIVE CUSSLER

ALHAMBRA (STATI UNITI)

80 ANNI

La carriera di scrittore di Cussler comincia nel 1965 ed esordisce nella narrativa nel 1973, con la pubblicazione del romanzo «Enigma», cronologicamente il secondo romanzo dedicato alle avventure di Dirk Pitt. Solo nel 1982 viene pubblicato il primo romanzo di Pitt, «Vortice», rimasto fino ad allora inedito. I primi due romanzi di Cussler vengono inizialmente poco notati. È solo con il romanzo «Recuperate il Titanic» del 1976 che Cussler raccoglie un consenso unanime. Per ben 17 romanzi consecutivi Cussler ha raggiunto la prima posizione nella hit parade del New York Times dedicata ai romanzi di fiction.

realismo e John Ford di mancanza di introspezione psicologica.

La forza di Cussler sta proprio nelle sue esagerazioni, nel suo ripetersi all'infinito, nel suo saper creare un legame forte col lettore, fondandolo proprio sull'assenza di sorprese. C'è tanta avventura, ma il lettore sa sempre che l'eroe di turno alla fine se la caverà e così è tranquillizzato. Non si pensi, però, che le quasi cinquecento pagine del libro medio di Cussler siano un contenitore asettico di banalità, una vetrina di luoghi comuni del tutto privi di spessore e uno strumento di celebrazione dell'invincibile guerriero americano.

Cussler mantiene un tono scanzonato e, pur esaltando i suoi eroi inverosimili, li ammanta di difetti e vizi che li umanizzano e ce li rendono più simpatici. E non si lascia mai andare a fastidiosi panegirici filoamericani. I suoi sono western moderni di ambientazione marinara e con rimandi alla storia antica.

Ci sono libri che ha amato e che l'hanno influenzato?

«Qualsiasi cosa di Mark Twain, Alastair McLean (ndr, quello di *Forza dieci* da Navarone) e Zane Grey (ndr, si parlava di western moderni ed ecco che spunta un autore classico del genere, quello del caposaldo *Riders of the Purple Sage*). Ma, per lo più, leggo libri di storia, soprattutto libri sulla Guerra di Secessione.

In effetti, ogni romanzo di Cussler si apre con un episodio significativo della storia. *Corsair* (Longanesi, pp 477, euro 18,60), l'ultimo suo romanzo pubblicato in Italia, pren-

de le mosse dalla prima missione militare statunitense in terra straniera, un attacco navale contro le città barbaresche della Tripolitania, nel 1803. Il primo capitolo della neonata saga dei Fargo, presto disponibile in Italia, si apre con Napoleone che si alza il bavero del cappotto per proteggersi dal gelo delle Alpi.

Come si prepara a scrivere un nuovo romanzo?

«Cerco di visitare i luoghi di cui parlo, ma anche di immaginare i posti che non ho mai visto. Per almeno tre mesi, prima di sedermi davanti al computer e di iniziare la stesura di un libro, svolgo un lavoro di ricerca. Molte delle località che scelgo finiscono per essere in Italia, Paese che ho visitato in lungo e in largo e che adoro. Con mia moglie ci sono stato diverse volte, viaggiando in macchina da Milano a Brindisi. Ecco, dunque, spiegata la preponderanza del Mar Mediterraneo nei miei romanzi: è un mare affascinante, con una storia favolosa. Cosa c'è di più interessante dell'antica Roma e della Grecia antica? Ora sono un po' troppo vecchio per sostenere il peso di un viaggio del genere. A casa mia ho un'enoteca nella quale figura un'ottima selezione di vini italiani. Il mio preferito, però, è il Brunello di Montalcino».

C'è un libro che non ha ancora scritto e le piacerebbe scrivere?

«In realtà, no. Ho scritto due saggi su navi affondate, due libri per bambini compresi tra i sei e i dieci anni, e un Western con cui si è inaugurata la serie di Isaac Bell (ndr, un investigatore privato plasmato sulla figura del mitico Allan Pinkerton) e che è ambientato nella prima parte del XX secolo».

Belle donne, belle macchine, bei posti e tanta avventura. Come mai tutto ciò continua ad appassionare il pubblico?

«Cosa sarebbe un grande romanzo senza belle donne, automobili di lusso, posti meravigliosi, personaggi sopra le righe, avventura e passione roboanti? Sono ingredienti che hanno sempre attratto i lettori e sempre lo faranno».

C'è qualcuno dei suoi personaggi che la ricorda?

«Dark Pitt e il sottoscritto abbiamo avuto 35 anni, siamo un metro e novanta d'altezza, siamo stati 85 chili di peso, avevamo capelli scuri e occhi verdi. A distanza di 43 anni dagli esordi, i miei capelli sono sempre più radi e bianchi, i miei occhi si sono scuriti, mi sono fatto crescere la barba e peso una decina di chili in più. Pitt è sulla quarantina, mentre io ho compiuto ottant'anni. Non è giusto».



ALESSANDRO BERTANTE
SCRITTORE

Credo fosse l'autunno 2003, durante un consueto pomeriggio milanese con cielo grigio indistinto e l'aria immobile, dal settimo piano della sua casa di piazzale Loreto, Ferruccio Parazzoli mi fece vedere i tentacoli di quella che lui chiamava la piovra, ovvero piazzale Loreto stessa, luogo famigerato per motivi storici ma ora diventato poco più di un anonimo e rumoroso crocevia, nel quale l'opera di rimozione della memoria e dell'immaginario è stata pressoché totale. Gli otto tentacoli erano le vie che la circondavano mentre il piccolo spartitraffico

L'allegoria

Nel cuore della città eterna si consuma la sfida tra Dio e Satana

era la testa, che, come è noto, nei molluschi cefalopodi non è mai troppo grande.

Quella era una visione e lo scrittore me la stava mostrando con una certa compiaciuta saggezza che a me sembrava venisse davvero da lontano. Proprio per questo motivo non l'ho dimenticata.

LA TRILOGIA NEGLI OSCAR

Ora sono passati un po' di anni ma il settantaseienne Ferruccio Parazzoli (nato a Roma ma milanese d'adozione) non ha smesso di creare visioni di grandissima potenza letteraria. In queste settimane infatti è uscito per il Saggiatore (primo libro della nuova stagione di narrativa curata dallo scrittore Giuseppe Genna) il suo nuovo romanzo, *Altare della patria*, mentre Mondadori (della quale Parazzoli è stato per decenni prezioso collaboratore) ha pubblicato negli Oscar la fondamentale *Trilogia di Piazzale Loreto*, ciclo di romanzi - *MM rossa*, *L'Evacuazione*, *Piazza bella piazza* - nel quale Parazzoli, partendo da uno sguardo di commosso realismo, è riuscito a creare un inedito immaginario della Milano post industriale, dei suoi simboli, dei suoi ricordi e dei suoi fantasmi, che ha influenzato in modo decisivo diversi autori milanesi, fra cui chi scrive, Genna stesso e Alessandro Zaccuri. E questo magistero letterario si dimostra ancora una volta meritato perché *Altare della patria* (lavoro che sviluppa e diversifica la trama di *Adesso viene la notte*, uscito qualche anno fa per



9 maggio 1978 Il corpo di Aldo Moro nel cofano della Renault rossa in via Caetani a Roma

SACRIFICATI SULL'ALTARE DELLA PATRIA

Nel nuovo romanzo di Ferruccio Parazzoli i «protagonisti» sono Paolo VI e Aldo Moro. Con una scintillante potenza evocativa lo scrittore porta la memoria e la storia in una narrazione brulicante di segni, ombre, fantasmi

L'indagine di Giannuli

Prima Repubblica e le trame fra Noto Servizio e politica

«C'era la mia P2, la Gladio di Cosiga e poi... c'era il Noto servizio» (Licio Gelli)... Le carte che dimostrano l'esistenza del Noto Servizio sono state scoperte da Aldo Giannuli nel corso delle sue indagini, in collaborazione con la Procura di Brescia e il giudice Guido Salvini. Le prove sono raccolte ne «Il Noto servizio, Giulio Andreotti

e il caso Moro» (pagine 445, euro 18,00, Marco Tropea). Il saggio riscrive intere pagine della storia della Prima Repubblica, di cui inedite sono quelle sulla strage di Brescia e sul sequestro Moro. Il risultato di un lavoro di ricerca durato quasi 15 anni parla di un servizio segreto clandestino, nato negli ultimi anni della guerra e sopravvissuto sino agli anni 80, che aveva come referente politico Giulio Andreotti.

Mondadori) è un romanzo di oscura bellezza, nel quale le vicende narrate si rincorrono fra i decenni senza seguire un percorso ben definito ma seguendo le alterne vicende di una sfida millenaria che si sovrappone a tragici fatti della nostra storia recente.

Altare della patria comincia con la morte di Paolo Sesto, l'ultimo papa con un'autentica sensibilità mistica, mentre gli svogliati operai ripuliscono le sue stanze nel Palazzo Pontificio. Di lui è già rimasta poca memoria (la repentina e misteriosa



la scorta in un agguato in via Fani, le Brigate Rosse rapiscono il presidente della Democrazia Cristiana, l'austero politico cattolico che aveva portato per la prima volta i comunisti ad appoggiare un governo del paese, a conclusione di un lungo processo politico che fu chiamato «compromesso storico».

Parazzoli non vuole raccontarci nello specifico il rapimento e la successiva esecuzione dello statista dopo cinquantacinque giorni che sconvolsero l'Italia, nemmeno vuole indagare i tanti passaggi a vuoto storici che ancora riguardano tutta vicenda legata alla morte di Moro. Questo non è il suo compito. Certo disegna con tocchi sapienti il luogo della sua prigionia, ci suggerisce la grande statura umana del personaggio, contraltare della pochezza intellettuale dei suoi aguzzini, ci accompagna, scortati, nelle temperie ideo-

Storia e finzione
Sia il pontefice che lo statista democristiano nel ruolo di Giobbe

logiche del periodo, senza prendere posizione o abbandonandosi alla retorica. Ma Parazzoli non descrive, lui evoca. E lo fa dando vita a una sequenza continua quanto vorticoso e perturbante di apparizioni, segni, ombre, fantasmi, leggende urbane e suggestioni letterarie nei quali i personaggi storici, Giulio Andreotti, i brigatisti, Bettino Craxi, Romano Prodi protagonista della famosa seduta spiritica, si adagiano nella storia senza detenere nessun primato di rappresentazione e lasciando alle scarne quanto ieratiche figure di Paolo Sesto e Aldo Moro il consapevole ruolo di vittime sacrificali, innocenti nella loro funzione salvifica. Al centro sta comunque la visione. Parazzoli la mette in scena da maestro, dandogli le forme di un gesuita di Tubinga come di un semplice parroco di campagna, nel teatro squallido e osceno di una prigione ricavata in un tinello o sull'altare della patria, che si prepara a diventare altrettanto oscena. E se la contrapposizione fra bene e male non si concluderà con questa narrazione e Dio e Satana continueranno nel loro artificioso conflitto, lo scrittore ci profila un futuro assai poco virtuoso. La notte sta arrivando, gli uomini possono solo aspettarla. Alla fine di questo viaggio macabro nella contemporaneità dimenticata, Parazzoli ci regala una visione di bellezza sconvolgente, nel quale ogni dubbio terreno, ogni nostra piccolezza del presente ci lascia giusto il vago tempo di un sorriso. ●

McCarthy, papà dell'«intelligenza artificiale»

Morto l'inventore della disciplina che dagli anni '50 elabora software per i calcolatori. Ricevette grandi finanziamenti

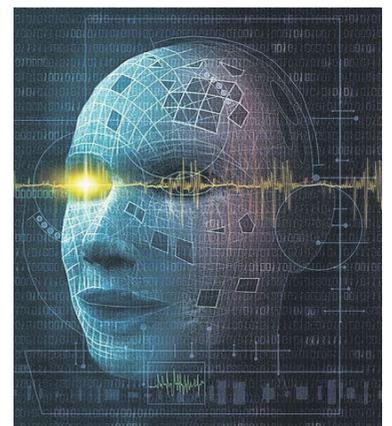
TERESA NUMERICO
t.numerico@mcclink.it

È morto a 84 anni, John McCarthy. Una delle voci più creative e originali dell'informatica. Aveva inventato il termine «intelligenza artificiale» (Ia) nel proporre una scuola estiva al Dartmouth college nel 1955. L'incontro si tenne nell'estate successiva e viene considerato l'atto di nascita della disciplina che si occupa di elaborare software intelligenti per i calcolatori. Lo avevo incontrato a un convegno 5 anni fa, era un uomo curioso e aperto alle posizioni altrui.

RICERCA DI SUCCESSO

Un nome non è solo una parola è un'apertura di spazi mentali, una metafora, un programma di studi e un viatico per i finanziamenti, se la scelta è suggestiva. L'intelligenza artificiale fu un'area di ricerche di grande successo e negli anni '60 e '70 del secolo scorso, drenò molte risorse a cui non sempre corrisposero risultati adeguati. L'agenda del settore era del resto da brivido: simulare la capacità umana di produrre un ragionamento, o cercare di rappresentare la conoscenza di senso comune nei programmi per prendere decisioni intelligenti, l'ambito preferito da McCarthy. Ma definire il senso comune non era cosa semplice. McCarthy era convinto che l'intelligenza potesse essere descritta come «la parte computazionale dell'abilità di ottenere risultati nel mondo», definizione non necessariamente condivisibile. Il piano di ricerca proseguiva adottando tecniche di formalizzazione provenienti dalla logica che, pur offrendo garanzie di correttezza per i ragionamenti, non sono efficienti nei programmi di computer, in quanto fanno esplodere la complessità dei calcoli anche nel caso di problemi giocattolo, col risultato di ottenere conclusioni piuttosto banali a fronte di un notevole sforzo computazionale. Fu su questo empasse che si misurò la crisi del settore dalla fine degli anni '80.

Per realizzare il compito di rappresentare la conoscenza McCarthy in-



Esempio di intelligenza artificiale

ventò il Lisp (List Processing), uno dei linguaggi di alto livello più usati di tutti i tempi. Esso costituiva una completa rivoluzione nell'idea del software, perché non era basato su numeri, ma su espressioni simboliche e poteva quindi riflettere meglio alcune caratteristiche del linguaggio naturale e rappresentò una delle fonti di ispirazione per small-talk il primo linguaggio object-oriented. Il contributo di McCarthy all'informatica non fu limitato all'intelligenza artificiale. Mentre era all'Mit, nel 1959, inventò il concetto di «time-sharing», che consisteva nella possibilità che diversi utenti potessero usufruire delle capacità di elaborazione della macchina, pur senza interagire direttamente con essa. L'idea, ripresa e realizzata su larga scala da un ufficio dell'agenzia governativa Arpa, sotto la guida di un altro personaggio chiave, Joseph Licklider, segnò il primo capitolo del computer come strumento di comunicazione. McCarthy, da visionario quale era, intravede, cioè, uno degli esiti più attuali delle tecnologie digitali, il cloud computing. Tuttavia per lui facilitare l'interazione con i dispositivi era solo strumentale, serviva per migliorare le potenzialità di costruzione di software intelligenti. Quando si trattò di scegliere tra time sharing e Intelligenza artificiale andò dove lo portava il cuore, a fondare il laboratorio di Stanford. ●

Il libro
Un atlante del male in cui Cielo e Terra collassano



Altare della patria
Ferruccio Parazzoli
pagine 172
euro 14,00
Il Saggiatore

Roma, anno del Signore 1978. Nel cuore della città eterna si consuma una sfida all'Ok Corral più vertiginoso, tra Dio e Satana. A interpretare il ruolo che fu di Giobbe, Paolo VI e Aldo Moro.

morte del suo successore Papa Luciani gli ha tolto il funereo primato della notizia) ma i segni della sua lotta sono ancora ben visibili nei luoghi dove ha vissuto. Perché Paolo Sesto è stato il principale oggetto di una beffarda scommessa fra Dio e Satana, una sorta di moderno Giobbe che prega, combatte, resiste alle tentazioni e allo stesso tempo è costretto ad assistere impotente al dramma politico e umano dell'altro protagonista del romanzo, Aldo Moro. A Roma nel marzo del 1978, dopo aver ucciso i cinque poliziotti del-

ROSSELLA BATTISTI

ROMA

Galeotta fu l'Italia, e non una location qualsiasi: Venezia, teatro la Fenice, dove nel lontano 1985 Wim Wenders vide per la prima volta dei lavori di Pina Bausch - *Le Sacre* e *Café Müller* - e ne fu letteralmente folgorato. L'indomani, casualmente, incontra la coreografa in un barretto vicino al teatro e si presenta. «Lei non disse una parola - ricorda Wenders, scandendo le parole con una segreta nostalgia -, si limitava a fumare sigarette una dopo l'altra e a sorridere. I suoi occhi sembravano leggere dentro di me ogni segreto, per questo non smettevo di parlare. A un certo punto, le ho detto che volevo fare un film con lei. Silenzio. Sorriso. Il fumo delle sigarette a danzare nell'aria...»

Nasceva così un'amicizia ultraventennale, un'influenza sottile e penetrante che porta Wenders a immaginare le visioni del *Cielo sopra Berlino*, girato un paio di anni dopo nel 1987. «Senza Pina non lo avrei realizzato. Ero estasiato dalle sue creazioni. A Venezia mi feci un'overdose di sei spettacoli in fila...». E, insieme con quella relazione di sintonie e simpatie, cresce il sogno di fare quel famoso film. «Mi chiedevo come girarlo e a ogni nuova creazione di Pina ero disperato perché mi rendevo conto che la mia tecnica non era adeguata. C'erano già delle riprese di suoi lavori, ma mancava qualcosa». Quel qualcosa era lo spazio e fu un'altra epifania nel 2007 a dare a Wim la soluzione finale: un concerto in 3D degli U2 a Cannes. «Guardavo i danzatori come pesci dorati in un acquario e mi dicevo: io voglio stare lì dentro. Ecco, il 3D era la soluzione».

LA SCOPERTA DI UN LINGUAGGIO

Con Bausch iniziano preparativi febbrili, la scelta delle coreografie. *Le Sacre* e *Café Müller*, naturalmente, ma anche il trascolorare delle generazioni in *Kontakthof* e la potenza elementale del recente *Vollmond*. Tutto in una convulsa e appassionante scoperta di una tecnica e di un linguaggio visivo tutto da scoprire. Sembra la svolta definitiva, ma la porta si richiude bruscamente: Philippine Bausch muore all'improvviso nel giugno 2009, lasciando tutti orfani del suo meraviglioso Tanztheater. «Ero sconvolto, volevo lasciar perdere tutto - spiega Wenders -. Sono stati i suoi stessi danzatori a spingermi a ri-

«IL MIO ATTO D'AMORE IN 3D PER PINA BAUSCH»

Wim Wenders al Festival di Roma racconta l'incontro con la celebre coreografa, la loro amicizia e la lavorazione del film con cui le rende omaggio: «Lo porterò a Fukushima, perché lei ha un'influenza rigeneratrice»



Il fascino di «Pina» Un «fermo-immagine» del salto di una danzatrice



L'abbraccio Wim Wenders e Pina Bausch

Gli anni di piombo si fanno commedia autoironica

Un'opera «piccola piccola» che a tratti fa ridere gli ex ragazzi di destra e di sinistra che si rincontrano all'Auditorium

GABRIELLA GALLOZZI
ROMA

La ballata del Pinelli invade la sala Petrassi dell'Auditorium. E il pubblico agghindato ritma lo storico canto di lotta per l'anarchico defenestrato alla questura di Milano. Una riunione di sovversivi in pieno Festival? Potrebbero pensare i più avventati e nostalgici. Ma poi a guardare bene si scorge anche Umberto Croppi, ex dirigente del Fuan ed ex assessore alla Cultura di Alemanno, che è lì a battere le mani, pure lui. Mentre il produttore Carlo degli Esposti, ex Lotta continua e, Luciano Sovena di Cinecittà Luce – proveniente da posizioni opposte – ricevono entrambi gli applausi del pubblico. Che sta succedendo? Più giù in platea spunta pure Soriano Ceccanti. Ricordate il ragazzo che finì sulla sedia a rotelle per i proiettili della polizia, sparati nel corso di una constatazione studentesca davanti alla Bussola, lo storico locale della Versilia? È pro-

prio lui. E ancora, barba e capelli bianchi, appare anche Pino Masi, autore dell'inno di Lotta continua e di tanti canti di lotta, tra cui, appunto la *Ballata del Pinelli*.

Può succedere anche questo nel grande reality show del Festival capitolino. I «nemici» di un tempo, gli ex ragazzi degli anni di piombo che si ritrovano tutti insieme appassionatamente per ridere e divertirsi di ciò che è stato. E tutto grazie ad un film: *I primi della lista*, dell'esordiente ed italianissimo – nonostante il nome – Roan Jhonson, regista toscano che si è preso la briga di mettere in commedia quegli anni. Raccontando a mo' di «bischerata», l'avventura vissuta realmente da Pino Masi e due suoi compagni quando, alla vigilia del tentato golpe Borghese, decisero di chiedere asilo politico alla democratica Austria. Una storia vera, dicevamo, per cui uno dei ragazzi pisani ancora oggi è preso in giro dai suoi amici. Il film, infatti, piccolo piccolo ma a tratti davvero esilarante, prende in giro le velleità rivoluzionarie e le ossessioni «complotistiche» di certi militanti di allora.

Il caso Napolitano da Montaldo fa la fila e paga il biglietto

— Senza richiedere l'invito ma, anzi, pagando di tasca propria il biglietto per sé e per la moglie Clio, il presidente della Repubblica ha voluto assistere domenica sera alla proiezione del film «L'industriale» di Giuliano Montaldo.

Per chi fossero i biglietti è stato reso noto solo a proiezione imminente quando, per i necessari controlli di sicurezza, è stata avvertita la direzione della manifestazione dell'arrivo di Napolitano per cui sono state individuate due poltrone vicine, mentre fino a quel momento i posti comprati erano anche lontani. È confermato che dal Quirinale non c'è stata alcuna richiesta di invito o accredito.

Niente red carpet per il presidente spettatore privato. Ma sia all'esterno che in sala il Capo dello Stato è stato accolto da lunghi e calorosi applausi.

LA FUGA

Ecco dunque i nostri tre ribelli decisi a mettersi in salvo oltre confine, per portare all'estero, attraverso le canzoni, la voce della libertà. Ad incarnare Masi è Claudio Santamaria: il leader del gruppo, il cantautore del movimento che ha i «contatti» coi vertici e quindi sa che c'è aria di golpe. Ce n'è abbastanza per decidere la fuga. Masi coinvolge, così, i due amici del «coordinamento» che pendono dalle sue labbra sognando di diventare cantautori di lotta anche loro. Il Lulli e il Gismondi, interpretati rispettivamente da Francesco Turbanti e Paolo Cioni. Comincia il viaggio a bordo dell'auto scassata del Lulli. Fino al confine dove, per aver forzato il blocco, finiscono nelle galere austriache. Insomma, tutto diventa farsa. Ma quegli anni, coi tentati golpe, il piano Solo e la strategia della tensione, non lo furono proprio. E questa è la storia che il film non racconta. ●

prendere il film in mano». Pina non c'era, ma c'era, spiega Cristiana Morganti, una delle interpreti storiche di Bausch. «I suoi lavori erano così densi di lei, la sua presenza ancora forte». Restano le coreografie scelte, ma l'opera vira di senso. Quello che doveva essere un film su Pina, diventa il film per Pina. Non una biografia, ovvio, ma un atto d'amore che Wenders gira intrecciando riprese in 3D e vecchi filmati con la coreografa. Ritratti dei suoi danzatori (inquadri in silenzio e poi danzanti in omaggi personali a Pina), scorci di Wuppertal, la piccola città grigia e industriale che per anni è stata il nido della compagnia. Racconta ancora il regista che quando Dominique Mercy (un altro «storico» interprete) fu chiamato a far parte della compagnia, prese l'auto e da Parigi

tratto di taglio che riporta in primo piano gli aspetti arcani (e magnificati) di Pina. L'eterna sigaretta in mano fuori dalla scena, il sorriso enigmatico e un po' triste. Le apparizioni ibseniane tra le sedie rovesciate di *Café Müller*. La scelta del 3D è stata per Wenders tanto folgorante quanto discreta, persino invisibile a volte, quando le immagini si fanno più scure ed è il fruscio della danza a farsi in primo piano, quella barbarica del *Sacre*, la fragile umanità in fila di *Nelken*, le ultime palpitanti variazioni sul tema uomo-donna in *Vollmond*, quando Bausch stava tornando a una danza più impetuosa e meno rarefatta.

IL TRENO SOSPESO

Cercare il segno di Wenders in un affresco, quasi sopraffatto dalla visionarietà del Tanztheater, non è facile. Probabilmente è in quelle schegge metropolitane, il treno sospeso sopra Wuppertal. Un segno ultramoderno che forse Pina, che amava sostare in atmosfere *d'antan*, non avrebbe inserito e che invece diventa la firma di Wenders a un omaggio che abbaglierà quanti non conoscono (ce ne sono?) la coreografa tedesca e stringerà il cuore di chi l'aveva ammirata a teatro. A Wenders resterà il segno del 3D: «Non posso più tornare alla bidimensionalità». Pensa a un documentario sull'architettura o magari a come riprendere i lottatori di Sumo, così imponenti dal vivo e tanto piatti in tv.

Ma ora è presto. È tempo di *pina*. Che vuole portare a Fukushima, «perché lei amava il Giappone e la popolazione ha bisogno di tornare in contatto con il mondo: *pina* - conclude e si capisce che parla anche di se stesso - ha un'influenza rigeneratrice». ●

Il progetto

Nasce e si avvia in due... ma nel 2009 l'artista muore

Nel lavoro

Un intreccio di coreografie: da «Le Sacre» a «Café Müller»

si recò con Malou Airaud a Wuppertal. Un puntino nella mappa. Sperso nel nulla. Quando arrivarono, stavano per fare inversione e tornare indietro. Invece, anche loro sono stati stregati dalla Bausch e oggi Dominique è uno dei direttori responsabili della compagnia.

Come sarebbe stato il film con Pina? Chissà... Il film che esce il 4 novembre nelle sale italiane è colmo però di Tanz e poco Theater. Un ri-

NEGRITA, PIÙ RETRÒ MENO POLEMICA

Nel nuovo disco del gruppo rock si torna agli anni Ottanta ma senza nessuna vena nostalgica. Nel colloquio con l'Unità spiegano: «Siamo genitori da poco, vogliamo essere costruttivi per i nostri figli»

DIEGO PERUGINI

diego.perugini@fastwebnet.it

Hanno viaggiato in lungo e in largo rotolando verso Sud, Brasile e Argentina, per ritrovare lentamente la via di casa. Prima un passaggio americano, quindi l'amata Toscana, da cui è partito tutto, un paio di decenni fa. A tre anni di distanza da *Hell-dorado*, disco assai polemico sul sogno capitalista occidentale, i Negrita tornano con *Dannato vivere*, che smorza gli ardori più polemicamente e riscopre il gusto di un suono pimpante e familiare, anni 80 e dintorni. «Sì, è stato come salire in soffitta e riaprire i vecchi bauli. Ne sono usciti antichi ricordi e amori mai sopiti – spiega Pau, la voce – Ho ripreso persino in mano il basso. E quando lo suono mica m'ispiro a Jaco Pastorius, semmai a Paul Simonon». Ritmo in levare e sapore di Clash e Police, insomma, ma senza buttarla troppo sulla nostalgia. Anzi. Già il titolo, lo stesso di una delle canzoni in scaletta, non è messo lì a caso. «È il senso di tutto l'album, la sua vera anima. La vita fra gioia e dolore, rabbia e speranza. Siamo genitori da poco, guardiamo al mondo che lasceremo ai nostri figli. E vogliamo essere costruttivi».

OTTIMISMO

Un approccio più pensato e meno irruente, che lascia spazio a un barlume di sole, la classica luce in fondo al tunnel. Come nel brano cardine *Fuori Controllo*, veloce rockettone corredato da un videoclip con Gianmarco Tognazzi. «Il vento sta cambiando e il sole splende» canta Pau. Con convinzione. «Eh sì, non è più tempo di sputare rabbia e livore. Si deve andare oltre. I segnali di cambiamento si vedono, dobbiamo assecondarli. Noi siamo per la speranza e per un futuro migliore. In Italia c'è bisogno di risalire, inuti-



I Negrita già pensano al loro faticoso tour

le buttarsi giù. Anche nella musica: basta con le lagne e il pessimismo. Riprendiamoci i nostri sogni». Barricaderi di un nuovo ottimismo, Pau e soci non dimenticano le difficoltà del presente coi suoi mille condizionamenti. Come nella serrata *Per le vie del borgo*: «È una specie di fiction surreale, dove la gente reagisce a chi cerca di imporre la strategia della paura e il controllo totale delle idee». *Panico*, invece, riprende la tematica «meticciasca» da un punto di vista inedito: «Più che ai razzisti di professione, è rivolta a chi s'è sempre professato aperto e disponibile, ma oggi vacilla. Siamo sicuri che la paura del diverso non stia contagiando anche i più insospettabili? È una specie di check-up delle nostre coscienze».

CITAZIONE DAI LED ZEPPELIN

Discorso diverso per *Brucerò per te*, singolo in circolazione già da qualche settimana. E per due motivi. Il primo riguarda il lato musicale per le evidenti similitudini con *All My Love* dei Led Zeppelin, aspramente criticate sulla Rete: «Un po' ci somi-

L'oggi

La paura del diverso sta contagiando anche gli insospettabili

glia, ma se vuoi scrivere un certo tipo di pezzo i giri armonici alla fine sono sempre gli stessi. Ce ne siamo accorti, ma perché avremmo dovuto buttare via una bella canzone? Prendiamola come una citazione». L'altro di carattere strettamente personale, con un testo ispirato dalla grave malattia che ha colpito la moglie di Pau: «Una botta pazzesca che mi ha come paralizzato. Non riuscivo più a scrivere, a fare niente. Allora ho messo giù le mie emozioni più forti, perché non bisogna nascondere il dolore. Anche questa è vita». Contraltare lieve alla drammatica tematica è invece *Bonjour*, pop solare dal piglio romanticamente naïf («sveglia amore è tardi e il cielo è blu»): «È un po' la nostra *Sunday Morning*, la dimostrazione di come si possa scrivere una canzone leggera con dignità». E se in questi giorni la band aretina, che ha deciso di gestirsi da sola la propria comunicazione sul web, è impegnata in vari showcase promozionali nelle Fnac, il vero banco di prova arriverà l'anno prossimo con un tour in grande stile e in capienti palazzetti. Partenza il 31 gennaio dal Mandela Forum di Firenze e chiusura il 2 febbraio dal Mediolanum Forum d'Assago. ●

CRIMINAL MINDS

RAIDUE - ORE:21:05 - SERIE TV
CON JOE MANTEGNA

BALLARÒ

RAITRE - ORE:21:05 - ATTUALITÀ
CON GIOVANNI FLORIS

IO & MARLEY

CANALE 5 - ORE:21:10 - FILM
CON OWEN WILSON

EAGLE EYE

ITALIA 1 - ORE:21:10 - FILM
CON SHIA LABEOUF

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Show.
- 10.30** A Sua Immagine. Rubrica
- 10.55** Santa Messa. Religione
- 12.00** Recita dell'Angelus da Piazza San Pietro. Religione
- 12.20** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** TG1 Economia. Informazione
- 14.01** Tg1 Focus. Rubrica
- 14.10** Verdetto Finale. Show.
- 15.15** La vita in diretta. Rubrica
- 16.50** Tg Parlamento. Informazione
- 17.00** TGI. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco A Quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Soliti Ignoti. Show.

SERA

- 21.10** La donna che ritorna. Serie TV
Con Virna Lisi, Luca Bastianello, Fabio Testi.
- 23.10** Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.45** TG1 - NOTTE. Informazione
- 01.01** Tg1 Focus. Informazione
- 01.15** Che tempo fa. Informazione

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Programmi per ragazzi
- 10.00** Tg2 punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** TG 2 Giorno. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 16.10** Ghost Whisperer. Serie TV
- 16.50** Hawaii Five-O. Serie TV
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
Con David Krumholtz
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.25** Estrazioni del Lotto. Show.
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** Criminal Minds. Serie TV
Con Mandy Patinkin, Joe Mantegna, Thomas Gibson.
- 23.25** Tg 2. Informazione
- 23.35** TG2 Punto di vista. Rubrica
- 23.35** Rai 150 anni. La storia siamo noi. Reportage
- 00.40** Piloti. Serie TV Con Enrico Bertolino e Max

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 09.30** Dieci minuti di... Rubrica
- 09.40** Rai 150 anni. La Storia siamo noi. Documentario
- 10.35** Io, mamma e tu. Film Commedia. (1958) Regia di Carlo Ludovico Bragaglia. Con Marisa Merlini
- 11.15** Tg3 Minuti.
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie.
- 12.25** Tg 3 Fuori Tg.
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. / Tg3.
- 15.05** The Lost World. Serie TV
- 15.50** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.00** Geo & Geo. Documentario
- 18.05** Speciale 90' Minuto Serie B. Rubrica
- 19.00** Tg3. / Tg Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Sabrina vita da strega. Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** Ballarò. Attualità
- 23.15** Rai Sport 90' Minuto Champions. Informazione
- 00.00** TG 3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TG Regione. Informazione
- 01.00** Meteo 3. Informazione
- 01.05** Rai Educational Gap - Metropolis. Talk Show.

Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.58** Borse e monete. Rubrica
- 08.00** Tg5 - Mattina.
- 08.40** Finalmente arriva Kalle. Serie TV
- 09.50** Grande Fratello. Reality Show.
- 09.55** Tg5 - Ore 10.
- 10.00** La corsa dei santi. Evento
- 11.00** Forum. Show.
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.46** Inga Lindström - Il lupo solitario. Film Commedia. (2007) Regia di Katinka Feistl. Con Yvonne Catterfeld
- 18.35** Grande Fratello. Reality Show.
- 18.50** Avanti un altro. Gioco a quiz
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia. Show.

SERA

- 21.10** Io & Marley. Film Commedia. (2008) Regia di David Frankel. Con Owen Wilson, Kathleen Turner, Jennifer Aniston.
- 23.45** Matrix. Attualità
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.59** Meteo 5. Informazione
- 02.00** Striscia la notizia - Replica. Show.

Rete 4

- 06.40** Media shopping. Show.
- 07.00** Zorro. Serie TV
- 07.30** Starsky e Hutch. Serie TV
- 08.30** Hunter. Serie TV
- 09.55** R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Il tribunale di forum. Rubrica
- 15.10** Hamburg distretto 21. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Soap Opera
- 16.35** Sentieri selvaggi. Film Western. (1956) Regia di John Ford. Con John Wayne, Jeffrey Hunter, Vera Miles.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** The mentalist. Serie TV
- 23.05** Law & Order: Unità speciale. Serie TV
- 00.05** Cinema festival. Show.
- 00.10** Syriana. Film Thriller. (2005) Regia di S. Gaghan. Con George Clooney, Matt Damon, Amanda Peet.
- 01.31** Tg4 night news. Informazione

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.50** Una mamma per amica. Serie TV
- 10.35** Grey's anatomy. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** What's my destiny Dragon Ball. Cartoni Animati
- 15.00** Big bang theory. Serie TV
- 15.35** The ring and the dragon. Film Fantasia. (2004) Regia di Uli Edel. Con Benno Furmann, Kristanna Loken, Alicia Witt.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 18.58** Meteo. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** Dr house - Medical division. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** Eagle eye. Film Thriller. (2008) Regia di D.J. Caruso. Con Shia LaBeouf, Michelle Monaghan, Rosario Dawson.
- 23.35** The Island. Film Azione. (2005) Regia di Michael Bay. Con Ewan McGregor, Scarlett Johansson, Djimon Hounsou.
- 02.15** Pokermania. Show.
- 03.10** Rescue me. Serie TV

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** TG La 7. Informazione
- 09.40** Coffee Break. Talk Show.
- 10.35** L'aria che tira. Talk Show.
- 11.00** (ah)Piroso. Talk Show.
- 11.55** G' Day. Attualità
- 12.25** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Zeus e Roxanne: amici per la pinna. Film Commedia. (1996) Regia di George Miller. Con Steve Guttenberg
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** J.A.G. - Avvocati in divisa. Serie TV
- 19.20** G' Day. Attualità
- 20.00** TG La 7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** S.O.S. Tata. Reality Show.
- 22.30** S.O.S. Tata. Reality Show.
- 23.00** S.O.S. Tata. Reality Show.
- 00.10** Tg La7. Informazione
- 00.20** G' Day. Attualità
- 01.00** Movie Flash. Rubrica
- 01.05** N.Y.P.D. Blue. Serie TV

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** La banda dei babbi natale. Film Commedia. (2010) Regia di P. Genovese. Con Aldo, Giovanni e Giacomo A. Finocchiaro.
- 23.00** I due presidenti. Film Drammatico. (2010) Regia di R. Loncraine. Con M. Sheen, D. Quaid

Sky Cinema family

- 21.00** Toy Story 3 - La grande fuga. Film Animazione. (2010) Regia di L. Unkrich.
- 22.50** Cool Dog. Film Commedia. (2010) Regia di D. Lerner. Con J. Pace, M. Parè

Sky Cinema Passion

- 21.00** Che bel pasticcio. Film Commedia. (2006) Regia di C. Myers. Con M. Modine, G. Gershon.
- 22.50** The Whore. Film Drammatico. (2010) Regia di H. Thurn. Con A. Neldel, A. Arna

Cartoon Network

- 18.20** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 18.30** Adventure Time.
- 18.45** The Regular Show.
- 19.10** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.35** Bakugan Invasori Gundalian.
- 20.00** Takeshi's Castle.
- 20.30** Adventure Time.
- 20.55** The Regular Show.
- 21.20** Generator Rex

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come è fatto. Documentario
- 19.30** Come è fatto.
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Dual Survival. Documentario
- 22.00** One Man Army. Documentario
- 23.00** American Chopper. Documentario

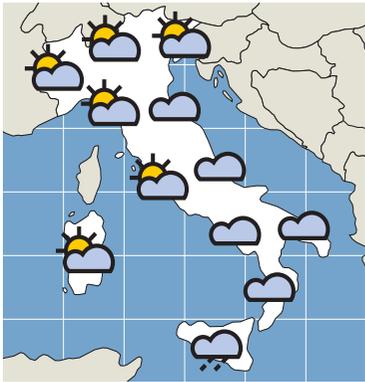
Deejay TV

- 18.55** Deejay TG. Informazione
- 19.00** Platinissima. Show. Conduce Platinette.
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.15** Via Massena. Rubrica
- 21.00** Iconoclasts. Rubrica
- 22.00** Deejay chiama Italia. Rubrica

MTV

- 19.05** Ginnaste: Vite parallele. Show.
- 19.30** Ginnaste: Vite parallele. Show.
- 20.00** La vita segreta di una Teenager Americana. Serie TV
- 21.00** Hard Times. Serie TV
- 21.30** Hard Times.
- 22.00** The inbetweeners. Serie TV

Il Tempo

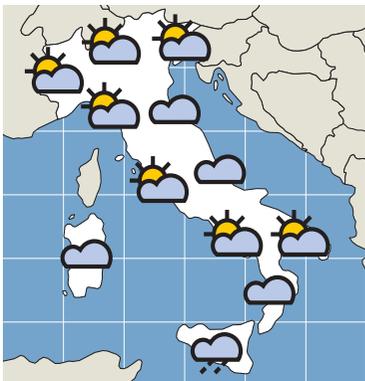


Oggi

NORD ■■■ Tempo stabile ma con la presenza di nubi basse e locali banchi di nebbia sulla Val padana.

CENTRO ■■■ Nubi al mattino sulle adriatiche, bel tempo altrove.

SUD ■■■ Tempo instabile sulla Sicilia, con piogge. Irregolarmente nuvoloso sulle altre regioni.

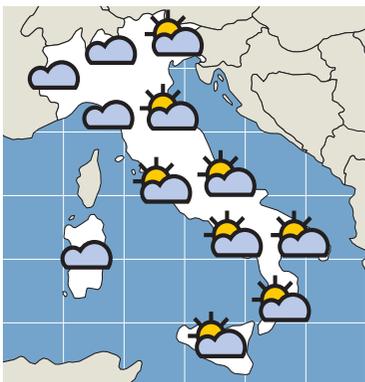


Domani

NORD ■■■ Persistono nubi basse e locali banchi di nebbia; tempo nel complesso soleggiato.

CENTRO ■■■ Residue piogge sulla Sardegna, nubi sul versante Adriatico, soleggiato sulle tirreniche.

SUD ■■■ Molto nuvoloso sulla Sicilia, condizioni di bel tempo altrove.



Dopodomani

NORD ■■■ Tempo in peggioramento al Nord Ovest, ancora soleggiato altrove.

CENTRO ■■■ Sereno o poco nuvoloso, residui di pioggia sulla Sardegna.

SUD ■■■ Cielo poco nuvoloso su tutte le regioni.

Pillole

LUTTO NEL MONDO DELLA MUSICA

È morto ieri a Levanto, a causa di un improvviso attacco cardiaco, Piero Milesi, 58 anni. Compositore, arrangiatore e direttore, negli anni 70 aveva fatto parte dello storico Gruppo Folk Internazionale con Moni Ovadia. Ha collaborato con Fabrizio De Andrè, Ligabue e Mannoia in veste di arrangiatore, esecutore e produttore.

LA REPUBBLICA ROMANA

Rai 150, per la serie *La Storia siamo noi* presenta: *Roma Repubblica venite!* di Chiara Burtulo e Federico Lodoli, in onda oggi alle ore 23.00 su Rai Due. Roma, 1849. Dura appena 5 mesi, ma la breve storia della Repubblica Romana è servita a costruire le basi dell'Italia unita. Intervengono esperti e storici quali Cardia, Riccarelli, Balzani, Pecout e Fracassi.

AMY: L'ALBUM POSTUMO

Uscirà il 5 dicembre *Lioness: Hidden Treasures*, l'album postumo di Amy Winehouse. L'annuncio, sul sito ufficiale della musicista, informa che il disco (Island), curato da Salaam Remi e Mark Ronson, conterrà 12 brani, fra materiale inedito, cover di classici e due nuove composizioni firmate dalla stessa Amy.



Lou Reed & Metallica: «Lulù», l'attesa è finita

MUSICA ■■■ È uscito ieri «Lulù» (Vertigo Records), il nuovo disco del re newyorchese dell'avant-rock e la band hard rock Metallica. Per le dieci tracce, contenute in due cd, Lou Reed si è ispirato alla «Lulù» del dramma-

turgo tedesco Frank Wedekind, e anche ai suoi «Lo Spirito Della Terra» e «Il Vaso Di Pandora». Già stroncato dalla critica anglofona, diventerà anche gli animi italiani?

NANEROTTOLI

Gioco d'azzardo

Toni Jop

Siamo seduti su una scommessa. Poco e niente contano la materia, i bisogni, i prodotti, il valore delle merci, la loro qualità, men che meno la quantità. Conta la scommessa,

l'azzardo, il gioco orgasmico, pulsionale, isterico di una roulette che domina oramai popoli, governi, Stati, continenti.

Al banco di questa roulette, le corporations, i grandi istituti bancari, le agenzie di rating: se vivi guadagnano molto, se muori, di più. Per questo, si strangola la Grecia, per questo si assedia l'Italia.

Dimenticavamo: a quel banco partecipa anche il nostro premier

che con la sua Mondadori ora gestirà il gioco d'azzardo on line, miliardi prodotti dall'ansia della povertà indotta molto dalla «responsabile» stretta anti-crisi. E il cerchio, al solito, si chiude.

L'altra sera, Milena Gabanelli è riuscita a sfornare su questi temi uno dei migliori approfondimenti della storia della tv italiana. Agghiacciante, purtroppo sincero. ♦

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Carolina Marcialis, la moglie di Antonio Cassano, e sulla destra la signora Giovanna, mamma del calciatore, mentre si recano al padiglione Monteggia del Policlinico di Milano

IVANO PASQUALINO
MILANO

Come stai Antonio?», chiede il medico per rompere il ghiaccio. «Me lo dovete dire voi come sto...». Risponde Cassano, con l'irriverenza che lo ha sempre caratterizzato dentro e fuori dal campo. Prova a sdrammatizzare una situazione non ancora definita, ma che potrebbe costringerlo a stare lontano dal calcio giocato per molto tempo. Forse addirittura per sempre, anche se nessuno ha il coraggio di pensarlo davvero. La prima diagnosi infatti parlerebbe di ictus ischemico di entità ancora da valutare: un'interruzione del flusso sanguigno al cervello per un arco di tempo eccessivo, tanto da causare la morte di una parte del tessuto cerebrale. Rispetto a domenica, giorno del ricovero al reparto di neurologia del Policlinico di Milano, le sue condizioni sembrano stabili. «È di buon umore e mi è sembrato sereno», spiega l'ad del Milan, Adriano Galliani. «Sono convinto che si riprenderà, sta già meglio».

Nel reparto Cassano appare come un normale paziente e, fra una visita e l'altra, trascorre il tempo ascoltando musica con il suo Ipad. Si attendono gli esiti dei nuovi esami, per valutare se i sintomi riscontrati sabato sera all'aeroporto di Malpensa persistono.

CASSANO CHOC È STATO UN ICTUS CARRIERA A RISCHIO

Il dramma di Fantantonio L'interruzione del flusso sanguigno potrebbe aver causato danni al tessuto cerebrale. La madre in lacrime in ospedale

STASERA CONTRO IL BATE BORISOV

Allegrì vuole chiudere per il passaggio del turno «Giocheremo per lui...»

■ In testa l'obiettivo qualificazione, nel cuore la paura per Antonio Cassano, il Milan è partito ieri mattina per la Bielorussia dove questa sera potrà sfruttare, contro il Bate Borisov, il primo match point per chiudere il discorso per il passaggio del turno in Champions. «Non possiamo

sbagliare perché dobbiamo chiudere il discorso qualificazione», commentava ieri alla partenza da Milano Massimiliano Allegri. Che senza il fantasista barese ha le scelte obbligate in attacco, con Ibrahimovic e Robinho unici disponibili. «Ambrosini giocherà dal primo minuto - ha proseguito il tecnico - perché Van Bommel ha un problema ad una caviglia. Boateng ha ancora un leggero dolore per la botta subito ma sta bene ed anche Seedorf potrà essere della partita».

no. Spossatezza, annebbiamento della vista, problemi nell'uso della parola e difficoltà dei movimenti avevano fatto pensare a un'ischemia transitoria, come avrebbe confermato anche l'esito della prima risonanza magnetica (avvenuta domenica intorno alle 11, dopo l'arrivo al Pronto Soccorso fra le 5 e le 6 del mattino). Una riduzione del sangue al cervello che, se ristabilita in un arco di tempo limitato, non comporterebbe alcuna conseguenza definitiva. Tuttavia la permanenza dei sintomi (oltre le 24 ore dalla comparsa del malore) farebbe propendere la



diagnosi verso un ictus vero e proprio: la carriera di Cassano a quel punto sarebbe seriamente a rischio, visto che una lunga degenza e una riabilitazione ottimale potrebbero non bastare per ricomporre in pieno il danno cerebrale. Soprattutto se, come sembra, l'attacco ischemico del giocatore avesse interessato il talamo: è una zona molto importante del cervello che determina la sensibilità del tatto, l'espressione orale e soprattutto la capacità dei movimenti.

SERVONO ALTRI ESAMI

Ulteriori accertamenti, come una risonanza al collo per verificare un'eventuale ostruzione dei vasi sanguigni, determineranno il bollettino medico che dovrebbe essere reso pubblico entro giovedì, giorno in cui potrebbe essere dimesso Cassano. Sarebbe prevista an-

Terza notte

Il Milan si chiude dietro il silenzio. Giovedì una conferenza stampa

che una conferenza stampa del Milan, alla quale prenderebbero parte Rodolfo Tavani, responsabile dello staff medico, e Nereo Bresolin, direttore del reparto di neurologia del Policlinico. Per adesso il club rossonero si rifiuta di considerare l'eventualità di un ictus ischemico, limitandosi a far sapere che il Milan «non commenta diagnosi e voci provenienti da fonti che non siano la società o il Policlinico, in attesa di ulteriori accertamenti ed esami medici che stabiliranno l'effettiva diagnosi». Nella conferenza stampa che precede il match di Champions League contro il Bate Borisov, anche Massimiliano Allegri ha evitato qualunque commento: «Non si può dire niente, tutte le cose che vengono dette in questo momento sono errate», ha spiegato l'allenatore rossonero. «Al di là del fatto sportivo, conta tantissimo l'aspetto umano, siamo tutti rattristati, ma la squadra non è sotto choc: giocheremo per Antonio». Dopo il tecnico, è intervenuto anche il difensore Gianluca Zambrotta: «Antonio è una bellissima persona, la sua assenza e la sua allegria già ci mancano in spogliatoio». Un gruppo che in due mesi, per maleseri legati a presunte cause neurologiche, si è visto sottrarre oltre a Cassano anche Gennaro Gattuso.

La madre del barese, Giovanna, giunta ieri al Policlinico intorno alle 11.15, si è limitata a un «Speriamo, speriamo...», condito da lacrime di preoccupazione. Ad accompagnarla la moglie del giocatore, Carolina Marcialis, che si è rifugiata dietro un foulard scuro come il suo volto. L'attesa per il bollettino medico cresce, insieme alle domande sulle cause di un malore così raro per uno sportivo di 29 anni. ♦

Gli undici metri di Di Bartolomei Uomo serio e cuore giallorosso

Presentato ieri al Festival del Cinema di Roma il documentario di Francesco Del Grosso Il suicidio e la finale con il Liverpool. Il figlio Luca: «Una decisione stronza e imponderabile»

ALBERTO CRESPI
ROMA

A volte, come diceva Nanni Moretti, le parole sono importanti. E ieri sera Carlo Verdone, che di Moretti è un collega altrettanto amato ed importante, ha usato una parola molto fuori moda. Ha detto, di Agostino Di Bartolomei, che era una persona «seria». Un calciatore, un capitano ed un uomo «serio». Che non «fomentava», parola sempre di Verdone, parola molto romana e quindi pregnante nel caso di Agostino, o «Ago» come lo chiamavano e lo chiamano tutti, da vivo e da morto. E qui occorre fare alcuni passi indietro.

Siamo al festival del cinema di Roma, nella sala Petrassi dell'Auditorium. Ma fra colleghi si parla di calcio, e senza l'aria da carbonari che assumiamo di solito noi cinefili quando, in occasioni cinematografiche, ci abbandoniamo alla nostra chiacchiera preferita. Viene presentato «11 metri», documentario di Francesco Del Grosso su Agostino Di Bartolomei, il capitano della Roma più bella di sempre, quella di Liedholm, che nell'83 conquistò uno storico scudetto e nell'84 arrivò in finale di Coppa dei Campioni. Finale programmata all'Olimpico, segno del destino e della volontà degli dei. Dei che, però, furono perfidi, perché quella finale casalinga la Roma riuscì a perderla, ai rigori, contro una corazzata di nome Liverpool. Di Bartolomei era in campo, segnò il primo rigore, poi alcuni suoi compagni sbagliarono e alcuni non tirarono proprio, e i romanisti doc sanno di chi e di cosa stiamo parlando. Ci arriviamo. Ciò che qualcuno potrebbe aver dimenticato è che quella finale si giocò il 30 maggio del 1984, e lo stesso giorno di 10 anni dopo Agostino Di Bartolomei si uccise. Lontano da Roma, nel Cilento, a Castellabate: quando nel documentario viene inquadrata la piazzetta di quel paesino a picco sul mare il cinefilo di oggi sorride ed esclama «ma guarda un po', è il paese di Benvenuti al Sud», ma quel Sud non diede davvero un bel benvenuto al capitano della Roma, che pure tanto lo amava. Non si è mai capito davvero perché Ago si sia sparato in quel giorno faticoso. Nel film, ciascuno degli intervistati dice la sua. E il figlio Luca, che asso-



Agostino Di Bartolomei si è suicidato il 30 maggio 1994 a Castellabate

miglia al papà in modo impressionante e che era in sala assieme alla mamma Marisa, non crede alla storia della data: «Secondo me uno non sceglie il giorno per suicidarsi. È una decisione talmente stronza ed imponderabile...». Dice proprio così, Luca: «stronza ed imponderabile». Lo dice con la voce spezzata, la voce giusta di un figlio che a distanza di 17 anni è probabilmente ancora arrabbiato con il padre che l'ha lasciato. E al momento, chissà perché, ci è sembrata la più bella definizione del suicidio che abbiamo mai sentito.

È un film di testimonianze, «11 metri». C'è anche un po' di repertorio, ovviamente struggente: come le interviste di un Galeazzi ancora quasi magro alla festa per lo scudetto nel 1983. Liedholm travolto e gettato in aria dai tifosi («la più grande paura della mia vita»), Bruno Conti in mutande che fa lo scemo («eravamo tutti ubriachi», confessa oggi), e Di Bartolomei che anche in quell'occasione è «serio», e bene ha fatto Verdone a ricordarlo in quel modo. Ci sono anche i momenti calcisticamente tristi: soprattutto quella finale di Coppa che per Di Bartolomei, romano e romanista, doveva essere un buco nero – anche perché, il figlio Luca ce lo perdonerà, credere in una banale coincidenza è davvero difficile. Ma bene ha fatto il regista a non montare i rigori sbagliati da Conti e Graziani, e

le beffe di Grobbelaar – il portiere del Liverpool – che faceva loro le linguacce prima del tiro. Si parla, ovviamente, di quella che è «LA» leggenda metropolitana della Roma di quel periodo, la famosa e mai confermata lite fra Di Bartolomei e Falcao perché quest'ultimo non aveva voluto tirare uno dei rigori. Franco Tancredi, portiere di quella Roma, la smentisce decisamente: «Falcao non stava bene, chiese di non tirare perché era distrutto dai crampi. Negli spogliatoi nessuno litigò con nessuno. Eravamo tutti talmente distrutti che rimanemmo lì un'ora nel silenzio più totale. Poi ce ne andammo, chi in conferenza stampa chi a casa». E se lo dice Tancredi, che era lì, forse possiamo chiuderla qui. O meglio, chiudiamo su un tono leggero, sulle parole di Roberto Pruzzo (in sala, di quella Roma, c'erano lui, Righetti e Chierico; della Roma di oggi, un titolare – Perrotta –, un ragazzino – Viviani – e due dirigenti, Baldini e Sabatini). Ha detto il bomber: «Vorrei ancora ringraziare Ago perché, pur essendo un rigorista infallibile, a un certo punto lasciò che fossi io a tirare i rigori per farmi vincere la classifica dei cannonieri». Facciamo finta che il film si intitolò «11 metri» per questo. Uscirà presto con il Corriere dello sport, i romanisti non se lo faranno sfuggire. ♦



**Programma
Alimentare
Mondiale**

F R E E
Rice

Gioca online www.freerice.com/it



Clicca il chicco!

**Un quiz per aiutare chi ha fame e sostenere il
Programma Alimentare Mondiale!**